

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004
(n. 700)

**Stato di previsione dell'entrata
per l'anno finanziario 2002 (Tabella 1)**

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2002 (Tabella 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001**(Antimeridiana)****(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

PEDRIZZI (AN) Pag. 5, 14, 16 e passim

CONTENTO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 15

* DEGENNARO, relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 16

* EUFEMI, relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 5, 14, 15

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001**(Pomeridiana)****(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- COSTA (FI) Pag. 24, 34

FRANCO Paolo (LNP) 24

SALERNO (AN) 30

GENTILE (FI) 32

TURCI (DS-U) 33

* CONTENTO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 33

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001**(Antimeridiana)****(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PEDRIZZI (AN) Pag. 35, 45

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

BRUNALE (DS-U)	Pag. 37
CASTELLANI (Mar-DL-U)	42
GIRFATTI (FI)	35, 41

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001**(Pomeridiana)****(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PEDRIZZI (AN)

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

* - PEDRIZZI (AN)	Pag. 47, 63, 66 e passim
BONAVITA (DS-U)	60
* D'AMICO (Mar-DL-U)	55, 72, 73

DEGENNARO, relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria

* EUFEMI, relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	63, 64, 65
TURCI (DS-U)	47, 64, 65 e passim
* VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	68, 70, 72 e passim

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2001**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)****(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

* - PEDRIZZI (AN)	Pag. 76, 77, 81 e passim
BRUNALE (DS-U)	81
CASTELLANI (Mar-DL-U)	80
* COLLINO (AN)	80
COSTA (FI)	80
DEGENNARO, relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	82
* EUFEMI, relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative di disegno di legge finanziaria	76, 81
TURCI (DS-U)	77
GIRFATTI (FI)	83
* VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	80, 82

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» – Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002 (tabella 1); Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (tabella 2) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza.

Prego il senatore Eufemi di riferire alla Commissione sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, lo stato di previsione dell'entrata, per il 2002, è stato predisposto secondo la nuova impostazione delineata dalla

legge 3 aprile 1997, n. 94, recante modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio.

In relazione alla nuova struttura del bilancio di cui alla citata legge, le entrate dello Stato si articolano in unità previsionali di base (UPB) che sono definite in modo che a ciascuna di esse corrisponda un unico centro di responsabilità amministrativa cui è affidata la relativa gestione.

Come si afferma nella nota preliminare al disegno di legge relativo allo stato di previsione dell'entrata, per quanto concerne le entrate tributarie, le unità previsionali di base sono ulteriormente distinte a seconda che il gettito derivi dalla gestione ordinaria dei tributi ovvero dall'attività di accertamento e di controllo degli uffici finanziari.

Il predetto stato di previsione individua 34 centri di responsabilità amministrativa per un totale di 141 unità previsionali di base, così ripartite: 32 unità previsionali di base per le entrate tributarie, 100 unità previsionali di base per le entrate extratributarie, 7 unità previsionali di base per l'alienazione, l'ammortamento di beni patrimoniali e la riscossione crediti e 2 unità previsionali di base per l'accensione dei prestiti.

Prima di procedere al confronto fra previsioni iniziali per il 2002 e i dati assestati 2001, occorre ricordare che tutte le tabelle di analisi sono al netto dei rimborsi IVA (14.719 milioni di euro per il 2002 e 12.343 milioni di euro per il 2001) e delle regolazioni contabili connesse al recupero corrisposto dai concessionari ai sensi dell'articolo 24, comma 37, della legge n. 449 del 1997 (3.099 milioni di euro per il 2001 e per il 2002), e dei versamenti da destinare al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Relativamente alla questione dei concessionari tornerò in seguito per trattare un aspetto specifico.

Per quanto concerne il riferimento all'articolo 24, comma 37, della legge n. 449 del 1997, si tratta della norma in materia di regolazione contabile dei minori versamenti connessi al recupero dell'acconto corrisposto dai concessionari ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge n. 79 del 1997, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 140 del 1997.

Il citato articolo prevede che è posto a carico dei concessionari della riscossione l'obbligo di effettuare, entro il 15 dicembre di ogni anno, un versamento in acconto, nella misura del 20 per cento, commisurato alle somme riscosse nell'anno precedente in base alle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 138, della legge n. 662 del 1996.

Va inoltre rilevato che le previsioni relative alle entrate tributarie non tengono conto degli effetti del disegno di legge Atto Senato n. 373 «Primi interventi per il rilancio dell'economia», definito anche «Tremonti-bis», del decreto-legge n. 350 del 2001 concernente «Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro» e del decreto-legge n. 351 del 2001, recante «Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare».

A tale proposito è stata redatta una nota integrativa che dà puntualmente conto di tale modifica.

Alla luce di queste considerazioni, le entrate finali previste per il 2002, al netto dei suindicati elementi, risultano pari a 358.181 milioni di euro, così ripartiti: 335.353 milioni di euro per entrate tributarie, 21.762 milioni di euro per entrate extratributarie e 1.066 milioni di euro per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti.

Rispetto alle previsioni assestate 2001, si registra un incremento netto di 9.674 milioni di euro derivante da un aumento delle entrate tributarie pari a 11.732 milioni di euro e da una riduzione delle altre entrate per complessivi 2.058 milioni di euro. In particolare, le variazioni complessive relative alle entrate tributarie sono costituite da aumenti derivanti dall'attività ordinaria di gestione per un importo pari a 11.443 milioni di euro e da aumenti derivanti dall'attività di accertamento e controllo, per soli 289 milioni di euro. Va sottolineata l'insufficienza dell'attività di accertamento rispetto a quanto accaduto in passato.

Per quanto concerne i residui, nella relazione viene segnalato che la valutazione della loro consistenza presunta si fonda su considerazioni diverse per il comparto tributario e quello non tributario, in relazione alla differente natura dei residui provenienti da precedenti esercizi e alle circostanze che ne possono determinare lo smaltimento o l'accrescimento.

In particolare, tra i residui tributari la consistenza delle somme rimaste da riscuotere risulta più bassa rispetto all'andamento crescente che ha caratterizzato gli anni precedenti, in relazione anche al fatto che da parte dei singoli uffici finanziari è stata avviata una procedura di autovalutazione in merito al grado di probabilità di riscossione delle singole iscrizioni a ruolo.

Come già rilevato, le previsioni relative alle entrate tributarie non tengono conto degli effetti del disegno di legge Atto Senato n. 373 «Primi interventi per il rilancio dell'economia», del decreto-legge n. 350 del 2001 concernente «Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro» e del decreto-legge n. 351 del 2001, recante «Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare». Gli effetti recati dai citati provvedimenti costituiranno oggetto di una apposita nota di variazione da parte dell'Esecutivo non appena si determineranno le condizioni per una valutazione definitiva del bilancio.

Ciò premesso, le variazioni delle entrate tributarie possono ricondursi essenzialmente a tre ordini di fattori, e precisamente: variazioni concernenti i ruoli (+233 milioni di euro), variazioni connesse con l'evoluzione tendenziale del gettito (+12.109 milioni di euro) e variazioni connesse a fattori legislativi (in particolare: legge finanziaria 2001) che, complessivamente, nel 2002, incidono sulle entrate solamente per la differenza degli effetti finanziari da essi recati in ciascuno degli anni 2001 e 2002 (-600 milioni di euro circa).

Il tasso di variazione delle entrate tributarie, risultante dal confronto fra le previsioni 2002 e l'assestamento 2001, presenta un tasso di crescita pari al 3,6 per cento.

Per quanto riguarda le imposte sul patrimonio e sul reddito, in termini di competenza, le previsioni della categoria in esame ammontano nel complesso a 183.410 milioni di euro, con un incremento di 7.416 milioni di euro, ascrivibile essenzialmente al positivo andamento del gettito (+9.881 milioni di euro) compensato da effetti negativi connessi a fattori legislativi (-2.465 milioni di euro).

Più specificamente, in riferimento alle principali unità previsionali, si osserva che con riferimento all'IRPEF è previsto un gettito di 129.705 milioni di euro (di cui 126.843 milioni di euro derivanti dall'attività ordinaria di gestione).

La nota preliminare sottolinea che la valutazione dei singoli comparti in cui è ripartita l'imposta è stata effettuata tenendo conto della possibile dinamica evolutiva delle basi imponibili e della elasticità connessa alla progressività delle aliquote.

Le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati evidenziano un gettito complessivo di 88.902 milioni di euro, con un aumento del 5,8 per cento rispetto al 2001.

Per le ritenute sui compensi di lavoro autonomo si stima una crescita del 4,6 per cento, assicurando un gettito di 13.253 milioni di euro.

I versamenti per autoliquidazione presentano una riduzione di 1.182 milioni di euro, pari a circa il 4,6 per cento.

Con riferimento all'IRPEG, le entrate per il 2002 sono stimate in 38.327 milioni di euro (di cui 36.025 milioni di euro derivanti dall'attività ordinaria di gestione), con una crescita di 3.441 milioni di euro. Tale aumento deriva da una positiva evoluzione del gettito (+2.491 milioni di euro) e da fattori legislativi (+950 milioni di euro).

Per quanto riguarda le imposte sostitutive, la previsione si attesta su una cifra di 13.120 milioni di euro derivanti interamente dall'attività ordinaria di gestione.

Nell'ambito di tale unità assumono particolare rilievo, sotto il profilo del gettito, l'imposta sui *capital gains*, pari a 3.112 milioni di euro, e l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute sugli interessi e altri redditi da capitale.

Il gettito per il 2002 di tale ultima imposta è stimato in 8.931 milioni di euro, con un aumento pari a 404 milioni di euro. Va sottolineato il fatto che le ritenute su interessi, premi ed altri frutti corrisposti da aziende ed istituti di credito mostrano un aumento di 419 milioni di euro con un tasso di crescita di poco superiore al 16 per cento; considerando che il tasso di incremento medio per le imposte sostitutive è del 4,73 per cento, constatiamo un forte balzo in avanti di questa categoria.

Per quanto riguarda le tasse e imposte sugli affari, il gettito previsto dalle unità previsionali di base «IVA su scambi interni e intracomunitari» e «IVA su importazioni» assomma a 88.383 milioni di euro, 85.185 milioni di euro dei quali derivano dall'attività ordinaria di gestione. Rispetto alla previsione assestata 2001, viene proposta una variazione complessiva di 2.715 milioni di euro.

Tra le entrate, particolare rilievo per quanto riguarda il bilancio dello Stato naturalmente hanno le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane. In questo comparto, è previsto un gettito di 21.595 milioni di euro; è preminente l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali derivante dall'attività di gestione, con una previsione di 20.757 milioni di euro contro i 19.737 milioni di euro del 2001.

Per quanto riguarda poi l'incremento di 345 milioni di euro dell'imposta di consumo sul gas metano rispetto all'importo previsto in assestamento 2001, esso è connesso in parte all'evoluzione tendenziale del gettito (più 85 milioni di euro) e in parte a fattori legislativi (più 260 milioni di euro). La previsione complessiva degli altri cespiti minori della categoria presenta un aumento di 420 milioni di euro rispetto a quella assestata per il 2001.

Per quanto riguarda i monopoli, il gettito previsto per il 2002 è pari a 8.122 milioni di euro. In relazione a ciò, assume particolare rilievo l'imposta sul consumo dei tabacchi derivante dall'attività ordinaria di gestione, per la quale è indicata una previsione di 8.115 milioni di euro.

Infine, per quanto riguarda il lotto e le lotterie, si registra un decremento di 355 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2001, con un gettito previsto di 9.422 milioni di euro. La posta più significativa è rappresentata dal lotto, con proventi pari a 6.832 milioni di euro.

Per quanto attiene poi le entrate extratributarie, occorre rilevare che esse assumono caratteristiche particolari, avendo un andamento sostanzialmente anelastico, quindi non collegato all'andamento dell'economia, ovvero legato a fattori contingenti non predeterminabili; dette caratteristiche quindi non consentono una valutazione analoga a quella che possiamo fare per le entrate tributarie.

Per le entrate extra-tributarie viene prospettata per il 2002 una previsione complessiva di 21.762 milioni di euro, con una diminuzione rispetto alla previsione assestata per il 2001 di 703 milioni di euro, pari al 3,1 per cento. Nell'ambito delle unità previsionali di base occorre segnalare, per la loro rilevanza dal punto di vista quantitativo, le partite relative a politiche fiscali, dazi e prelievi doganali (1.684 milioni di euro), i versamenti delle imprese autorizzate all'esercizio delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione dei veicoli (1.627 milioni di euro), le entrate eventuali e diverse concernenti il Ministero dell'economia e finanze (1.675 milioni di euro), le partecipazioni agli utili di gestione dell'Istituto di emissione e dividendi (3.202 milioni di euro), le retrocessioni interessi della Banca d'Italia, una posta sempre particolarmente significativa (1.549 milioni di euro).

Le entrate derivanti dall'alienazione ed ammortamento di cespiti patrimoniali registrano un introito di 1.066 milioni di euro, a fronte di una previsione assestata per il 2001 di 2.421 milioni di euro. Va ricordato che la previsione delle entrate per ammortamento di beni patrimoniali viene operata ai sensi della legge n. 62 del 1964 e trova corrispondenza nelle somme iscritte per l'ammortamento di beni mobili nelle corrispon-

denti unità previsionali dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Comunico infine, a titolo informativo, che abbiamo predisposto un prospetto riepilogativo, nel quale si evidenzia la proiezione triennale del bilancio con un totale finale, per il 2002, di 358.181 milioni di euro.

Relativamente alla questione, cui facevo cenno all'inizio, dei concessionari che si adoperano alla riscossione, non posso fare a meno di segnalare al Governo che con il 31 dicembre 2001 cessa di operare la cosiddetta «clausola di salvaguardia», prevista dal decreto legislativo n. 112 del 1999, con la quale si è garantito ai concessionari della riscossione, nel primo biennio di entrata in vigore della riforma, di poter disporre di un monte ricavi analogo a quello percepito nel biennio precedente. Si osserva che la riforma della riscossione tramite ruolo non è ancora effettivamente operante per i forti ritardi accumulati nella fase di emanazione dei decreti ministeriali attuativi e nella messa a punto delle procedure informatiche da parte delle Agenzie delle entrate; inoltre il sistema degli aggi previsto per la sola attività di riscossione coattiva non è assolutamente sufficiente a coprire i costi del sistema. Rischiamo di avere, oltre ad un contenimento del personale del sistema bancario, anche un forte contenimento delle unità occupazionali nel sistema delle riscossioni, pari a 5.000-6.000 unità. A nostro avviso, quindi, è necessario che il Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Contento, tenga conto di tale situazione e si faccia carico di assicurare dal 2002 la regolare prosecuzione del servizio sulla base dei meccanismi attualmente in essere che vanno assolutamente prorogati attraverso la clausola di salvaguardia che ricordavo prima.

Vi è poi la questione, sempre con riferimento alle entrate e ai rapporti con il contribuente, della SOGEI, sulla quale tornerò in sede di esame della legge finanziaria.

Con il disegno di legge finanziaria per il triennio 2002-2004, così come integrato anche dalle *errata corrige* di cui siamo venuti a conoscenza, che riguardano l'abbinamento anche del provvedimento sulle privatizzazioni immobiliari in sede di scelte di politica economica di questo triennio, vengono affermate alcune scelte che, pur di fronte ad un quadro dell'economia incerto e che risente naturalmente delle vicende tragiche dell'11 settembre scorso, sono capaci di incidere sul ciclo economico mondiale e sul processo di globalizzazione.

La legge finanziaria persegue i valori della stabilità, della crescita e dell'equità. Stabilità, perché vengono mantenuti gli obiettivi di finanza pubblica relativamente al patto di stabilità e crescita (0,5 per cento del PIL nel rapporto PIL-indebitamento nel 2002 e pareggio nel 2003); crescita, stimolata con le misure dei primi cento giorni (la Tremonti-*bis*, i provvedimenti sull'emersione del sommerso, sulla riforma del diritto societario, sulla privatizzazione del patrimonio pubblico e sull'euro, che sono stati in parte già esaminati dalla Camera e trasmessi al Senato per la definitiva approvazione); equità, attraverso significativi interventi in favore delle famiglie.

In ogni caso riteniamo che non si debba abbassare la guardia rispetto allo scostamento tra fabbisogno e indebitamento, un elemento di grande preoccupazione che, come ci è stato autorevolmente ricordato dal Governatore della Banca d'Italia, non va sottovalutato.

L'aggiustamento complessivo di 17 miliardi di euro consente di correggere gli andamenti tendenziali, determinando così un miglioramento delle grandezze di bilancio e dei saldi finanziari oltre che uno stimolo all'economia.

Si tratta di una legge finanziaria per le famiglie, gli anziani e i poveri. Una scelta per lo sviluppo che condividiamo perché con le misure proposte 2,5 milioni di persone salgono oltre la linea della povertà rispetto ai 6 milioni di poveri. È un segnale culturale e politico che muove nel segno delle promesse elettorali della coalizione che ha vinto le elezioni.

Per effetto della manovra di 17.000 milioni di euro, le entrate fiscali scendono dal 45,4 per cento al 45,1 per cento del PIL, la pressione fiscale si riduce dal 42 per cento al 41,9 per cento, raggiungendo il valore minimo dell'ultimo decennio e le entrate complessive salgono dal 46,1 per cento al 46,4 per cento per effetto di una migliore gestione del patrimonio pubblico che determina un raddoppio delle entrate in conto capitale. Queste sono sommariamente le linee generali per quanto riguarda la legge finanziaria.

Entrando invece nelle disposizioni relative all'articolato, di competenza della nostra Commissione, va sottolineato che l'articolo 2 fissa un criterio unitario per l'individuazione dell'entità della detrazione per i figli a carico, spettante ai fini dell'IRPEF. In luogo delle differenziate previsioni contenute nell'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi, infatti, l'ammontare della detrazione viene fissato in un milione di lire per ciascun figlio, a patto che il livello complessivo dei redditi del soggetto interessato non sia superiore a 70 milioni di lire. Oltre questa soglia reddituale restano ferme le previsioni contenute nell'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi sopra citato.

Da tale assetto, in sintesi, deriva che per i soggetti in possesso di redditi complessivi eccedenti la soglia citata (e cioè i 70 milioni di lire) non si registra alcuna decurtazione dell'ammontare delle detrazioni già godute per i figli a carico, tornando applicabile il meccanismo vigente delineato nell'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi (ivi comprese le maggiorazioni dell'ammontare di lire 552.000 per i figli di età inferiore ai tre anni e il superiore importo previsto per i figli successivi al primo, in presenza di redditi complessivi non superiori a lire 100 milioni, ai sensi dell'ultimo periodo dell'articolo 12, comma 1, lettera *b*).

Per i contribuenti con redditi non superiori alla soglia indicata, tutte le detrazioni variamente riferite alla esistenza di figli a carico, se di importo inferiore, vengono elevate fino ad un milione di lire. Come precisa la relazione governativa, è evidente, peraltro, che ove risultino applicabili detrazioni di importo superiore, esse restano confermate, come si evince dall'articolo 2, comma 1.

Tutti i criteri identificativi dei soggetti ai quali spetta la detrazione in argomento rinviano integralmente a quanto previsto dall'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi.

A tal proposito vorrei richiamare l'attenzione del Governo. È una questione molto delicata. Condividiamo le scelte fatte dal Governo, ma riteniamo che si debba riflettere sullo scalino che si colloca poco al di sopra dei 70 milioni. C'è il rischio che su questo scalino si vengano ad addensare i redditi delle famiglie con oltre due figli. Noi immaginiamo che la manovra sia stata fatta per famiglie composte da moglie, marito e da due figli, con un reddito complessivo di 70 milioni. C'è il rischio che i soggetti con redditi leggermente superiori alla suddetta soglia non godano di quel beneficio, fondamentale soprattutto nell'ottica di una famiglia che va salvaguardata e valorizzata. Come relatore penso che questo limite di 70 milioni potrebbe essere alzato di qualche milione; si potrebbero immaginare ad esempio 5 milioni in più per ogni figlio, per le famiglie con più di due figli. Siccome non sono molte le famiglie con un numero di figli superiore a due e con un reddito tra i settanta e i cento milioni, invito il Governo a valutare con attenzione la questione, verificandone i costi e le compatibilità finanziarie. Se tale modifica potesse essere verificata in tempo utile, forse potrebbe rientrare nell'ambito degli interventi previsti in finanziaria.

Nel comma 3 si prevede la sospensione per il solo anno 2002 del processo di variazione delle aliquote, segnato dalla manovra finanziaria per lo scorso anno, consentendo di recuperare risorse da destinare all'intervento previsto. L'intento è di evitare interventi di attenuazione della pressione fiscale operanti in modo indiscriminato sul meccanismo progressivo degli scaglioni previsti dall'articolo 11 del Testo unico delle imposte sui redditi e di concentrare l'efficacia sociale delle misure individuando una fattispecie di oggettiva e qualificata diffusione (l'esistenza di figli a carico) e un limite di reddito in grado di potenziarne gli effetti rispetto ai soggetti con minori disponibilità (non superiori a lire 70 milioni).

Le disposizioni contenute negli articoli da 3 a 5 prevedono misure dirette a favorire il riallineamento dei valori dei beni. In particolare, viene riproposta la rivalutazione già prevista dalla legge 21 novembre 2000, n. 342, per i beni di impresa e le partecipazioni.

La disposizione di cui all'articolo 3 consente la rivalutazione dei cepti di impresa di cui alla legge n. 342 del 2000 – una misura presa anche in passato per un adeguamento dei valori con la legge Visentini del 1971 e la legge Formica del 1982 – con riferimento ai beni e alle partecipazioni risultanti dal bilancio relativo all'esercizio chiuso entro la data del 31 dicembre 2000. L'ambito soggettivo, quello oggettivo e le modalità di applicazione della norma sono sostanzialmente le stesse disciplinate dalla legge n. 342 del 2000.

Un secondo intervento all'articolo 4 riguarda l'ulteriore ampliamento della possibilità di riallineamento dei valori anche per fattispecie escluse dalla rivalutazione prevista dalla legge n. 342 del 2000. Si tratta, in parti-

colare, del riallineamento del valore di acquisto di partecipazioni non negoziali nei mercati regolamentati.

Ai sensi di tale articolo, agli effetti della determinazione delle plusvalenze e minusvalenze di cui alle lettere *c*) e *c-bis*) del comma 1 dell'articolo 81 del Testo unico delle imposte sui redditi, per le partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati possedute al 1° gennaio 2002, in luogo del costo o valore di acquisto può essere assunto il valore della frazione del patrimonio netto della società, associazione o ente rappresentata da titoli, quote e diritti, determinato in base alle risultanze contabili al 1° gennaio 2002.

Condizione per il riconoscimento della rideterminazione dei valori di acquisto delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati è il pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nella misura del 4 per cento o del 2 per cento, rispettivamente, per le partecipazioni qualificate e non qualificate. Il riferimento è al 25 per cento del capitale sociale, oppure al 20 per cento rispetto ai voti esprimibili nelle assemblee ordinarie. La relazione tecnica al riguardo è molto esaustiva, con un riferimento chiaro al gettito secondo le rilevazioni della Banca d'Italia riportate nell'ultima relazione. L'imposta sostitutiva va versata entro il 30 settembre 2002, salvo la possibilità di rateazione prevista dal comma 3.

Parallelamente, l'articolo 5 introduce la possibilità di affrancare l'eventuale plusvalenza dei terreni edificabili posseduti alla data del 1° gennaio 2002 con il pagamento di un'imposta sostitutiva pari al 4 per cento del terreno, come risulta stimato da un'apposita perizia redatta e giurata, entro il 30 settembre 2002, da ingegneri, architetti e geometri iscritti ai rispettivi albi.

Tale disposizione consente, in caso di successiva vendita del terreno, di ottenere un risparmio di imposta, atteso che l'eventuale plusvalenza da assoggettare a tassazione sarà determinata dal valore del corrispettivo diminuito del valore periziato incrementato del costo sostenuto per la perizia in luogo del costo o del valore del terreno.

Con l'articolo 6, la residua applicazione dell'INVIM viene ridotta di un anno – quindi un anticipo rispetto all'anno di chiusura finale – prevedendo che la stessa non trovi più applicazione già con riferimento ai presupposti di imposta (trasferimenti e decorso del decennio) avvenuti dopo il 1° gennaio 2002.

Occorre ricordare che con il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, l'INVIM, ormai resa obsoleta dall'istituzione dell'ICI, è stata soppressa. Nonostante l'eliminazione, tuttavia, è stato previsto che la stessa imposta sopravvivesse fino al 1° gennaio 2003, ancorché solo per gli incrementi di valore maturati fino al 31 dicembre 1992.

Il comma 1 dell'articolo 7 proroga, fino al 30 giugno 2002, l'agevolazione fiscale consistente nella detrazione del 36 per cento delle spese sostenute per effettuare interventi di recupero del patrimonio edilizio. I criteri per poter usufruire del beneficio sono identici a quelli già indicati dalla legge n. 449 del 1997.

Il comma 2 introduce un analogo beneficio a favore dei soggetti che acquistano unità immobiliari che sono state oggetto dei predetti interventi ad opera di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che provvedono alla esecuzione dei medesimi interventi di recupero del patrimonio abitativo su interi fabbricati e alla successiva alienazione dell'immobile entro il 30 giugno 2002. In tal caso, la detrazione spetta sull'ammontare massimo del 25 per cento del prezzo dell'unità immobiliare risultante nell'atto pubblico di compravendita e comunque su un importo non superiore a lire 150 milioni.

Il comma 3 differisce al 30 giugno 2002 il termine per l'applicazione dell'aliquota ridotta nella misura del 10 per cento dell'imposta sul valore aggiunto per le prestazioni indicate dall'articolo 7, comma 1, della legge n. 488 del 1999. Si tratta delle prestazioni di assistenza domiciliare effettuate nei confronti di particolari categorie di soggetti e delle prestazioni aventi per oggetto interventi di recupero del patrimonio edilizio. Noi crediamo che non si dovrebbe intervenire solo sull'IVA, ma anche sulle detrazioni fiscali dell'IRPEF soprattutto per quanto riguarda i servizi alla persona; in altri termini, questa norma andrebbe combinata con un effetto sull'IRPEF di detrazione d'imposta e avrebbe il grande vantaggio di determinare uno sviluppo fortissimo degli organismi *non profit* e di quelli attivi nella cooperazione sociale. Invitiamo il Governo a verificare il costo di tale misura.

Il comma 4 differisce al 31 dicembre 2002 il termine, attualmente fissato al 31 dicembre 2001, che stabilisce l'indetraibilità dell'IVA per le operazioni aventi ad oggetto ciclomotori, motocicli, autovetture ed autoveicoli di cui all'articolo 19-bis, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica del 1972, n. 633.

Le modifiche che si introducono con l'articolo 8 mirano alla soppressione dell'imposta comunale sulla pubblicità, riferita alle insegne di esercizio. Tali modifiche rispondono innanzitutto all'esigenza di snellire gli adempimenti burocratici posti a carico delle imprese, quelle piccole in particolare. A parere del relatore questa misura appare tardiva perché molti negozianti hanno ormai provveduto all'eliminazione delle insegne, con un effetto sociale non irrilevante nei piccoli centri. In pratica l'eliminazione spontanea delle insegne da parte degli esercizi commerciali è stata necessitata proprio dal peso della suddetta imposta. Ciò determina una cattiva qualità della vita e ha conseguenze anche sul piano della sicurezza: i centri spenti sono centri morti.

PRESIDENTE. Adesso le rimetteranno.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sì, però tale ripristino comporta un costo che incide sul bilancio di esercizio.

Mi vorrei soffermare in conclusione su alcuni elementi valutativi sull'insieme della legge finanziaria. Assume certo importanza nella manovra complessiva il decreto-legge n. 351 del 2001 in materia di privatizzazione

e valorizzazione del patrimonio immobiliare, che mira a valorizzare il patrimonio pubblico e demaniale, a migliorarne la gestione, a ridurre l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e a diffondere la proprietà immobiliare. Dal momento che, però, fino ad oggi le vendite del patrimonio immobiliare sono state spesso annunciate ma poi non sono mai decollate, nutro al riguardo qualche preoccupazione. Il prospetto di copertura della legge finanziaria indica una previsione di entrata di 17 milioni di euro per il triennio 2002-2004. La relazione al disegno di legge insiste opportunamente sul valore strategico di tale impostazione al di là della previsione di gettito: si tratta di sfruttare, da un lato, con efficienza l'enorme patrimonio pubblico immobiliare e, dall'altro lato, di raccogliere anche in tale campo i frutti di un arretramento dello Stato dalla sfera dell'economia.

Per quanto riguarda l'analisi del gettito, appare prudentiale la stima del Governo, anche se il meccanismo innovativo delle cessioni del patrimonio immobiliare fa ritenere facilmente raggiungibili gli obiettivi posti. Abbiamo assistito in questi giorni al problema di Sviluppo Italia e della missione posta dalla Presidenza del Consiglio per razionalizzarla: non vedrei male, al riguardo, la costituzione di un fondo chiuso relativo alle partecipazioni finanziarie di Sviluppo Italia, così come accade per il patrimonio pubblico.

Un discorso a parte merita la problematica inerente la determinazione precisa e corretta delle previsioni di entrata, anche alla luce dei rilievi posti dalla Corte dei conti rispetto alla quantificazione dello scostamento in positivo delle entrate effettive rispetto a quelle previste. Tralasciamo di ricordare che il raffronto tra entrate previste e realizzate nel primo anno di vigenza dell'IRAP ha evidenziato un mancato gettito di migliaia di miliardi; a differenza delle tesi sostenute dall'ex ministro Visco, l'analisi in merito alle previsioni si è dimostrata sbagliata, non essendo stato possibile garantire il gettito atteso. Al sottosegretario Contento voglio ricordare che esiste un problema complessivo di controllo dei dati e di trattamento delle informazioni che chiama in causa direttamente la scelta di utilizzare un soggetto estraneo alla sfera pubblica per l'espletamento di funzioni eminentemente pubbliche. Il rapporto tra SOGEI e Ministero dell'economia è regolato da una convenzione.

CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tra l'altro, è stata prorogata.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Quella convenzione, che è stata prorogata nella fase di passaggio legata alle elezioni, assicura all'Esecutivo un margine di controllo su dati e informazioni di grande delicatezza. Il Parlamento invece ne è sostanzialmente mantenuto all'oscuro, per cui non si sa più a chi ci si debba rivolgere. Nella stessa misura in cui è stato realizzato un collegamento con la Ragioneria generale dello Stato, deve essere garantita anche al Parlamento la stessa possibilità, onde evitare che

la SOGEI possa nascondersi dietro a convenzioni stipulate ora dal signor Colaninno, ora dal signor Tronchetti Provera e non so chi altro. La SOGEI deve rispondere al Parlamento. Non si possono affidare dati così sensibili a società che non si possono controllare. Tra l'altro, proprio in questi giorni alcuni amministratori della SOGEI – non faccio nomi – sono stati nominati come amministratori della Telecom, senza che risulti chiaro il pericoloso intreccio derivante da tali passaggi.

Noi riteniamo che il Parlamento debba riacquisire la sua centralità e la disponibilità dei dati che hanno un riflesso su attività che ineriscono direttamente alla funzione di controllo contabile, necessaria a garantire un'adeguata collaborazione con il Governo nell'indicare strategie e indirizzi di carattere fiscale.

Un breve cenno al problema delle privatizzazioni dell'ENI e dell'ENEL, che costituiscono ancora questioni di grande rilievo sul fronte dell'arretramento dello Stato dall'economia. Da un lato, infatti, va valutata favorevolmente la prospettiva di abbattere lo *stock* di debito pubblico attraverso il gettito delle dismissioni delle quote detenute dallo Stato; dall'altro, esiste un problema di tariffe e di qualità del servizio erogato che occorre esaminare. Le tariffe sperequate applicate dall'ENEL sono intollerabili. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte ad una società che investe le sue risorse per l'acquisto di una società di telefonia, senza che questo porti alcun beneficio ai contribuenti italiani. Nei giorni scorsi è stato pubblicato un articolo di Alessandro Penati, sulle prospettive dell'ENEL e i suoi dividendi, davvero illuminante sulla situazione finanziaria dell'ENEL, sulla sua capacità di stare sul mercato e sulle scelte di acquisire società telefoniche senza alcun beneficio per gli utenti. Il Governo deve valutare la questione ENEL non solo in termini di dismissione, ma anche di funzionamento delle *public utilities*.

Sulla base di tali considerazioni concludo il mio intervento che mi auguro non sia stato troppo lungo, ma d'altronde l'esame dei documenti di bilancio è l'unica occasione in cui il Parlamento può dialogare di questi temi, che investono particolarmente i cittadini, con il Governo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Degennaro, che invito a riferire sulla tabella 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

DEGENNARO, *relatore alla Commissione sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, una breve riflessione sullo stato generale della nostra economia, peraltro già ben illustrato dal senatore Eufemi, ci porta a considerare la situazione di particolare difficoltà in cui è costretto ad operare il Governo, per la congiuntura non favorevole dell'economia a livello internazionale, aggravata, peraltro, dall'attacco terroristico verificatosi negli Stati Uniti l'11 settembre scorso. Il rallentamento del ruolo trainante tradizionalmente esercitato dall'economia degli Stati Uniti ha infatti determinato ripercussioni negative sullo

stato dell'economia dei Paesi europei e, più in generale, sull'andamento dell'economia mondiale.

Nonostante ciò, proprio per i correttivi e i provvedimenti che le autorità monetarie sia nazionali che internazionali oggi preposte alla vigilanza sull'andamento dell'economia generale hanno adottato nel tentativo di evitare una grave crisi recessiva, è stato possibile, sia negli Stati Uniti che in Europa, arrivare ad un abbassamento dei tassi di sconto e ad una conseguente riduzione sia del debito pubblico che di quello del denaro.

Ovviamente, gli attentati dell'11 settembre a New York e Washington hanno creato qualche incognita. Se per un verso è vero che il calo dei tassi di interesse favorisce l'allentamento della pressione in termini di debito sull'economia pubblica e anche un maggiore sviluppo economico grazie ad un costo del denaro più contenuto, rimane comunque la variabile dell'approvvigionamento petrolifero.

Non dimentichiamo che durante la Guerra del Golfo il prezzo del petrolio raggiunse i 40 dollari al barile.

Al di là di qualsiasi appartenenza politica, credo che sia opportuno assumere un atteggiamento costruttivo nei riguardi all'azione del Governo tesa ad offrire, nell'interesse complessivo della nostra società, una prospettiva di crescita tendenziale della nostra economia.

Non mi sembra pertanto opportuno soffermarsi, in sede di esame dei documenti di bilancio, su aspetti particolari, che pure richiederebbero interventi correttivi.

Il senatore Eufemi ha fatto riferimento alla tassa sulle insegne luminose, ma si potrebbe altrettanto discutere della tassa totalmente iniqua sulle intercapedini degli edifici, che nelle aree urbane, stanno a salvaguardare dalle infiltrazioni derivanti dalle reti pubbliche, tenute in pessimo stato non certo per responsabilità dei cittadini.

Così come dell'imposta comunale sugli immobili, in un periodo di recessione in cui, mentre gli immobili rimangono sfitti, si continuano però a pagare oneri condominiali e di manutenzione, colpendo così soprattutto i piccoli proprietari immobiliari che, investendo in questa attività, trovano una forma di risparmio per il proprio futuro.

Si pensi a quei pensionati che magari non possono fare affidamento su alcuna altra entrata.

La manovra di bilancio complessivamente si caratterizza per un contenimento della dinamica della spesa corrente, a seguito delle misure assunte dal Governo sia in via amministrativa che con il disegno di legge di assestamento per il 2001, al fine di contenere le spese con un taglio «orizzontale» dei trasferimenti.

Di qui la riduzione delle spese «discrezionali», operata pur nella consapevolezza delle incomprimibili esigenze connesse all'operatività delle Amministrazioni.

Il disegno di legge del bilancio a legislazione vigente per il 2002, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, conclude con entrate finali per 358.181 milioni di

euro e spese finali per 397.820 milioni di euro, mentre il saldo netto da finanziare si colloca intorno ai 39.638 milioni di euro.

Il disegno di legge finanziaria fissa, invece, in 33.157 milioni di euro il livello massimo del saldo netto da finanziare: tenuto conto degli interventi a sostegno dell'economia e dei consumi e delle misure per contenere le spese correnti, la manovra complessiva per il 2002 consente di prevedere un saldo netto da finanziare migliorativo rispetto alla previsione di bilancio a legislazione vigente. Pertanto, in considerazione della manovra correttiva presentata con il disegno di legge finanziaria, le risultanze complessive per il bilancio 2002 assicurano la piena compatibilità con gli obiettivi programmati e definiti nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

In sintesi la manovra presenta i seguenti dati. Nel 2002 si assume come stima prudenziale una crescita del PIL del 2,3 per cento. La correzione di circa 33.000 miliardi di lire (17.000 milioni di euro) è invece la risultanza di una riduzione delle spese complessive che scendono dal 47,2 per cento al 46,9 per cento del PIL e di una riduzione delle entrate correnti dal 45,5 per cento al 45,1 per cento, con una significativa riduzione della pressione fiscale. Al tempo stesso, le entrate complessive crescono dal 46,1 al 46,4 per cento per effetto di una migliore e più efficace gestione del patrimonio pubblico immobiliare. Sappiamo che già in passato si era tentata un'alienazione, ma ora si spera che questa nuova impostazione possa finalmente consentire allo Stato di conseguire un introito.

Per ciò che concerne l'evidenziazione contabile della riforma del Ministero delle finanze e dell'istituzione delle Agenzie fiscali, si fa presente che il bilancio registra la previsione di spesa di 2.237.702 euro per l'Agenzia delle entrate, di 232.406 euro per l'Agenzia del demanio, di 438.988 euro per l'Agenzia del territorio e di 334.148 euro per l'Agenzia delle dogane.

L'Agenzia delle entrate rimane l'organismo di maggior rilievo per la gestione amministrativa del settore delle imposte e tasse e costituisce il nucleo centrale dell'azione tributaria.

Infine, per quanto riguarda il centro di responsabilità «Guardia di Finanza», in bilancio si prevede una riduzione in termini di cassa di 20.545.007 euro e un incremento in termini di competenza di 736.973 euro.

Come segnala la nota preliminare tecnica, lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è stato fortemente interessato dalle problematiche connesse al nuovo ordinamento del Ministero, in attuazione del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

L'emanazione del citato decreto legislativo ha infatti comportato significative e rilevanti trasformazioni al bilancio dello Stato che hanno tra l'altro riguardato: l'unificazione degli stati di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del Ministero delle finanze, cosa quanto mai opportuna per avere una regia unica; il trasporto delle risorse, già di pertinenza dei Dipartimenti dell'informazione e

dell'editoria e della protezione civile, ad apposite unità previsionali di base di pertinenza del Dipartimento del tesoro, ai fini del trasferimento al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Relativamente alle prime innovazioni, va anzitutto evidenziato che la soppressione dello stato di previsione del Ministero delle finanze ha comportato l'unificazione del centro di responsabilità «Gabinetto» con quello dell'ex Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica nonché l'istituzione dei centri di responsabilità «Politiche fiscali» e «Guardia di finanza».

Riguardo al secondo aspetto, le risorse transitate al Dipartimento del tesoro mantengono un'evidenza autonoma e separata rispetto al contesto tradizionale dell'Amministrazione del tesoro, tale da rappresentare la gestione di spese già gravanti sul soppresso stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ottica di una progressiva riduzione delle risorse tuttora stanziato, in via transitoria, nell'aggregato denominato «Gestione transitoria delle spese già attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

Detto aggregato, al fine di mantenere l'evidenziazione autonoma di bilancio per spese connesse a funzioni e competenze diversificate, rimane suddiviso nei seguenti centri di responsabilità: servizio per la gestione delle spese residuali, già a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri, Avvocatura generale dello Stato e Servizi tecnici.

In conseguenza delle richiamate innovazioni, nel disegno di legge di bilancio per il 2002 (Atto Senato n. 700) lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è articolato in 12 centri di responsabilità: Gabinetto; Amministrazione generale del personale e dei servizi; Tesoro; Ragioneria generale dello Stato; Politiche di sviluppo e di coesione; Politiche fiscali, Guardia di finanza; Consiglio giustizia regione Sicilia; Avvocatura generale dello Stato, Protezione civile; Servizi tecnici e Gestione spese residuali.

Il Ministero dell'economia e delle finanze è la principale amministrazione di spesa, rappresentando da solo, nel disegno di legge di bilancio per il 2002, il 59,4 per cento delle spese finali e il 71,2 per cento della spesa complessiva dello Stato.

Il disegno di legge di bilancio per il 2002 indica una dotazione di competenza dello stato di previsione del Ministero del tesoro pari a 426.003,8 milioni di euro e autorizzazioni di cassa pari a 435.079,1 milioni di euro.

Le spese correnti ammontano a 222.530,7 milioni di euro per la competenza e a 232.057,1 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; quelle in conto capitale ammontano a 28.647,1 milioni di euro per la competenza e a 28.195 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; per il rimborso di prestiti sono determinate in 174.826 milioni di euro per la competenza e in 174.826,8 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa.

Veniamo ora ai residui passivi. La consistenza dei residui passivi preesistenti del Ministero del tesoro al 1° gennaio 2002 è stata valutata in 16.776,6 milioni di euro di cui 10.480,5 milioni di euro di parte corrente,

5.844,4 milioni di euro in conto capitale e 451,7 milioni di euro di rimborso prestiti.

La consistenza presunta dei residui, unitamente agli stanziamenti di competenza, concorre a determinare il volume della massa spendibile da prendere in considerazione ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa. Per il 2002, a fronte di una massa spendibile presunta di 803.042 milioni di euro (19.982 milioni di euro di residui più 783.060 milioni di euro di competenza), sono previste globalmente autorizzazioni di cassa per 794.060 milioni di euro, con un coefficiente di realizzazione del 98,8 per cento.

Per quanto riguarda le variazioni apportate dal disegno di legge di bilancio 2002 alle previsioni assestate 2001, il disegno di legge di bilancio per il 2002 prevede per lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze una riduzione delle spese complessive di 20.936 milioni di euro (meno 4,6 per cento), che passano da 446.939,8 a 426.003,7 milioni di euro.

Rispetto alle previsioni assestate 2001, il disegno di legge di bilancio per il 2002 prevede, per lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, una riduzione delle spese complessive di 20.936 milioni di euro (-4,6%), che passano da 446.939,8 a 426.003,7 milioni di euro.

Gli stanziamenti in euro di competenza dei centri di responsabilità che costituiscono il Ministero del tesoro, sono pari, nel raffronto tra dato assestate 2001 e bilancio 2002, a 44,2 milioni e 46,6 milioni per il Gabinetto ed uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro, 2.573,0 milioni e 2.272,0 milioni per l'Amministrazione generale del personale e dei servizi, 295.892,6 milioni e 274.617,5 milioni per il Tesoro, 100.512,2 milioni e 106.019,6 milioni per la Ragioneria generale dello Stato, 2.331,2 milioni e 3.120,1 milioni per le Politiche di sviluppo e di coesione, 39.478,5 milioni e 36.202,6 milioni per le Politiche fiscali, 3.120,5 milioni e 3.121,3 milioni per la Guardia di finanza, un milione e nullo per il 2002 per il Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana, 104 milioni e 96,6 milioni per l'Avvocatura generale dello Stato, 1.596 milioni e nullo per il 2002 per la Protezione civile, 56,3 milioni e 38,5 milioni per Servizi tecnici nazionali, 1.230,3 milioni e 468,9 milioni per la Gestione spese residuali. La cifra totale è pari rispettivamente a 446.939,8 milioni per il 2001 e a 426.003,8 milioni per il 2002.

In particolare, per quanto riguarda le spese correnti, le principali variazioni rispetto alle previsioni assestate 2001 riguardano i seguenti comparti: trasferimenti a enti di previdenza, con un incremento di 694 milioni di euro, di cui circa 460 milioni di euro per la copertura del disavanzo del fondo pensioni per il personale delle Ferrovie dello Stato; si registrano inoltre maggiori trasferimenti all'INPS (anticipazioni di bilancio) compensati da minori trasferimenti all'INPDAP (buonuscita).

Vi è un incremento di 5.124 milioni di euro nei trasferimenti alle regioni, imputabile al fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle regioni a statuto speciale, all'attuazione del federalismo amministrativo e alla compartecipazione IVA da attribuire alle regioni per l'attua-

zione del federalismo fiscale, compensati in parte dal decremento relativo alla devoluzione di quote delle entrate erariali per le regioni a statuto speciale.

Vi è un incremento di 3.145 milioni di euro, con riferimento alle poste correttive e compensative delle entrate, per maggiori rimborsi di imposte dirette e indirette, compensati da minori assegnazioni all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la gestione del gioco del lotto.

Va ricordato poi un incremento di 284 milioni di euro per il finanziamento al bilancio dell'Unione europea dovuto ad un incremento dei trasferimenti concernenti le risorse IVA e il contributo calcolato sul PNL.

Con riferimento agli interessi vi è un decremento di 4.275 milioni di euro dovuto alla riduzione dei tassi; alla ricostituzione dei fondi di riserva viene garantito un incremento di 2.630 milioni di euro circa.

Ho predisposto una tabella, che lascio agli atti della Commissione, in cui si riportano i dati per il 2002 sull'andamento della spesa complessiva del Ministero dell'economia e delle finanze, relativamente alle funzioni-obiettivo di competenza del Ministero, a raffronto con la spesa complessiva delle amministrazioni centrali per le medesime funzioni e relativa incidenza percentuale.

Veniamo ora alle disposizioni del disegno di legge finanziaria 2002, di rilievo per la finanza locale, che incidono sui flussi finanziari agli enti decentrati.

Tra queste, assumono particolare rilievo quelle dell'articolo 15 con le quali viene previsto, con riferimento alle norme sul Patto di stabilità interno, anche un nuovo limite alla spesa di parte corrente (sia come impegni, sia come pagamenti) che nel 2002 non potrà avere un incremento superiore al 4,5 per cento rispetto al 2000. È un dato fondamentale perché spesso nelle Aule parlamentari si è arrivati ad un duro scontro sui conti pubblici, anche in quei casi in cui le responsabilità si sarebbero dovute attribuire non all'Amministrazione centrale ma agli enti decentrati che, non prevedendo dei limiti di spesa ben definiti, contribuivano a dare vita a dei residui passivi piuttosto consistenti che sfuggivano ad una possibilità di controllo a livello centrale e provocavano, conseguentemente, difficoltà in sede europea rispetto agli impegni assunti.

Da segnalare, inoltre, l'introduzione dell'obbligo per tutti gli enti locali di aderire – per l'acquisto di beni e servizi – alle convenzioni nazionali stipulate dal Tesoro con la Consip (in precedenza ogni ente poteva effettuare le proprie convenzioni). Anche questo mi sembra un dato importante in quanto si introduce un obbligo che vincola gli enti locali in una determinata direzione e che consente di controllare meglio l'andamento dei conti a livello locale.

Gli enti locali dovranno anche incentivare l'esternalizzazione dei servizi, al fine di realizzare economie di spesa e un ammodernamento del sistema pubblico.

A tali misure è connesso un taglio progressivo degli attuali trasferimenti statali dell'1 per cento nel prossimo anno, del 2 per cento nel 2003 e del 3 per cento nel 2004.

Il successivo articolo 16 interviene, innanzitutto, in materia di addizionale IRPEF, avviando a soluzione la questione del sistema di calcolo nel riparto del gettito. Il disegno di legge, infatti, introduce il concetto di «dato statistico» per risolvere l'ormai annoso problema della mancanza di dati certi per la suddivisione tra gli enti del gettito dell'addizionale IRPEF pagata dai cittadini, ma incassata dall'Erario.

In base allo stesso articolo 16, la compartecipazione all'IRPEF nella misura del 4,5 per cento del gettito, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 26 della legge n. 388 del 2000 (Finanziaria 2001), si applicherà solo dal 2003. Per il prossimo anno sarà limitata all'1 per cento.

Sempre in merito alla compartecipazione IRPEF, la norma esclude dal beneficio del suo gettito (che ha il vantaggio di essere dinamico rispetto ai trasferimenti) quei comuni la cui attuale dotazione di contributi erariali non permetta uno scambio alla pari con il gettito dell'imposta. Ciò comporta che, nel caso in cui il livello attuale dei trasferimenti spettanti ai singoli enti risulti insufficiente a consentire il recupero integrale della compartecipazione, nei confronti degli enti stessi non si procede all'attribuzione della compartecipazione, e quindi gli enti stessi rimangono con trasferimenti più bassi. Gli enti che usufruiscono di maggiori trasferimenti li perderanno, godendo tuttavia di un'entrata di natura fiscale destinata a crescere nel corso degli anni.

Per quanto concerne il fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali, l'articolo 17 conferma la dotazione allo stesso livello del 2001 (che nel corso degli anni è scesa da 11.000 miliardi del 1993 agli attuali 4.000 miliardi). Sostanzialmente, 3.500 miliardi verranno destinati al pagamento delle rate dei mutui e 500 miliardi saranno divisi in due parti. Il 50 per cento incrementerà il fondo ordinario e la rimanente parte sarà distribuita tra gli enti cosiddetti «sottodotati».

In base all'articolo 23, gli enti locali potranno cedere il controllo delle società erogatrici di servizi, senza che ciò abbia alcun effetto sulla durata degli affidamenti. Queste società potranno partecipare alle gare indette fuori del proprio territorio, mentre i trasferimenti di beni mobili e immobili godranno di una totale esenzione fiscale per un triennio.

Il testo dell'articolo 23 afferma il principio della «separazione tra la proprietà e gestione di reti e l'erogazione del servizio». Per assegnare la gestione del servizio, l'ente locale potrà ricorrere a procedure di evidenza pubblica, oppure optare per l'affidamento diretto a soggetti costituiti *ad hoc* (aziende speciali o società consortili). L'erogazione del servizio sarà assicurata da società di capitali regolate dal codice civile, ma non potranno partecipare alle gare quelle società che in Italia o all'estero hanno ottenuto incarichi attraverso un affidamento diretto o una procedura non ad evidenza pubblica (il divieto si estende anche alle società da esse controllate o collegate).

L'articolo 23 prevede, inoltre, la possibilità per l'ente locale di cedere la propria partecipazione di controllo nelle società erogatrici di servizi, senza che questa cessione comporti effetti sulla durata della concessione e degli affidamenti. I trasferimenti di beni mobili e immobili saranno

esenti da ogni imposta, tassa e non avranno rilevanza ai fini fiscali per un periodo di tre anni. Alla scadenza del periodo di affidamento, peraltro, le dotazioni patrimoniali verranno trasferite al nuovo gestore, con un indennizzo pari al valore contabile risultante dal bilancio.

Per regolare i rapporti tra ente locale e società erogatrice viene individuato lo strumento del contratto di servizio, mentre i musei e le biblioteche (i servizi privi di «rilevanza imprenditoriale») potranno essere gestiti attraverso una istituzione.

L'articolo 23, che non si applica ai comuni con meno di 5 mila abitanti, prevede anche la conferma delle concessioni agli attuali affidatari fino alla scadenza.

L'articolo 28, infine, introduce una serie di misure che mirano a garantire l'efficienza e la flessibilità degli strumenti di finanziamento degli enti territoriali, allo scopo di minimizzare il costo del debito e contenere l'esposizione ai rischi finanziari: la possibilità di emettere obbligazioni con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza (*bullet*), previa la costituzione di un fondo o la chiusura di uno *swap* di ammortamento; l'utilizzo dei *bond* anche per rifinanziare vecchi mutui a condizioni di mercato più convenienti; e, in prospettiva, con l'approvazione di un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento in esame, l'introduzione di strumenti derivati (*swap*, *cap*, *collar*, *floor*) per coprire i rischi d'interesse e di cambio.

In relazione a tali modifiche, che vanno nella direzione di una maggiore libertà di azione, viene previsto l'esercizio da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di una funzione di coordinamento dell'accesso al mercato dei capitali da parte degli enti decentrati, con l'obiettivo di contenere il costo dell'indebitamento e monitorare gli andamenti di finanza pubblica.

Infine, ritengo che proprio con quest'ultima parte si evidenzia chiaramente la volontà di arrivare ad un ammodernamento del nostro Paese e di portare il nostro sistema amministrativo pubblico ad un livello che risulti competitivo rispetto a quello privato.

In conclusione, propongo alla Commissione di esprimere un parere favorevole sullo stato di previsione testé illustrato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione anche dei tempi indicati dal Presidente del Senato, propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno agli stati di previsione di competenza della Commissione, e di ordini del giorno concernenti singole disposizioni del disegno di legge finanziaria alle ore 13 di domani.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana di oggi, già prevista per le ore 15,30.

I lavori terminano alle ore 12,50.

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente COSTA

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 700 (tabelle 1 e 2) e 699.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state svolte dai senatori Eufemi e Degennaro le relazioni sulle tabelle di competenza della Commissione e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare i senatori Eufemi e Degennaro per le relazioni di questa mattina, in quanto, pur nella difficoltà di confrontarsi con valori complessi, sono riusciti a fornirci un quadro esauriente rispetto alle linee guida della manovra finanziaria, con riferimento sia agli aspetti prettamente di competenza della nostra Commissione che al quadro generale, senza la cui conoscenza sarebbe impossibile una compiuta valutazione.

È mia intenzione fare qualche riferimento sia ad aspetti generali che ad aspetti specifici di nostra competenza, nella speranza di riuscire, oltre che a fare qualche valutazione sulle cifre, ad entrare nel merito di situazioni e prospettive. Indubbiamente il Governo ha fatto un ottimo lavoro nel predisporre questa finanziaria, anche se molto resta ancora da fare per renderla più omogenea rispetto alle tante esigenze che emergono oggi, ma anche nell'ottica dei futuri collegati.

Valuto in modo estremamente positivo quanto ha affermato il ministro Tremonti nell'audizione svoltasi recentemente in Senato. Egli ha illustrato i principi generali della manovra finanziaria, presentandola come parte di un processo più esteso che, partendo dai provvedimenti dei cento giorni e dalla legge obiettivo, dovrà poi giungere a considerazioni sullo

Stato sociale, in modo da inquadrare la programmazione annuale e pluriennale in un contesto più ampio di politica economica.

Probabilmente l'attuale situazione non poteva essere peggiore per il Governo. Si è presentato alle Camere per illustrare una manovra, considerata di inversione di tendenza, con riferimento ad aspetti pubblici di carattere economico, finanziario, e di investimento, proprio nel momento di un mutamento dello scenario internazionale che ha comportato notevoli differenze rispetto alle condizioni di partenza. Proprio in relazione al mutamento di tali condizioni, si possono valutare positivamente le scelte compiute con la finanziaria e, precedentemente, con i provvedimenti dei cento giorni, la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, la legge obiettivo e il provvedimento sull'emersione dell'economia sommersa. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto senza questa spinta forte e decisa, che in ogni caso ha già garantito alcuni concreti risultati.

Anche se probabilmente una parziale svolta recessiva era già in corso prima dei tragici eventi di settembre, le prospettive internazionali si sono comunque aggravate con ripercussioni anche sul contenuto dei provvedimenti al nostro esame.

L'Europa intera risente della battuta d'arresto in corso negli Stati Uniti e della conseguente contrazione generalizzata dei consumi. Al rallentamento manifestatosi nel secondo trimestre 2001 – la situazione non dovrebbe mutare nei prossimi mesi – dovrebbe far seguito, come sostiene anche la Banca d'Italia, un periodo di maggiore ottimismo che andrà ovviamente sostenuto da un'adeguata programmazione.

In quest'ottica, mi sembra che da parte del Governo vi sia la pervicace intenzione di continuare a perseguire gli obiettivi espressi nel DPEF, pur se valutati con maggiore prudenza. A mio avviso, la capacità di agire anche e soprattutto in situazioni di avversità come quelle degli ultimi giorni, è la prova lampante della serietà dell'attuale Governo. Anche se – lo ripeto – il prossimo futuro sarà in ogni caso caratterizzato da una crescita lenta, la riduzione dei consumi delle famiglie e una stagnazione degli investimenti privati, senza una finanziaria equilibrata come quella oggi in esame, nel medio periodo avrebbero avuto conseguenze abbastanza penalizzanti per il Paese.

Il quadro macroeconomico delineato nella relazione previsionale 2002, pur diverso rispetto a quello delineato in luglio con il DPEF, non è privo di prospettive. Si prevede infatti un aumento del prodotto interno lordo per il prossimo anno, mentre l'inflazione, stando alle attuali previsioni, dovrebbe collocarsi intorno all'1,7 per cento.

La manovra di 17 miliardi di euro si è resa necessaria per le note vicende legate al buco di bilancio ereditato dal passato, per non parlare poi anche di altre questioni di cui si deve tener conto nel corso della legislatura. Se teniamo conto che l'obiettivo per il 2001 di un rapporto *deficit*-PIL pari allo 0,8 per cento non verrà rispettato e che nel bilancio a consuntivo il rapporto si collocherà intorno all'1 per cento, risulta evidente la difficoltà di correggere gli andamenti tendenziali del bilancio pubblico tra entrate ed uscite. Si evidenzierà una riduzione della spesa corrente – aspetto certamente positivo – e un incremento delle entrate fiscali. Vanno poi considerate le ulteriori entrate derivanti da operazioni finanziarie,

come nel caso della cartolarizzazione delle vendite immobiliari e dei crediti d'imposta.

Siamo dunque di fronte ad una situazione di bassa crescita economica e ad un controllo limite dei conti pubblici. È evidente che le riduzioni fiscali imprese-famiglie e i grandi progetti di spesa in infrastrutture vanno adottati con grande prudenza. Pur nella ricerca di stabilità, e dunque nel rispetto di quanto previsto dal programma di stabilità, nella finanziaria viene mantenuta l'esigenza di dare forza all'economia, sotto il profilo della produttività e della produzione, e alla famiglia, sotto il profilo del consumo. È un obiettivo apprezzabile che dovrebbe permetterci, nei tempi opportuni, di invertire una tendenza che negli ultimi anni si è invece dimostrata molto negativa.

A fronte poi dei recenti eventi internazionali, penso che la politica monetaria nell'ambito dei Paesi dell'area euro, considerato che i tassi di interesse si stanno riavvicinando ai minimi storici di qualche anno fa, possa essere un ulteriore strumento di lento rilancio dell'economia. La manovra dei cento giorni, varata lo scorso luglio insieme al DPEF, dimostrerà ancor di più la necessità di attuare determinati interventi di politica economica e fiscale.

Andando ad analizzare i principali capitoli di competenza della Commissione, possiamo estrapolare cinque o sei elementi di particolare rilevanza. Con riferimento al tema «famiglia e *welfare*» è previsto un intervento – la detassazione per le imprese che erogano servizi come asili nido e i *bonus* ai genitori che ricorrono a strutture pubbliche – di sostegno al reddito delle famiglie, soprattutto a basso reddito, così come convenientemente hanno illustrato i nostri relatori. La propensione al consumo è fondamentale per le fasce più deboli. Potrebbe forse sembrare un termine asettico, ma è di grande impatto soprattutto sui redditi dei pensionati e delle famiglie con figli a carico. Ritengo che la previsione di una detassazione di un milione per ogni figlio per le famiglie con un reddito lordo non superiore ai 70 milioni di lire realizzi un supporto concreto ai nuclei familiari più deboli.

In precedenza esistevano altri interventi che però risultavano di irrilevante entità. Si trattava di piccole agevolazioni fiscali inefficaci e polverizzate. La norma in esame rappresenta, oltre ad una semplificazione in generale delle norme sulle detrazioni, un contributo importante alla politica seguita da questa maggioranza nella direzione di norme utili, efficaci e semplici. Oltre ad essere una semplificazione dal punto di vista normativo, la detrazione per i figli a carico rappresenta anche uno strumento per consentire a circa due milioni di persone di collocarsi al di sopra della soglia di povertà.

Dal momento che dobbiamo fare i conti con una ristretta disponibilità di risorse, è anche comprensibile una sospensione della riduzione dell'aliquota IRPEF prevista nella finanziaria dello scorso anno. Mi sembra che l'onere finale non sia particolarmente rilevante per il bilancio pubblico, ma lo sia in termini assoluti dal punto di vista sociale e al fine di ristabi-

lire una propensione al consumo delle famiglie, ridottasi in alcuni settori al lumicino.

La Lega Nord, pur favorevole a norme di sostegno alle famiglie più bisognose, sottolinea l'esigenza di non trascurare anche i bisogni delle famiglie con redditi più elevati. Ovviamente parliamo sempre di determinati limiti, che a nostro parere necessitano in ogni caso di una minore pressione fiscale. Anche se l'aspetto andrebbe discusso estensivamente, mi limito soltanto a ricordare che la proposta della Lega Nord prevede un sostegno alle famiglie per il mantenimento e l'educazione dei figli, a prescindere dal reddito posseduto, fissando esclusivamente un limite massimo di deducibilità degli oneri previsti.

Questo intervento dovrebbe costituire un punto di partenza e non di arrivo a sostegno dei redditi di determinate famiglie, secondo quanto indicato nel programma elettorale della coalizione di maggioranza. La famiglia rimane al centro non solo della politica economica – un centro di consumo indispensabile anche per il futuro – ma anche dal punto di vista morale come centro di aggregazione. Pur escludendo chi è particolarmente bisognoso e che verrà comunque aiutato sulla base dei provvedimenti citati, non sono da trascurare neanche le difficoltà che incontra oggi la famiglia media. Nucleo e fondamento della nostra società sono la coesione, la capacità della famiglia di autodeterminarsi e di disporre di un reddito che permetta anche determinate scelte e progetti all'interno della famiglia stessa.

Un altro aspetto che voglio brevemente analizzare all'interno di questa finanziaria è quello relativo alle imprese. Questo è un altro dei punti fermi della politica del Governo orientata, come dimostrano i provvedimenti dei cento giorni, ad amplificare il concetto che dalla redditività delle imprese nascono i posti di lavoro. Quando parliamo di impresa dobbiamo considerarne tutte le componenti. Talvolta si tende a far confusione e a considerare la situazione soltanto dal punto di vista dell'imprenditore che, pur disponendo delle risorse, magari le utilizza poi in maniera distorta o esclusivamente a titolo personale. L'impresa è costituita da varie componenti: le maestranze, l'impresa e il capitale. Soltanto la crescita dell'impresa e della sua capacità reddituale possono – e ciò è chiaramente scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria – garantire le maggiori entrate necessarie per un lento miglioramento del *deficit* pubblico e gli investimenti per garantire al Paese un miglioramento della viabilità, dei trasporti e dell'organizzazione pubblica.

Analogamente appare fondamentale l'esigenza, anche in questo caso indicata nella finanziaria, di eliminare la discrepanza secondo cui privato e pubblico vengono considerati come due entità a sé stanti: le intersezioni che si possono avere anche a livello locale (quindi, non parliamo solamente della grande impresa, della grande finanza) possono essere estremamente produttive.

Considero poi con particolare favore la disposizione relativa alla rivalutazione dei cespiti d'impresa disciplinata dalla legge n. 342 del 2000, grazie alla quale la rivalutazione dei beni e delle partecipazioni è estesa

anche al bilancio di esercizio chiuso il 31 dicembre 2000. La proroga agevola le imprese che vogliono adeguare i loro bilanci ai valori effettivi, scontando un'imposta sostitutiva minore, sopperendo quindi al ritardo nell'approvazione della citata legge n. 342 che, pur presentata al Parlamento nella prima metà del 1999, è stata approvata nel mese di novembre del 2000.

È stata anche introdotta un'ulteriore agevolazione che consente di far valere le rivalutazioni ai fini fiscali a partire dal secondo anno successivo a quello in cui sono state eseguite. Ovviamente su tale normativa non si può che esprimere un giudizio positivo, trattandosi di un intervento che fornisce determinate garanzie per quanto attiene l'alleggerimento di adempimenti burocratici e fiscali.

Allo stesso modo è da valutare positivamente la rideterminazione dei valori d'acquisto di partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati, quindi relative alle società non quotate, così brillantemente illustrata dal collega Eufemi, che viene estesa a fattispecie non contemplate dalla legge. Anche su questa norma vi è piena adesione, in quanto si consente alle imprese interessate di adeguare i valori delle partecipazioni ad un costo fiscale minore, quindi con maggiori introiti nel 2002 e positivi effetti finanziari per lo Stato.

Le stesse considerazioni valgono per la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili, sulla quale esprimo una valutazione di segno positivo. Purtroppo dobbiamo manifestare un certo disappunto per non aver previsto in questa finanziaria alcuna disposizione tendente all'abolizione dell'IRAP. La ritengo un'imposta assurda che dovrebbe al più presto essere abolita.

È prevista la proroga, fino al 30 giugno 2002, della detrazione del 36 per cento delle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio. Lo ritengo un intervento fondamentale per un settore, secondo quanto evidenziato dai dati, sempre abbastanza altalenante e che già in passato ha tratto notevoli vantaggi da misure analoghe.

Quanto poi alla soppressione dell'imposta sulle insegne degli esercizi commerciali, considerati anche i costi ad esse connessi, condivido le considerazioni del senatore Eufemi.

Sono poi altrettanto d'accordo sulla necessità di incrementare le risorse da destinare alla difesa.

Passo ora a qualche considerazione sul tema particolarmente rilevante del rapporto esistente tra lo Stato centrale e gli enti decentrati. Ritengo che il riferimento in finanziaria ai tagli alle spese e alla riduzione dei trasferimenti pubblici agli enti locali, rappresenti un modo estremamente corretto e propositivo di richiamare gli enti locali al superamento di determinati campanilismi. Sappiamo bene, infatti, che i problemi più rilevanti nella spesa pubblica degli enti locali dipendono in buona parte dalle realtà locali più piccole, spesso estremamente dispersive e dunque difficilmente controllabili. D'altra parte, a questi elementi di forte rigidità, anche se non eccessiva, si contrappongono poi le proposte concrete del Governo volte ad incentivare in maniera diversa e più moderna la gestione dei servizi

pubblici. Sotto questo profilo, ho particolarmente apprezzato l'articolo 23, che introduce una netta distinzione tra la proprietà e la gestione dei servizi pubblici locali. Sarebbe interessante analizzare i capitoli che fanno riferimento agli enti locali e tentare un confronto con le precedenti leggi finanziarie in cui si cercava – anche con finalità corrette – di intervenire sull'organizzazione più che sul risultato. La riorganizzazione dei livelli dirigenziali negli enti pubblici locali ha indubbiamente avuto nella logica della specializzazione e della competenza il suo miglior risultato, anche se, a mio avviso, ha prodotto qualche eccesso e soprattutto si è dimostrata carente sul piano del rapporto con l'esterno.

Ora, guardando al risultato più che all'organizzazione e dunque spronando gli enti pubblici locali a trovare quelle soluzioni – che esistono e sono sempre esistite – che permettano dei risparmi di un certo rilievo (anche gli accordi con le regioni in tema di sanità vanno in questa direzione), potremo avere, ovviamente non nel brevissimo termine, dei risultati fondamentali. Naturalmente questa prospettiva va analizzata in un contesto più ampio, tenendo conto della riforma del fisco, della previdenza, del mercato del lavoro, tutte componenti fondamentali su cui la nostra Commissione dovrà confrontarsi nel corso della legislatura, operando con la stessa tenacia con cui sono stati finora perseguiti certi obiettivi.

Un'ultima riflessione. Il ministro Tremonti in occasione dell'illustrazione della manovra finanziaria, forse intimorito dalla possibilità di un notevole numero di «assalti alla diligenza», ha sostenuto che a livello locale bisogna rinunciare a qualche prospettiva perchè purtroppo la situazione internazionale, non solamente sotto il profilo militare, ma anche sotto quello economico, non rendeva possibile operare determinate scelte.

L'appello che rivolgo al Governo è di considerare con attenzione la presenza della Lega Nord all'interno del Parlamento e la sua caratteristica di movimento politico con un forte radicamento a livello territoriale e una fortissima visione liberista del mercato. Anche se il sentimento politico che ci anima si rifà a determinate aree territoriali, ciò non significa che non si comprenda la necessità di trovare punti di equilibrio, soprattutto rispetto ad aree particolarmente svantaggiate del nostro Paese. Si vuole solo evitare che le aree rappresentate dal nostro movimento soffrano di un rinvio eccessivo nel tempo della soluzione di determinati problemi, non per una valenza egoistica rispetto ad altre aree, ma per evitare che, per una eccessiva burocratizzazione e per la ben nota rigidità del mercato del lavoro, soggetto ad altre esigenze sempre più pressanti, non si riesca poi a dare risposta a richieste non più procrastinabili.

Credo che qualche risposta in proposito sia già stata data, anche se bisogna tener conto di determinate circostanze che hanno in parte frenato l'azione politica ed economica del Governo. Siamo consapevoli che interventi più marcati richiederanno un ulteriore sforzo di pazienza, ma va anche considerato un problema di vivibilità economica in determinate aree. Basta pensare ai tanti casi di trasferimento di aziende locali all'estero che determinano una situazione pesante e potenzialmente pericolosa dal punto di vista dell'occupazione. Dovremo mantenere molto alto il livello di at-

tenzione e vigilare sull'andamento della produttività in zone di grande tradizione industriale che, nel corso degli ultimi anni, hanno cominciato a manifestare rallentamenti abbastanza consistenti.

In conclusione esprimo, nei limiti delle competenze specifiche di questa Commissione, l'adesione ai provvedimenti al nostro esame.

SALERNO (AN). Intanto sottolineo che finalmente ci troviamo ad esaminare una finanziaria vera, reale, non basata solo su intenzionalità corrette dal punto di vista tecnico, ma soprattutto su valori molto concreti.

Una tra le voci più simboliche della scorsa finanziaria, che prevedeva 8.000 miliardi di entrate derivanti dalla vendita di immobili pubblici, è rimasta lettera morta. Ecco il motivo che ci porta ad essere più realisti, più attenti a certi fenomeni concreti della nostra economia. La finanziaria al nostro esame introduce un modo nuovo di affrontare i problemi sul tappeto, dimostrando altresì di essere in grado di mantenere tutti gli impegni assunti in campagna elettorale. Con riferimento al tema delle grandi opere, di cui è ancora carente il nostro Paese, si è fatto seguito con la legge obiettivo. Con riferimento al tema della detassazione degli utili di impresa, ricordo che il provvedimento attualmente all'esame della Camera sarà presto licenziato.

Inoltre, ritengo che di questa finanziaria si debbano sottolineare oltre agli aspetti economici anche quelli sociali. La proposta di elevare fino ad un milione – un limite di decenza – le pensioni minime, permette di portare al di sopra della soglia della povertà due milioni di anziani. Si tratta di un provvedimento senza precedenti in difesa delle categorie più deboli della nostra società. Ho raccolto un impegno da parte del ministro dell'economia Tremonti ad allargare questa prospettiva anche ai sessantacinquenni. Le pensioni minime che vengono erogate attualmente non permettono alle persone anziane, che sempre più rappresentano per la nostra società un valore dal punto di vista sociale, neanche un tenore di vita che si possa definire decente.

Pensiamo poi anche all'attenzione che viene posta nei confronti della famiglia, considerata non soltanto come dato anagrafico, ma come nucleo fondante della comunità nazionale. Proprio perché ne è la componente essenziale, va tutelata in modo particolare. In tale ottica si colloca l'aumento ad un milione della detrazione per i figli a carico garantita alle famiglie con un reddito lordo fino a 70 milioni. Ciò vuol dire non solo aumentare la capacità di spesa, ma anche migliorare la qualità della vita della famiglia stessa. Probabilmente, in proposito, si potranno anche immaginare correttivi o miglioramenti. Basta pensare all'incongruenza tra una famiglia con un solo figlio e un reddito lordo complessivo intorno ai 70 milioni e un'altra che, pur avendo quattro o cinque figli, ha un reddito che supera anche di poco tale soglia. Credo che, anche con il contributo delle altre forze politiche, sia possibile trovare una soluzione a questa o ad altre situazioni analoghe.

Questa finanziaria inverte finalmente la tendenza del far pagare a «Pantalone». Le spese correnti che non generano un vortice virtuoso per

l'economia finalmente diminuiscono, mentre aumentano quelle che producono investimento e garantiscono la realizzazione di quel piano di crescita dell'economia, messo a punto già con il famoso provvedimento dei cento giorni sulla detassazione degli utili di impresa reinvestiti in beni strumentali.

Vi è stato poi un investimento in sicurezza, come ricordava il collega della Lega, per 3.000 miliardi, che non sono tanti ma non sono nemmeno pochi. Al di là dell'attentato negli Stati Uniti d'America, che costituisce un evento sicuramente senza precedenti per gravità e per le possibili ripercussioni sotto il profilo economico, era un intervento già all'attenzione della Casa delle libertà, un impegno a combattere la criminalità che abbiamo mantenuto nei confronti dei cittadini e della loro sicurezza.

Vi sono poi alcuni articoli volti a garantire l'efficienza e la razionalizzazione della pubblica amministrazione. L'abolizione di alcune tasse non è soltanto una cosa buona e giusta, se vogliamo dirlo in termini ecumenici, ma è anche una esigenza morale. Possiamo togliere, finalmente, una serie di balzelli che non hanno alcun senso: pensiamo in particolare all'imposta sulle insegne. Ad essa corrispondeva la tassa sull'occupazione del suolo pubblico: significava far scendere, idealmente, lo spessore dell'insegna fino al marciapiede sottostante senza che poi fosse occupato realmente. Ritengo che l'abolizione di certi balzelli che non portano alcun vantaggio sia una decisione di carattere morale.

Un'ultima riflessione. La finanziaria non si prefigge lo scopo di attuare una rivoluzione sociale ed economica del Paese, ma solo di porre, come abbiamo fatto, alcuni paletti. Un Governo che si pone grandi obiettivi di azione e di intervento può avvalersi, come abbiamo potuto già verificare nei primi cento giorni, di tanti altri strumenti oltre alla finanziaria: la cosiddetta Tremonti-*bis*, il disegno di legge sul diritto societario, la legge obiettivo. Grande è l'attesa poi di un provvedimento che intervenga compiutamente nel settore fiscale. In tema di diritto societario abbiamo cercato di trovare una mediazione che consentisse un raccordo tra utili civili e fiscali delle imprese. Siamo l'unico Paese in cui nei bilanci societari, anche nel caso di perdite, alla fine dell'esercizio si prevede comunque un'imposta di esercizio. Non stupisce poi che un francese o un tedesco ci interpellino sul significato di un'imposta applicata anche nel caso di un'impresa in perdita. Qual è il senso di simili imposte? La nostra risposta è sempre motivata con un recupero delle spese: quelle indeducibili, quelle detraibili al 50, all'80, al 20 per cento. Ora, con il decreto legislativo Tremonti che ha abolito le vidimazioni, la situazione è cambiata. È stata annunciata anche la soppressione dei registri IVA, dal momento che con la meccanizzazione e l'informatizzazione non ha più senso una doppia registrazione. Disporre di una tecnologia adeguata ci consente con la medesima registrazione una certificazione contabile sia generale che in termini di IVA.

In conclusione, in attesa di altri provvedimenti che contribuiscano a questa dinamica di crescita e, se vogliamo, di intervento strutturale sulla nostra economia e sulla nostra società, ci dichiariamo fin d'ora, con ri-

serva di produrre in seguito eventuali contributi e miglioramenti, favorevoli al provvedimento.

GENTILE (FI). Signor Presidente, anche a nome di Forza Italia vorrei esprimere il consenso a questa manovra finanziaria. Questa mattina ho seguito con molta attenzione le relazioni dei colleghi Eufemi e Degennaro, che sono stati entrambi puntuali e precisi nel fornirci numerosi spunti per possibili interventi di miglioramento in ordine ai problemi individuati nella finanziaria.

Il mio giudizio, su quella che considero una manovra di finanza pubblica abbastanza articolata, è positivo. I settori di intervento sono espressi con chiarezza secondo quattro direttrici. Vi è infatti una prima direttrice sulle misure relative alla pubblica amministrazione, una seconda sulle riforme finalizzate a sbloccare e rilanciare l'economia, una terza che prevede un intervento a favore dei cittadini ed una quarta che riguarda le riforme strutturali del nostro Paese.

Pur non soffermandomi su tutti gli argomenti, vorrei però sottolineare alcune disposizioni che mi hanno particolarmente colpito; in particolare l'articolo 27, comma 1, del disegno di legge finanziaria sul concorso delle regioni al rispetto degli obiettivi. Sappiamo che molto spesso le regioni superano i tetti di spesa assegnati dal Governo, soprattutto in materia sanitaria. Negli ultimi tempi la spesa sanitaria, in particolar modo quella farmaceutica, è aumentata in media del 40 per cento nel nostro Paese. A tale situazione non si è mai posto rimedio, tanto che le regioni hanno continuato a bussare ogni sei mesi alle casse dello Stato per sopperire alle necessità soprattutto in materia di sanità. Ebbene, per la prima volta il Governo ha posto un limite, stabilendo che se le regioni non mantengono l'impegno di razionalizzare e contenere la spesa sanitaria, corrono il rischio di perdere quei fondi ulteriori che il Governo ha stanziato per le regioni che si attengono a tali criteri. Questo impegno è stato preso nell'ambito dell'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto scorso. Al riguardo, mi permetto di suggerire al Governo un maggiore controllo su una spesa sanitaria che, almeno secondo i dati forniti dall'ISTAT, è notoriamente fuori controllo. Oggi nelle case dei nostri anziani i medicinali, che spesso non si usano, abbondano e gli stessi medici condotti continuano a prescrivere farmaci perché non si paga il *ticket*. Ciò non significa negare il diritto all'assunzione di medicinali, ma solo evidenziare la necessità di un contenimento della spesa sanitaria assolutamente fuori controllo. Nonostante che il Governo abbia imposto alle regioni un maggiore impegno in termini di razionalizzazione, credo sia opportuno chiedere all'Esecutivo di verificare con maggiore attenzione che le regioni si comportino in modo tale da garantire che la spesa sanitaria sia effettivamente sotto controllo.

Passando ad un altro tema affrontato nel provvedimento, ho notato che una certa attenzione è stata posta alla soppressione delle imposte sulle insegne di esercizio; ne hanno parlato prima il collega della Lega, poi il senatore Salerno, ribadendo entrambi che i negozi dovrebbero poter esporre le loro insegne senza essere soggetti ad alcun onere. Va eviden-

ziato che in ogni caso il mancato incasso sarà compensato ai comuni da nuovi trasferimenti erariali.

Analoghe considerazioni valgono per l'articolo 9 sui rinnovi contrattuali, con il quale vengono determinati gli oneri per la contrattazione collettiva nazionale integrativa in base al tasso d'inflazione programmato. In sostanza, vengono previste risorse aggiuntive – finalmente! – a favore del personale della scuola, del personale della carriera diplomatica, ma soprattutto a favore delle Forze di polizia e delle Forze armate impegnate nella sicurezza pubblica, che credo abbiano veramente bisogno di un sostegno morale forte da parte del Governo e delle istituzioni, attesa la situazione di grave crisi a livello mondiale ed interno.

Le Forze di polizia, che sono state in qualche modo sempre trascurate, devono a mio giudizio avere un giusto riconoscimento per il lavoro che svolgono a garanzia della sicurezza del nostro Paese. Lo stesso discorso vale per il settore della scuola e in particolare per gli insegnanti che devono godere di maggiori gratificazioni sia dal punto di vista economico che morale. Rispetto a quanto viene speso in gestione scolastica in Europa siamo indietro sia rispetto alla Germania che alla Francia. Il *budget* di spesa va adeguato per dare al personale della scuola un giusto riconoscimento, considerato il ruolo fondamentale della scuola e della cultura per il progresso della Nazione e del popolo che la caratterizza.

Oltre a questo sono rimasto favorevolmente colpito da quanto previsto dall'articolo 11, che mira ad un riordino degli organismi collegiali evitando così di corrispondere compensi ad organismi assolutamente inutili. Credo che sia veramente necessario mettere ordine in questo settore e mettere fine una volta per tutte a tanti piccoli sprechi che però alla fine incidono notevolmente in termini di spesa.

In conclusione, ritengo che finalmente sia all'esame una finanziaria predisposta con criterio, capace di portare il Paese fuori dalla crisi che si è manifestata negli ultimi anni e di dare finalmente al centro-destra la possibilità di governare con equilibrio e giustizia sociale.

TURCI. (*DS-U*). Vorrei sapere se il Governo prevede di presentare un aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria. Qualcosa si è detto sui giornali e mi pare che lo stesso Ministro dell'economia avesse manifestato tale intenzione, un aggiornamento che ritengo dovuto, in considerazione del cambiamento del quadro economico rispetto alla relazione previsionale e programmatica iniziale. Ritengo che il Governo dovrebbe fornire qualche chiarimento in merito alle nuove previsioni di entrata e ai nuovi equilibri finanziari per dare compiutezza all'*iter* di esame del provvedimento. Il rappresentante del Governo può darmi una risposta in merito? Il Governo si è posto il problema?

CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In verità la relazione previsionale e programmatica e anche le anticipazioni che emergono sostanzialmente da una lettura della finanziaria già danno atto di un quadro macroeconomico cambiato. Sotto questo profilo sembre-

rebbe del tutto superflua la necessità di un aggiornamento del DPEF. Le mie osservazioni vanno in ogni caso considerate con beneficio di inventario, dal momento che di tale questione si è occupato direttamente il Ministro. Ritengo più corretto che a tale quesito risponda più specificamente lo stesso Ministro. Mi riservo, sulla scorta della sua domanda, di darle una risposta in merito prima della fine della discussione generale. La questione che lei ha posto ha comunque il pregio di essere molto chiara, anche se i dati ai quali lei fa riferimento sono sostanzialmente già contenuti sia nella relazione previsionale che nelle premesse al documento di bilancio e alla finanziaria all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Ricordo che il termine fissato questa mattina per la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno scade domani mattina alle ore 13.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 700 (tabelle 1 e 2) e 699.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Ringrazio il sottosegretario Vegas per la sua partecipazione ai lavori odierni della Commissione.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge finanziaria per il 2002 si sviluppa su quattro direttrici relative alle misure sulla pubblica amministrazione per renderla efficiente, alle riforme finalizzate a sbloccare il sistema economico, agli interventi a favore dei cittadini e alle riforme strutturali e si concretizza, per la prima volta in molti anni, su una manovra che mentre da un lato riduce la pressione fiscale, dall'altro riduce il peso della spesa complessiva nel pieno rispetto degli impegni presi dal Governo verso il Paese. Infatti, il livello della pressione fiscale rispetto al PIL scende dal 42,2 per cento al 41,9 per cento, mentre il peso della spesa complessiva, sempre in rapporto al PIL, scende dal 47,2 per cento al 46,9 per cento. Conseguentemente, la crescita prevista per il 2001 scende dal 2,4 per cento al 2 per cento e per il 2002 dal 3,1 per cento al 2,3 per cento a causa del rallentamento economico dovuto alla lotta al terrorismo.

All'articolo 1 si stabilisce che l'ammontare degli interventi correttivi, che portano l'indebitamento dall'1,7 per cento allo 0,5 per cento, è pari a 33 mila miliardi.

Alcuni aspetti fondamentali della manovra sono previsti all'articolo 2, relativo alle modifiche alla disciplina IRPEF per le famiglie. Si prevede un incremento delle detrazioni a beneficio delle famiglie con figli a carico e, più nello specifico, un aumento da 540 mila lire ad un milione per le famiglie che dichiarano un reddito complessivo non superiore a 70 milioni lordi l'anno, con un beneficio per 8,5 milioni di soggetti. La manovra comporta minori entrate per lire 490 miliardi per il 2002, 2440 miliardi per il 2003 e 3445 miliardi per il 2004.

L'articolo 3 prevede ulteriori termini per l'effettuazione della rivalutazione dei beni d'impresa. La rivalutazione dei beni d'impresa, di cui alla legge n.342 del 2000, potrà essere effettuata nel bilancio che si chiuderà con il 31 dicembre 2000. Inoltre, al comma 2 dello stesso articolo il maggior valore attribuito alla rivalutazione si considera riconosciuto, ai fini delle imposte sui redditi e dell'IRAP, a decorrere dal secondo esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione viene eseguita. Questo provvedimento comporta maggiori entrate per 724 miliardi nel 2002, di 2 miliardi per il 2003 e minori entrate per 265 miliardi per il 2004.

L'articolo 4 prevede la rideterminazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati. Si prevede una nuova opportunità per l'affrancamento delle partecipazioni in società non quotate. Viene consentito, infatti, l'aggiornamento al 1° gennaio 2002 dei valori di acquisto delle partecipazioni, qualificate e non qualificate non negoziate in mercati regolamentati. Questa manovra comporta maggiori entrate per 3690 miliardi per il 2002, per 1270 miliardi per il 2003 e per 1315 miliardi per il 2004.

Un'altra previsione innovativa propria di questo disegno di legge è la rideterminazione dei valori di acquisto di terreni edificabili che presenta elementi di sicuro interesse per i contribuenti. Infatti, i soggetti che non rientrano nel reddito d'impresa possono rivalutare il valore dei terreni edificabili alla data del 1° gennaio 2002 sulla base di una perizia, pagando l'imposta sostitutiva del 4 per cento sul loro valore complessivo.

Altrettanto importante è l'articolo 6, relativo alla soppressione dell'INVIM. Dal prossimo anno le società, le imprese e i privati che alienano immobili non dovranno più pagare tale imposta.

L'articolo 7 prevede ulteriori effetti di precedenti disposizioni fiscali. In merito alla detrazione del 36 per cento, viene introdotta una proroga al 30 giugno 2002 e la possibilità di detrarre le spese non direttamente sostenute dal contribuente, qualora si acquisti un edificio o una porzione venduta da un'impresa dopo la ristrutturazione con i seguenti limiti: il valore degli interventi eseguiti non superiore al 25 per cento del prezzo di acquisto dichiarato e non superiore ai 150 milioni.

Tralascio altri articoli relativi ad agevolazioni in materia di rapporti di lavoro o all'organizzazione scolastica che non sono di competenza specifica della Commissione.

All'articolo 28 si prevede la possibilità per gli enti territoriali di emettere obbligazioni e contrarre mutui con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza, previa costituzione di uno specifico fondo di ammortamento o conclusione di *swap* per l'ammortamento del debito. Questa manovra comporta maggiori entrate per 50 miliardi nel 2002, di 100 miliardi per il 2003 e di altri 100 miliardi per il 2004.

Ora, in considerazione del fatto che gli altri articoli non sono di specifica competenza della nostra Commissione, sottolineo solo un ultimo aspetto. All'inizio della mia esposizione avevo parlato di quattro direttrici su cui si sviluppa la manovra finanziaria per il 2002; vorrei aggiungerne una quinta, veramente importante, che considero un punto di riferimento per tutta la manovra. Non possiamo considerare questa manovra come disgiunta rispetto al DPEF, alla legge obiettivo ed alla cosiddetta Tremonti-*bis*: in altri termini, dobbiamo considerare la specifica valenza politica degli interventi del Governo, collegando quindi i provvedimenti in esame agli altri che il Governo ed il Parlamento stanno ponendo in essere, perché è la manovra complessiva che rende veramente chiare l'interpretazione della legge finanziaria e le effettive previsioni per il 2002.

In conclusione, a nome di Forza Italia dichiaro il mio apprezzamento alla manovra finanziaria al nostro esame che tende ad incrementare lo sviluppo del nostro Paese, che è altresì collegato ad alcune innovazioni di carattere fiscale ed economico previste in altri disegni di legge che il Governo porrà in atto nel corso dei prossimi mesi.

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'impianto della manovra di finanza pubblica indubbiamente poggia su un presupposto che ormai è sostanzialmente travolto dagli eventi drammatici di queste settimane – lo ha ricordato il Ministro in questi giorni, ma anche alcuni colleghi che mi hanno preceduto lo hanno segnalato – non fosse altro perché prevedeva una crescita del 3 per cento del PIL, mentre nella finanziaria al nostro esame si prevede invece un incremento del PIL del 2,3 per cento. Nessuno di noi può prevedere al momento quale risposta verrà data dalle economie occidentali e dal nostro stesso Paese ad una situazione di una gravità senza precedenti e dunque ritengo ovvia la dichiarazione rilasciata, mi pare nella giornata di ieri, dal Ministro, cioè che la legge finanziaria potrebbe subire delle modifiche se cambieranno le cifre. Analogamente ha anche accennato all'eventualità, che non possiamo escludere, che la stessa Europa cambi le logiche del Patto di stabilità.

Poiché nelle prossime settimane questi possibili cambiamenti potrebbero indurre il Governo a cambiare le cifre indicate nei provvedimenti in esame, ieri è stato chiesto al sottosegretario Contento se vi fosse o meno da parte del Governo la previsione di sottoporre all'esame del Parlamento un DPEF aggiornato.

Tra l'altro, dal momento che nelle prossime settimane si terranno alcuni appuntamenti internazionali di particolare importanza – per la fine di novembre è previsto ad esempio un incontro dei Ministri europei sul patto di stabilità – il vero *iter* della finanziaria potrebbe avere inizio non già in questo ramo del Parlamento ma più propriamente presso la Camera dei deputati.

Considerata tale incertezza, la discussione odierna non può che essere incompleta anche se non del tutto inutile. Anzi, la situazione che si è creata – quella che ho brevemente tratteggiato in premessa – a maggior ragione evidenzia i limiti delle scelte operate dal Governo in questi mesi.

Ritengo, infatti, che alcune politiche e i provvedimenti che le sottendono (dalla riemersione del sommerso all'abolizione dell'imposta di successione per i ricchi, dagli incentivi non selettivi all'impresa, ai provvedimenti tuttora *in itinere* sul rientro dei capitali dall'estero o sulla privatizzazione degli immobili), genereranno, vuoi a causa delle coperture virtuali che in alcuni casi il Governo stesso si appresta a modificare, vuoi per la riduzione di gettito, vuoi perché tali politiche non rappresentano provvedimenti strutturali con effetti duraturi rispetto ai saldi di bilancio, un appesantimento ulteriore dei conti pubblici e dunque maggiori difficoltà ed incertezze per il prossimo futuro, soprattutto se permarrà la fase di incertezza che stiamo vivendo.

Anche sulla stampa nazionale si legge di posizioni che non sono, come si dice, univoche nel contesto della società italiana circa la bontà o meno delle scelte compiute dal Governo con la finanziaria. Ho particolarmente presente un articolo di Cipolletta degli ultimi giorni oppure le dichiarazioni dei giovani imprenditori e dei rappresentanti delle categorie economiche legate al terziario, al settore dei consumi, al commercio o ancora dei sindacati e dell'ANCI. La situazione richiede la massima disponibilità al confronto, sia da parte della maggioranza che del Governo, sui provvedimenti di bilancio che andremo nelle prossime settimane ad approvare. È evidente, infatti – ed entro così nel merito delle competenze specifiche della Commissione – che vi sono alcuni comparti per i quali la legge finanziaria opera chiaramente un'inversione di tendenza, sia dal punto di vista culturale che materiale. In particolare, sarebbe opportuno confrontarsi, possibilmente in maniera laica, sulla normativa relativa alle autonomie locali.

Ritengo che questa normativa sia espressione di una logica di fondo che tende a ripristinare vincoli e controlli in senso dirigistico da parte dello Stato, retrocedendo verso un'antiquata impostazione centralistica superata non già dalla recente consultazione, ma dai notevoli passi avanti che in questi anni si sono compiuti. Il Parlamento è stato portatore di un'innovazione profonda nel rapporto tra Stato ed autonomie locali, dando luogo a scelte ed orientamenti precisi da parte delle forze politiche rispetto agli assetti istituzionali e ai processi di riforma. Tali decisioni sono state in larga misura condivise, almeno su alcuni punti essenziali, da tutte le forze politiche parlamentari.

Per quanto riguarda alcuni aspetti che considero negativi, sottolineo in particolare l'articolo 15 del disegno di legge finanziaria che fa riferimento al patto di stabilità interno. La norma relativa ai vincoli del patto di stabilità interno, già presente all'interno dell'attuale legislazione, viene inasprita ponendo dei tetti alla spesa corrente di comuni e province, sia sul fronte degli impegni che dei pagamenti. Vi è inoltre un meccanismo certificativo abbastanza farraginoso per cui gli enti locali con una popolazione superiore ai 60 mila abitanti devono trasmettere mensilmente al Ministero dell'economia e delle finanze, entro 20 giorni dalla fine del periodo di riferimento, le informazioni relative ai pagamenti ed incassi effettuati. In particolare, al comma 7 si prevede un taglio ai trasferimenti erariali per il triennio 2002-2004 dell'1, del 2 e del 3 per cento l'anno, corrispondente ad oltre 1200 miliardi nel triennio. Si assiste di fatto ad un arretramento dell'azione amministrativa dei comuni, posti ad un bivio nella scelta relativa della gestione dei servizi, per non parlare del tema, su cui molto si è discusso nella precedente legislatura, secondo il quale noi cercheremmo di scaricare la pressione fiscale sui livelli periferici per gestire altri servizi. Non va poi trascurata la necessità di realizzare economie di scala nella centralizzazione degli acquisti di beni e servizi. Si pensa davvero che ciò sia realizzabile senza garantire contestualmente condizioni adeguate per l'acquisto di tali beni e servizi? Bisogna costruire le condizioni adatte a livello periferico e territoriale oppure mantenere in piedi gli obblighi previsti nella legge finanziaria che si richiama alle convenzioni stipulate dal Ministro del tesoro tramite la Consip? È certamente argomento di dibattito, ma in ogni caso si deve tener conto dell'esigenza di un effettivo decentramento di queste responsabilità e della natura stessa del problema che si vuole affrontare.

Vi è poi la delicatissima questione della compartecipazione all'IRPEF richiamata dall'articolo 16. Secondo le stime relative all'esercizio 2002 si sarebbe dovuto compiere un passo avanti ulteriore verso un più compiuto federalismo fiscale, in quanto si prevedeva l'avvio di una compartecipazione all'IRPEF pari al 4,5 per cento del riscosso in sostituzione della metà degli attuali trasferimenti erariali. Credo che ciò avrebbe permesso di invertire il rapporto tra finanza propria e finanza derivata, ancora molto sbilanciato a favore di quest'ultima. La nuova normativa, e vorrei precisazioni al riguardo, impone una battuta d'arresto perché si prevede un avvio di compartecipazione pari solo all'1,5 per cento del riscosso. Molto probabilmente alcune preoccupazioni del Governo possono anche essere giustificate, dal momento che l'avvio di questo nuovo sistema provocherà inevitabili contraccolpi sul bilancio dello Stato, soprattutto per quei comuni che non dispongono di sufficienti trasferimenti per compensare l'IRPEF ricevuta.

Se questa considerazione corrisponde al vero credo che il Parlamento debba, sentite le autonomie locali stesse, garantire a quei comuni – non so quanti siano, ma sicuramente qualche centinaio – l'individuazione di una misura che in qualche modo rispetti determinati vincoli. Dal momento che il Ministero dell'interno versa ai comuni l'IRPEF di riferimento attraverso

un meccanismo centralizzato, si potrebbe prevedere di versare ai comuni soltanto la parte che spetta loro, in misura pari ai propri trasferimenti erariali.

Con riferimento al fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali previsto dall'articolo 17, rilevo una costante riduzione degli stanziamenti nel tempo dagli 11.000 miliardi del 1993 ai circa 4.000 miliardi del 2001.

Attualmente la norma prevede che il fondo sia mantenuto allo stesso livello per il 2002 ed incrementato del tasso programmato di inflazione a decorrere dal 2003. Precedentemente venivano messi a disposizione dei comuni circa 500 miliardi l'anno per i successivi otto anni, mentre ora si prevede invece, in un modo del tutto innovativo, l'utilizzazione delle economie del fondo per il solo 2002, nel senso che i cinquecento miliardi sono destinati al 50 per cento per incrementare il fondo ordinario, mentre il restante 50 per cento viene distribuito ai comuni con trasferimenti erariali al di sotto della media *pro capite* della fascia demografica di appartenenza.

Credo che si debba considerare un incremento dei trasferimenti erariali pari almeno al tasso di inflazione programmato e che sarebbe importante un confronto con il Governo e la maggioranza per ripristinare la norma che metteva a disposizione dei comuni le economie del fondo per i successivi otto anni.

Vi è poi, facendo un passo indietro, da considerare il comma 6 dell'articolo 15, che prevede una norma tesa a realizzare ad un tempo economie di spesa ed efficienza gestionale attraverso la promozione di opportune azioni dirette ad attuare l'esternalizzazione dei servizi. Credo non sfugga a nessuno, tanto meno al sottosegretario Vegas, che rimane aperta una questione che attiene al sistema delle autonomie molto dibattuta in questi anni: mi riferisco alla mancata copertura finanziaria del fondo costituito, secondo quanto previsto della legge n. 488 del 1999, dai maggiori introiti derivanti dall'assoggettamento all'IVA dei servizi non commercializzati esternalizzati dagli enti locali.

Ritengo opportuno sollevare questo argomento perché mi sembra che nella legge finanziaria sia attualmente prevista al riguardo una copertura per soli 200 miliardi, a fronte di una necessità per gli enti locali, certificata presso il Ministero dell'interno, di circa 600 miliardi.

Rimane aperta la questione dell'insufficienza del fondo nazionale ordinario per gli investimenti, riservato per l'80 per cento ai comuni fino a 5.000 abitanti. Lo scorso anno si era giunti ad un finanziamento di circa 550 miliardi, di cui poco meno di 170 miliardi erano stati riservati ai comuni fino a 3.000 abitanti; nel 2002 il fondo registra uno stanziamento di soli 220 miliardi.

Vi sono poi altre disposizioni, dal blocco delle assunzioni ai controlli della spesa in materia di contrattazione integrativa, su cui non mi difondo.

Vorrei che si esaminasse attentamente anche l'articolo 28, di competenza della nostra Commissione, concernente il controllo dell'accesso al

mercato dei capitali. Sul tema della gestione finanziaria degli enti locali deve essere garantita ad essi la possibilità di accedere autonomamente al mercato finanziario e quindi anche alla finanza innovativa predisposta in questi anni e che potrà essere ulteriormente innovata.

Vi sono poi ulteriori questioni su cui eventualmente presenterò emendamenti o ordini del giorno nella speranza di un loro recepimento all'interno del rapporto, questioni che, pur non essendo previste nei provvedimenti in esame, ritengo che siano di un certo interesse per il nostro Paese. Mi riferisco, ad esempio, alla fusione dei comuni, stante la presenza tuttora così massiccia nel nostro Paese di enti locali di ridotte dimensioni. Talvolta rendono difficile mettere in campo un governo del territorio adeguato alle necessità dei cittadini che vi risiedono.

Un altro tema che non è stato possibile affrontare in finanziaria, ma che meriterebbe attenzione, è quello relativo agli enti dissestati. Dal momento che è difficile per i piccoli comuni che hanno deliberato il dissesto addivenire ad un completo saldo delle passività rilevate, non sarebbe male, per quei comuni al di sotto dei 20.000 abitanti – l'ossatura degli enti locali del nostro Paese – che hanno dichiarato il dissesto finanziario entro il 31 dicembre 2000, prevedere una disposizione che autorizzasse la contrazione di un ulteriore mutuo con oneri a carico dello Stato. Si tratta naturalmente di fare una valutazione di impatto: dai dati che ho, onorevole Sottosegretario, sono circa 150 i comuni sotto i 20.000 abitanti che hanno dichiarato il dissesto al 31 dicembre 2000 e per i quali non è intervenuta l'approvazione dell'ipotesi di bilancio alla data del 31 dicembre 2000. Se questi dati fossero esatti, varrebbe la pena di verificare l'opportunità di consentire a questo numero limitato di comuni la contrazione di nuovi mutui, in modo da consentire loro di rimettersi in piedi.

Infine, rimane ancora aperta una questione relativa a più di 500 comuni. Mi riferisco ad alcuni tagli introdotti nel 1995, che sono stati sempre oggetto di contenzioso tra i vari Governi e le autonomie locali. Negli ultimi anni, in particolare nello scorso esercizio, sono state assunte decisioni importanti ma non risolutive, perché la copertura che era stata promessa e che sarebbe andata a compimento con questo esercizio sembra non trovare soluzione nemmeno in questa finanziaria.

In conclusione, per quanto ho affermato in premessa e per la scelta che si è inteso compiere, quanto meno in prima battuta, nei confronti di un comparto così importante e delicato, credo che da parte del Governo e della maggioranza valga la pena verificare, anche in virtù dei cambiamenti che sicuramente ci saranno sottoposti da parte del Governo nel prosieguo della discussione sui provvedimenti di bilancio per il 2002, la possibilità di una più compiuta ed attenta valutazione delle questioni che ho cercato di tratteggiare nelle parti più significative.

GIRFATTI (FI). Volevo fare una precisazione in relazione a quanto diceva il collega Brunale. Quando ho parlato di quattro direttrici, la prima relativa a misure sulla pubblica amministrazione fa proprio riferimento al patto di stabilità. Del resto, l'articolo 15 credo che nasca proprio in rela-

zione ad una preoccupazione del Governo di tenere sotto controllo la spesa di parte corrente. Tale misura comporta minori spese, sia in relazione ai futuri impegni dei comuni che alla prossima esternalizzazione dei servizi dei comuni, per 217 miliardi per il 2002, 434 miliardi per il 2003 e 656 miliardi per il 2004. Quindi c'è stata ed è evidente questa preoccupazione del Governo non solo di contenere la spesa, ma di incentivare i comuni a far sì che producano e spendano di meno razionalizzando i propri servizi.

Questa era la precisazione che volevo fare.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Vorrei esternare alcune critiche che attingono all'architettura complessiva della manovra che il Governo ha annunciato ma che non ha fatto. Questa finanziaria rimane abbastanza incolore e neutra rispetto agli obiettivi ambiziosi che il Governo si era dato annunciandoli più volte; tanto è vero che, polemicamente, mi sentirei di chiedere al Governo, se mai presenterà la manovra finanziaria. Ritengo infatti che il documento che ci è stato sottoposto non abbia i requisiti che tutti ci aspettavamo. Forse bisognerà attendere la presentazione dei collegati. A tal proposito sembra, almeno da quanto si apprende dagli organi di stampa, che sia il ministro Tremonti che il governatore Fazio alla riunione del G7 che si è tenuta a Washington abbiano annunciato provvedimenti adeguati, allocati in finanziaria, per fare fronte alle emergenze che tutto il mondo vive dopo i ben noti fatti dell'11 settembre. Quando verranno presentati questi provvedimenti? Di che natura saranno? Quale spessore avranno? In quella sede dovremo riprendere una discussione più penetrante e forse più attenta alle varie questioni sul tappeto.

Ritengo che il testo della legge finanziaria al nostro esame non sia assolutamente condivisibile; innanzitutto, devo manifestare un'esigenza che hanno già manifestato i colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto.

Si prevede un forte scostamento dalle ipotesi programmatiche contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria rispetto al quale credo che sia necessaria una nota aggiuntiva. Tutti ricordiamo che nel Documento veniva indicato un obiettivo – lo ricordava il collega Brunale – di aumento del PIL superiore al 3 per cento, quantomeno del 3,1 per cento, mentre nella finanziaria abbiamo un'ipotesi del 2,3 per cento. Sono soltanto i fatti dell'11 settembre o il Governo ha ipotizzato un aumento eccessivo già nel Documento di programmazione economico-finanziaria, per cui come spesso accade si assegna alla nostra economia una svolta positiva che deve ancora avvenire? Ricordo che il ministro Tremonti ha parlato anche di un autunno positivo per la nostra economia. Tali dichiarazioni alla fine si dimostrano velleitarie e pesano sulle previsioni del Governo e sugli stessi documenti di bilancio che, risentendo di questo velleitarismo di prospettive e di ipotesi programmatiche, non possono che risultare non del tutto credibili. Devo aggiungere ancora in premessa che in ogni caso un fatto è certo, vale a dire che il cosiddetto buco non c'è, è scomparso e che il circuito virtuoso avviato nel Paese dal cen-

tro-sinistra aveva realizzato un vero e proprio risanamento, tanto è vero che anche il documento di lettura fornitoci dal Servizio bilancio del Senato dice con chiarezza che la legge finanziaria del 2002 utilizza una parte notevole del miglioramento che si è avuto sul risparmio pubblico a legislazione vigente. Abbiamo dunque una situazione virtuosa per quanto riguarda il risanamento dei conti pubblici che la finanziaria di quest'anno utilizza. Le polemiche del passato vengono qui clamorosamente smentite per cui, pur considerando i problemi legati all'avvio di una nuova legislatura ma anche le troppe smentite, le polemiche del passato e le ipotesi programmatiche non suffragate da verità, valuto assolutamente incolore e neutro il provvedimento rispetto agli obiettivi ambiziosi che il Governo ogni volta ripete.

La manovra in sé produce effetti molto limitati. Tra interventi correttivi e di maggiore spesa, si riduce a 17 mila miliardi. È una manovra che viene effettuata sulla base di provvedimenti non strutturali, con molti interventi *una tantum*. Se andiamo ad esaminare la consistenza di tali interventi rispetto a quelli di natura strutturale, i primi sono circa il 71 cento, mentre quelli permanenti sono pari al 29 per cento. La manovra non chiarisce quale sarà il prosieguo dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese e pone molti interrogativi rispetto al risanamento che dovrebbe avvenire con la nuova legislazione in modo permanente e strutturale rispetto ai conti pubblici. Anche gli obiettivi ambiziosi che venivano confermati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, di azzeramento del dislivello tra indebitamento pubblico e PIL difficilmente verranno raggiunti.

Questa manovra non aggiunge molto di più alle cose che erano già state fatte perché interviene, *una tantum*, in larga misura con interventi correttivi che già a legislazione vigente troviamo, come il provvedimento sul sommerso o quello sull'alienazione dei beni immobili per il quale si ipotizzano entrate tutte da verificare. Si parla poi di un potenziamento del settore dei giochi – e questo tocca concretamente la competenza di questa Commissione – tutto da verificare dal momento che l'andamento dei giochi non è così costante come desidereremmo, tant'è che alcuni giochi negli ultimi tempi hanno avuto una caduta verticale.

Sul versante della spesa il Governo ha enfatizzato notevolmente i due interventi principali contenuti nel provvedimento al nostro esame. Gli interventi sulle famiglie, con riferimento alla detrazione per i figli, e l'aumento delle pensioni minime. Sono interventi condivisibili nelle loro finalità che però vanno molto ridimensionati. Il primo intervento è reso possibile per il blocco della riduzione della pressione fiscale prevista dal centro-sinistra, con la diminuzione dell'aliquota IRPEF dal 24 al 23 per cento.

Sappiamo che questo blocco comporta un aumento delle entrate di 1.600 miliardi che viene utilizzato proprio per l'aumento delle detrazioni; rimangono per le famiglie poco più di 410 miliardi, rispetto ai quali in ogni caso va ipotizzata una correzione con riferimento ai redditi delle famiglie che vanno correlati al numero dei figli, per evitare disparità evidenti. Su questo punto credo ci sia un sostanziale consenso.

Per quanto riguarda il previsto aumento delle pensioni minime, non si precisa in quale settore si interverrà, rinviando tale definizione ad un apposito decreto del Ministro del lavoro. Sappiamo che è a disposizione una somma di 4.200 miliardi, anche se si ignora quali saranno i soggetti che ne trarranno beneficio. Mi auguro che anche su questo aspetto giunga qualche chiarimento in più da parte del Governo.

Tornando alle questioni di competenza della nostra Commissione, ritengo opportuno notare che le entrate che vengono ipotizzate, ripeto, sulla base di misure *una tantum* attinenti soprattutto l'ipotesi di rivalutazione dei beni di impresa e la cartolarizzazione, in effetti si fondano su una propensione spontanea dei soggetti interessati. In altri termini, quale certezza abbiamo che queste entrate ci saranno? Il presupposto di tutta questa manovra dovrebbe essere una fase di espansione dell'economia che è invece tutta da verificare, anche alla luce dei tragici fatti dell'11 settembre.

Vi è indubbiamente, ripeto, un forte alone di incertezza sulla concretezza delle poste messe in gioco, soprattutto per quanto riguarda il settore delle entrate.

Passando al settore degli enti locali, pur rifacendomi al lungo e documentato intervento del collega Brunale, vorrei comunque sottolineare alcuni aspetti. La visione del rapporto tra Stato ed enti locali non è improntata ad una vera autonomia o a un effettivo federalismo. Abbiamo parlato tanto di federalismo e ricordo anche il recente *referendum* di modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione in cui la maggioranza sostanzialmente si è schierata per il no considerando quel federalismo in realtà poco «federalista»; ora, gli atti concreti del Governo, così come emergono in questa finanziaria e non solo in essa, vanno nel senso di un forte recupero del centralismo e quindi di un soffocamento dell'autonomia degli enti locali. Pensiamo alla legge Lunardi che va in una direzione del tutto contraria e che forse oggi, alla luce di quel sì referendario, risulta incostituzionale, in quanto i poteri ai quali si fa riferimento sono stati trasferiti in modo consistente agli enti locali.

Oltre a questo, ricordo anche una diminuzione dei trasferimenti ed un blocco delle assunzioni che certamente non vanno nella direzione di un riconoscimento dell'autonomia. Ancora, c'è un sostanziale abbandono del progetto di federalismo fiscale: nella finanziaria, infatti, non si riprende in modo concreto, penetrante, tale questione; anzi, viene messo uno *stop* e non si conosce il progetto del Governo tendente ad un accrescimento dell'autonomia a livello regionale e locale. Emerge, quindi, una sostanziale diminuzione dei trasferimenti ed un soffocamento delle autonomie locali del nostro Paese.

Un'ultima questione, che non mi pare sia emersa finora dal dibattito, riguarda il rapporto tra settore pubblico e settore privato. Credo che nei provvedimenti al nostro esame vi siano elementi che portino non ad un alleggerimento, giusto e necessario, del settore pubblico, ma ad un suo vero e proprio scardinamento. Ci troviamo di fronte ad ipotesi di privatizzazione dei servizi locali, che secondo me affievoliscono notevolmente l'autonomia degli enti locali, perché si danno alcune indicazioni che a

mio avviso, spalmate sul territorio nazionale, non possono essere così omogenee. Abbiamo inoltre, lo ricordo anche se non riguarda il nostro specifico settore di competenza, un'indicazione di privatizzazione importante nel settore dei beni culturali, e in ordine alla trasformazione di Agenzie in società per azioni o in fondazioni. Rientrano in tale ipotesi anche quelle del Ministero delle Finanze? Vogliamo creare società per azioni anche per le Agenzie delle entrate? Vogliamo affidare ad una società per azioni sostanzialmente privata l'attività di riscossione e tutte le competenze connesse? Vorrei maggiore chiarezza su tutto questo.

Ci sono provvedimenti del Governo che sembrano prefigurare un ritorno al passato, altri invece in cui sembra si voglia fare un passo avanti; questo modo contraddittorio del Governo e della maggioranza di affrontare le questioni sul tappeto a mio avviso dovrebbe essere chiarito. Da una parte, infatti, si fa un passo indietro, dall'altra si tende ad una accelerazione del processo di dismissione dal settore pubblico di importanti funzioni che sono comunque statali. Se le cose stanno così, non ci troviamo di fronte ad un giusto alleggerimento del settore pubblico, ma forse ad un tentativo di scardinamento. Sottopongo questo tema che mi preoccupa all'attenzione della Commissione e del Governo, ritenendo che la direzione seguita non sia condivisibile.

Per queste ed altre ragioni la finanziaria in esame si ritiene assolutamente non condivisibile, per certi aspetti inquietante e per molti altri addirittura incolore rispetto ai grandi problemi che il Paese in questo momento deve affrontare.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Castellani.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,15.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 700 (tabelle 1 e 2) e 699.

Non essendoci iscritti a parlare in discussione generale, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo alla prossima seduta, già convocata alle ore 10 di domani.

I lavori terminano alle ore 16,20.

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 700 (tabelle 1 e 2) e 699.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, voglio innanzi tutto sottolineare il carattere assolutamente povero – un aggettivo che credo sia stato utilizzato anche nel recente convegno dei giovani imprenditori della Confindustria – e modesto di questa manovra finanziaria. Sostengo questo mio giudizio alla luce di due chiavi di lettura che si evincono dalla stessa finanziaria. La prima è quella relativa ai presunti contenuti di socialità che tale manovra conterrebbe, in particolare con riferimento al tema delle pensioni minime e delle detrazioni in favore delle famiglie con figli a carico, l'altra è relativa ai tanto declamati contenuti di politica economica a sostegno alla domanda delle famiglie e dunque a contrasto delle tendenze negative dell'economia italiana ed internazionale.

Accanto a tali considerazioni di merito non possiamo poi sottrarci dal ribadire una critica ancora più severa per ciò che attiene alla leggibilità e alla sostenibilità della costruzione contabile di questa manovra finanziaria e degli elementi preliminari che ne fanno parte, cioè la manovra dei 100 giorni che abbiamo esaminato in questo ramo del Parlamento prima dell'estate.

Siamo di fronte ad una situazione quasi illeggibile dei dati contabili presentati dal Governo. L'impressione è che questo Governo stia rispolve-

rando le celebrate manovre del non dimenticato ministro Cirino Pomicino capace di moltiplicare le cifre delle entrate e di pareggiare i conti sulla carta, salvo poi lasciare l'amaro in bocca con i dati effettivi del bilancio pubblico a consuntivo effettuato.

Ancora una volta sono costretto a richiamare il tanto sbandierato cavallo di battaglia del ministro Tremonti e del presidente Berlusconi all'inizio di questa legislatura. Mi riferisco alla campagna sull'*extradeficit*, orchestrata in tutte le tonalità, a cominciare da quelle più alte utilizzate notoriamente dal Governatore della Banca d'Italia. Quando poi andiamo ad analizzare concretamente i numeri riportati anche nella relazione che accompagna questa finanziaria, ci accorgiamo che il presunto *extradeficit*, da cui nascerebbe l'impossibilità di maggioranza e Governo di dare pieno corso e con pieno respiro agli impegni elettorali assunti in campagna elettorale, in realtà non esiste, anche se ora in realtà si è aggiunto qualche fatto ben più serio, cioè il cambiamento del clima economico e politico internazionale a seguito delle vicende dell'11 settembre.

Ebbene, il presunto *extradeficit*, secondo quanto riportato nei vari documenti presentati dal Governo da noi analizzati solo recentemente, altro non è che un *bluff*. Ricordo ancora le dichiarazioni allarmistiche del ministro Tremonti al TG1 serale lo scorso luglio. Ora secondo le stime del Ministro, suffragate peraltro dalle letture allarmistiche della Banca d'Italia, il *deficit* si sarebbe collocato intorno ai tre punti percentuali del prodotto interno lordo mentre oggi, nelle relazioni che accompagnano i provvedimenti al nostro esame, si dichiara che grazie ad una serie di atti politici ed amministrativi – questa è la definizione che si dà nella relazione alla finanziaria, anche se non risultano atti politici ed amministrativi particolari – il suddetto *deficit* si riduce addirittura allo 0,8 per cento. In pratica, un risultato ancora migliore di quello indicato nelle ultime stime aggiornate del governo Amato prima del passaggio delle consegne, che collocavano tale *deficit* intorno all'1 per cento del prodotto interno lordo, con un'oscillazione in negativo massima – se le cose fossero andate male – dello 0,1 per cento.

Questo dato implica sostanzialmente che le entrate tributarie sono state superiori alle previsioni, mentre i risparmi di spesa sono stati invece inferiori alle previsioni. Ricordo inoltre che sono stati realizzati anche alcuni obiettivi indicati nella finanziaria del centro-sinistra, cioè la vendita degli immobili ed altre misure che, richiedendo un periodo di operatività del Governo di 12 mesi, non potevano essere realizzate in soli tre mesi.

Ebbene, dando sostanzialmente attuazione alle politiche di maggiori entrate e di minore risparmio di spesa e agli obiettivi già indicati nella finanziaria del governo Amato, siamo sostanzialmente tornati al *deficit* previsto dalla finanziaria del governo Amato, al *deficit* concordato con la Comunità europea.

Dunque, la grande campagna sull'*extradeficit* si è ridotta a ciò che era, vale a dire una modesta campagna di stampa della quale bisogna dare atto all'attuale Governo, ma soprattutto al ministro Tremonti che ha una particolare vocazione ed abilità nella comunicazione. Ciò non to-

glie, però, che alla fine anche le scatole cinesi meglio incartate quando vengono aperte e svuotate alla fine sono prive di contenuto e ti lasciano con un pugno di mosche in mano. Questo è l'*extradeficit* su cui tanto hanno lavorato in termini politici e comunicativi maggioranza e Governo.

Al di là dell'*extradeficit*, ritengo però che il vero capolavoro sia rappresentato dalla confusione dei conti che tuttora circonda la manovra dei 100 giorni. Siamo di fronte a stime molto oscillanti, tra massimi e minimi, con riferimento alle entrate derivanti dalla riemersione del lavoro nero, dell'economia sommersa. Comunque sia, queste stime molto gonfiate, al punto che perfino lo stesso progetto Brambilla, con cui ci dovremo misurare quando il Governo farà conoscere gli allegati alla finanziaria in materia di misure pensionistiche, in alcuni passaggi prevede di contribuire ad un'eventuale riduzione strutturale dei contributi per i nuovi assunti con le entrate provenienti dalla riemersione del lavoro nero e dell'economia sommersa.

Al di là di questi voli pindarici, noto comunque che nella finanziaria sono indicate cifre assai più modeste rispetto alle stime che pure il Governo ha ritenuto realistiche. Siamo dunque di fronte a cifre molto gonfiate, almeno nelle stime, di cui non si intravede il corrispettivo concreto, almeno in riferimento all'evoluzione dei prossimi mesi.

Una questione paradossale è quella che attiene la cosiddetta Tremonti-*bis*, cioè le agevolazioni per gli investimenti previste nella manovra dei cento giorni. Il Governo ha preteso di considerare la Tremonti-*bis* come una voce positiva di bilancio, stimando che dalla suddetta legge sarebbe derivato un aumento di entrate: ebbene, si tratta di una stima clamorosamente contraddetta non solo dall'esperienza della prima legge Tremonti (come fu poi riconosciuto anche dalla Banca d'Italia), ma anche, esplicitamente, dai documenti degli uffici studi di Camera e Senato. Ieri tale provvedimento è stato esaminato ed approvato alla Camera accompagnato da un documento dell'ufficio studi della Camera in cui si stimano costi pari a 6.000 miliardi per il 2002 e a 4.000 miliardi per il 2003. Il Governo continua a ritenere che la legge Tremonti-*bis* darà un incremento di entrate, anche se ieri alla Camera, al momento dell'approvazione, il Ministro ha dichiarato, tanto per tranquillizzare coloro che non sono ancora soddisfatti (forse si riferiva a qualche obiezione del Quirinale), che in ogni caso nella finanziaria verrà inserita una voce di copertura per la Tremonti-*bis*, utilizzando le risorse previste dalla normativa sullo scudo fiscale.

Ora, è curioso che il Governo abbia stimato che la Tremonti-*bis* determinerà un'entrata per la finanza pubblica mentre tutte le nostre valutazioni, comprese quelle degli uffici per così dire «tecnici» di Camera e Senato, diano invece una valutazione di uscita, di perdita di gettito. Il Ministro, pur confermando la sua valutazione iniziale, ieri ha fatto sapere in una dichiarazione alla stampa che nella finanziaria le possibili perdite di gettito del provvedimento saranno coperte sulla base delle entrate derivanti dal provvedimento relativo allo scudo fiscale. In tanti anni di esperienza parlamentare non ho mai trovato tanta confusione in una manovra economica.

Alla luce di tali considerazioni, vorrei nuovamente chiedere al sottosegretario Vegas: quando ci farete conoscere la nota di aggiornamento al DPEF? Vogliamo valutare la ricalibratura dei tendenziali delle entrate e delle uscite sulla base delle nuove previsioni del PIL. Le coperture indicate dal ministro Tremonti, così elastiche, mi ricordano il precedente delle famose vacche del presidente del Consiglio Fanfani che, come è noto, giravano per tutte le piazze della Calabria alla fine degli anni '50.

L'aneddoto di Fanfani si riferisce ad una visita famosa del presidente del Consiglio Fanfani in Calabria: queste mucche comparivano, sempre le stesse, in tutte le piazze che il presidente Fanfani visitava. Allo stesso modo, le coperture di Tremonti compaiono in tutte le voci che il Ministero ci propone trasformandosi in qualche caso non solo in voci di copertura, ma addirittura in entrate anziché uscite.

Sempre a proposito di trucchi contabili, sempre con riferimento alla manovra dei cento giorni, ricordo che il totale esonero fiscale sulle donazioni e successioni, che comporta un incremento rispetto ai 350 milioni già previsti nella riforma del centrosinistra, nella relazione tecnica del Governo viene stimato intorno ai 200 miliardi, in contrasto con una stima dell'Ufficio studi della Camera pari a 1.000 miliardi.

Pertanto, la considerazione più evidente è che siamo di fronte ad una manovra finanziaria i cui dati non sono credibili, a degli *escamotages* contabili che alla fine verranno fuori come nodi al pettine. È già successo con l'*extradeficit*, che si è ridotto a quel topolino di cui abbiamo già parlato, ma succederà anche per quelle che voi cifrate come entrate e che in realtà sono uscite. Dal momento che voi continuate a parlare di un *extradeficit* che protrarrebbe i suoi effetti nel 2002 (perché questo si dice nella relazione alla finanziaria), ci sorge il dubbio che in realtà, dietro il presunto *extradeficit* del Governo Amato – che poi non esiste – voi nascondiate il vero *deficit*, quello della manovra dei cento giorni i cui risultati non sono stati fatti conoscere con la presentazione della manovra.

Veniamo ora ai contenuti della finanziaria, che vorrei leggere sotto due profili, quello della socialità e quello dell'impatto in termini di politica economica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, pur prendendo atto che vi sono 4.000 miliardi disponibili per l'aumento delle pensioni minime, non riteniamo possibile che nella finanziaria si preveda una delega al ministro Maroni che poi deciderà su quali pensionati far ricadere il «panettone di Natale». Le deleghe non si danno in finanziaria, tanto meno se di tale portata e mascherate sotto forma di atto amministrativo. Il Governo deve indicare con chiarezza nella finanziaria a chi vanno i 4.000 miliardi ed evitare un riferimento generico a voci contraddittorie cui si dovrebbe ispirare il decreto del ministro Maroni. Avete già scritto sui muri di tutta Italia che porterete ad un milione di lire le pensioni minime: dovete lasciar decidere al Parlamento chi saranno i fortunati che avranno diritto a questo milione. Non potete continuare con questo inganno all'infinito.

Detto questo, siamo contenti che si spendano 4.000 miliardi per l'incremento delle pensioni minime e naturalmente non contestiamo questa

posta; aspettiamo però il capitolo sulla riforma delle pensioni, perché leggendo il rapporto Brambilla e le varie dichiarazioni del ministro Maroni non abbiamo ancora capito se si tratterà di un topolino o se invece è in agguato qualche ratto ben più pericoloso. Come è noto a tale riguardo le forze sociali, a seconda delle loro preoccupazioni, esprimono sentimenti diversi; noi ci limitiamo a ricordare che la riforma delle pensioni deve essere in ogni caso realizzata dal Parlamento. In Parlamento abbiamo approvato la riforma Amato e la riforma Dini, come pure la prima correzione della riforma Dini con il Governo Prodi. Pertanto, è necessario fare riferimento non ad una delega generica, ma a precise proposte su come intendete intervenire sull'assetto delle pensioni, al di là dell'intervento concernente una parte dei pensionati al minimo.

Per quanto riguarda le detrazioni per i figli a carico, sarà bene almeno una volta dirsi la verità: voi con questa manovra trasferite denaro da contribuente a contribuente, perché contemporaneamente sospendete la misura, già approvata nella finanziaria dell'anno scorso, tendente a ridurre di un punto l'aliquota per lo scaglione di reddito compreso fra i 20 ed i 30 milioni e di 0,5 punti per gli scaglioni superiori. Sostanzialmente voi togliete 2.400 miliardi di riduzione IRPEF alla generalità dei contribuenti, particolarmente concentrata sullo scaglione che va dai 20 ai 30 milioni di reddito (quindi non stiamo parlando di redditi particolarmente alti, ma di quelli che percepiscono i lavoratori medi o medio-bassi), per trasferirli alle detrazioni per i figli a carico. Naturalmente noi non siamo assolutamente contrari all'aumento delle detrazioni per i figli a carico: ricordo che un progressivo aumento delle detrazioni per i figli a carico era già previsto nell'ultima finanziaria approvata dal centro-sinistra. Il nostro meccanismo, oltre ad essere in parte diverso, conteneva però un più netto riferimento implicito a politiche demografiche di quanto non sia nella vostra manovra: nella nostra scala di aumento delle detrazioni si prevedevano particolari agevolazioni per famiglie con più di un figlio, per i figli con meno di tre anni, ed altro ancora. In sostanza, si voleva incoraggiare ulteriormente la politica delle nascite, ma non vorrei ora imbarcarmi in una discussione su questo argomento.

Mi limito solo ad osservare qualche altro effetto negativo legato alla vostra formulazione. Sulle famiglie monoparentali e monoreddito si produrranno, infatti, effetti negativi rispetto alla vostra previsione di aumento delle detrazioni. Inoltre, sarà necessario introdurre una modifica precisa alla finanziaria, prevedendo in termini di imposta negativa le detrazioni a favore delle famiglie che non avessero sufficiente capienza fiscale. Anche se è giusto prevedere un contributo di un milione a figlio per le famiglie con redditi inferiori ai 70 milioni, bisogna pensare anche alle famiglie con redditi molto al di sotto di tale cifra che, non avendo capienza fiscale, non usufruirebbero nemmeno dei vantaggi offerti da tale misura. Si dovrebbe immaginare di trasformare tali detrazioni in contributi per le stesse famiglie, come del resto è accaduto nella finanziaria dell'anno scorso in cui si sono previste alcune misure di imposta negativa per determinate categorie di redditi.

Ora, se continuiamo a considerare gli effetti di politica fiscale contenuti in questa parte della finanziaria, dei 3.100 miliardi corrispondenti al costo delle detrazioni, 2.400 miliardi vengono desunti proprio dalla mancata riduzione delle aliquote IRPEF. Se poi consideriamo che di fronte ad un'inflazione del 2,7 per cento voi non prevedete alcuna misura di recupero del *fiscal drag*, vanno anche considerati 3.000 miliardi di aumento di pressione fiscale non corrispondenti ad aumento reale dei redditi ma semplicemente ad inflazione, insomma un aumento puramente formale e non sostanziale.

Se si considera dunque una cifra di 3.000 miliardi derivante dal *fiscal drag*, ne deriverà in sostanza un aumento della pressione fiscale per un numero significativo di contribuenti soprattutto dei ceti medio-bassi. Che fine ha fatto l'obiettivo principale del vostro programma elettorale, volto a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie? Se si riflette sulla concreta politica fiscale da voi attuata finora, si rileva soltanto una parziale e malamente impostata riduzione transitoria della pressione fiscale sulle imprese che potranno avvalersi della Tremonti, che non sono ovviamente tutte ma solo quelle che riterranno di fare investimenti nel corso di questa difficile fase economica. Si tratta comunque di una riduzione transitoria. Anche l'abolizione, da voi introdotta, degli ulteriori sviluppi della *dual income tax*, impedirà una riduzione stabile, progressiva e strutturale della tassazione sulle imprese.

Di contro, si evidenzia una generosa detassazione per quel numero ristretto e socialmente molto mirato di famiglie che potranno usufruire della totale detassazione delle successioni e delle donazioni sopra i 350 milioni. È curioso che non si parli dei mille miliardi stanziati per un numero ristretto di famiglie, mentre si fa un gran parlare dei 3.100 miliardi, di cui però 2.400 miliardi verranno sottratti per via di imposta, concessi ad un numero molto superiore di famiglie. Sui manifesti leggo che vi sono sei o sette milioni di famiglie che si divideranno 3.100 miliardi di detrazioni per i figli. Perché non fate anche un manifesto in cui contestualmente raccontate di questi mille miliardi, in termini di detassazione delle donazioni e delle successioni, dati ad un numero ben più concentrato di famiglie? Vanno lette in questo modo le varie socialità che attengono ai contenuti della vostra manovra.

Infine, non possiamo dimenticare il famoso disegno di legge, che pur facendo parte della manovra finanziaria è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, sul cosiddetto «scudo fiscale». Quel provvedimento incide fortemente sull'imposizione fiscale e rappresenta una delle sanatorie a più basso costo della storia d'Italia, dall'unità del Paese in poi, in tema di evasione fiscale. Realizzate una sanatoria al 2,5 per cento su tutti gli utili, profitti e guadagni trattenuti all'estero per evadere totalmente il fisco. Quando mai, tra le varie sanatorie degli ultimi anni, da quella del ministro Formica a tante altre, si è mai vista una sanatoria al costo del 2,5 per cento? Se vogliamo discutere seriamente di politica fiscale e di socialità, bisogna avere il coraggio di mettere insieme questi parametri e non limitarsi a comporre facili manifesti in favore di pensionati con pensioni

minime o di famiglie con figli a carico, dimenticando di dare conto di contropartite ben più sostanziali in favore di settori particolari del vostro elettorato. Queste considerazioni fanno tutte parte di un unico quadro ed è in tale ottica che farò poi una controproposta ben precisa.

Se poi teniamo conto degli effetti della manovra restrittiva sugli enti locali – mi sembra che nella relazione tecnica si parlasse di un risparmio intorno ai duemila miliardi – deve essere chiaro che alla fine i costi ricadranno sulle famiglie. Questo perché ogni manovra restrittiva sugli enti locali, per di più se confrontata con una programmazione già autorizzata dalle precedenti finanziarie nei confronti degli enti locali, costringerà questi ultimi a pareggiare i bilanci attraverso la politica delle tariffe e dei servizi che, come è noto, impongono un ulteriore carico sulle famiglie.

Se leggiamo la manovra di sostegno alla domanda delle famiglie, che nella relazione ci dite di voler sostenere non solo per ragioni di equità sociale ma anche per lo sviluppo economico, alla luce della mancata riduzione delle aliquote IRPEF, del mancato recupero del *fiscal drag* e del taglio sugli enti locali, essa si riduce a ben poco. Senza contare poi, come ha ricordato ieri il senatore Brunale, un aspetto che attiene agli enti locali veramente incredibile. Nonostante che il *referendum* di domenica scorsa abbia confermato la validità della modifica costituzionale approvata dal Parlamento in ordine al federalismo fiscale, voi non solo tagliate in assoluto le risorse agli enti locali già previste nelle finanziarie precedenti, ma addirittura date un colpo preciso al principio del federalismo. Si prevede infatti che la compartecipazione all'IRPEF non sia portata al 4,5 per cento, come doveva accadere quest'anno, ma che si fermi all'1,5 per cento. Non solo, la norma che si prevede è ancora più velenosa in termini di significato politico-istituzionale, perché anche per quei comuni che hanno capienza fiscale, e che avrebbero un'entrata superiore ai trasferimenti erariali in corso, bloccate il livello dei trasferimenti erariali all'1,5 per cento. Mi spiegate in che cosa consiste allora il federalismo fiscale? Dove sta l'autonomia fiscale degli enti locali? Se un comune ha la fortuna, che in molti casi è data da varie circostanze, di disporre di una contribuzione più alta nel suo territorio, voi comunque la bloccate ad un livello pari a quello corrispondente al trasferimento statale.

Nel mio collegio, ad esempio, c'è un comune che da anni ha deciso di non far costruire una fabbrica di ceramiche sul suo territorio. Il comune limitrofo invece è pieno di fabbriche di ceramiche in cui operano lavoratori che in larga parte abitano in comuni limitrofi. Ebbene, sulla base della riforma della compartecipazione all'IRPEF e del principio che la quota di IRPEF si riscuote nel luogo in cui si trovano i sostituti di imposta, quel comune che si è fatto carico di consumare il suo territorio e subisce un danno dall'eccesso di presenza di industria, che lo costringe tra l'altro a far fronte a problemi di viabilità molto superiori a quelli del comune limitrofo, avrebbe giustamente diritto a qualche vantaggio in più. Invece, questo Governo dà una risposta totalmente diversa limitando la compartecipazione all'1,5 per cento. Inoltre, se la sua compartecipazione dell'1,5 per cento è superiore al trasferimento statale, non ha diritto ad alcuna entrata

in più rispetto a quel limite. Sarebbe questa l'autonomia che avete in mente per gli enti locali e, in generale, per gli enti decentrati? A proposito di prediche sul federalismo, segnalerò questo fatto al ministro, camicia verde, delle riforme istituzionali Bossi.

Finora abbiamo esaminato gli effetti di politica sociale che voi sostenete presenti in questa manovra e che in realtà risultano contraddittori e perdono di significato man mano che si analizza integralmente la manovra.

Veniamo ora agli effetti di politica economica. Mi pare che sia convinzione comune, dopo i fatti dell'11 settembre ma anche a fronte di fenomeni mondiali di recessione e di rallentamento già in atto prima di quella data, la necessità di sostenere la domanda interna delle famiglie per tentare di contenere i possibili effetti recessivi derivanti dalla difficile situazione economica. Anche questo era uno degli obiettivi dichiarati nella manovra finanziaria. Oggi invece, tenendo conto degli effetti della mancata riduzione delle aliquote IRPEF, del *fiscal drag* e dei tagli sugli enti locali, è facile rendersi conto che il sostegno alla domanda, uno degli obiettivi dichiarati di questa finanziaria, si presenta assai modesto e contraddittorio.

Dunque, noi proponiamo cinque linee di recupero, sul versante della politica economica, del profilo del sostegno alla domanda. Prima di tutto, occorre recuperare il profilo IRPEF, così come definito nella legge finanziaria per il 2001 approvata dalla precedente maggioranza di centro-sinistra. In secondo luogo, è opportuno salvaguardare lo spazio degli enti locali ripristinando la compartecipazione del 4,5 per cento del riscosso ai comuni, senza riduzione delle risorse attese.

In terzo luogo, occorre coprire il costo effettivo dei contratti del pubblico impiego. Come hanno dimostrato i sindacati, in realtà voi non coprite lo scarto tra inflazione programmata ed inflazione reale per i lavoratori del pubblico impiego; occorre prima di tutto assicurare il rispetto del principio della concertazione che regola i rapporti tra Governo, imprenditori, e sindacati, soprattutto nel momento in cui il Governo è il datore di lavoro. Ancora una volta abbiamo a che fare con problemi che attengono al sostegno della domanda.

E ancora: nella finanziaria si prevede solo per sei mesi l'operatività della norma, già inserita nella finanziaria di tre anni fa, sulle agevolazioni per le ristrutturazioni degli immobili. Come si può immaginare che da qui a sei mesi, al 30 giugno, le famiglie e le imprese (alle quali si estende la portata di tale operazione) possano realizzare le opere di ristrutturazione degli immobili per poter godere dei benefici fiscali in termini di riduzione sia dell'IRPEF che dell'IVA? Proponiamo pertanto che detta norma abbia piena operatività per l'anno intero, trattandosi di una misura che produce effetti non solo sociali, ma anche di politica economica vera e propria, di sostegno della domanda interna, con particolare riferimento al comparto dell'edilizia.

Da ultimo, occorre prevedere misure straordinarie a sostegno del turismo. Mi si dice che nel bilancio risultano cancellati anche gli stanziamenti

menti per il turismo già previsti per il 2002-2003 nel bilancio della scorsa legislatura. Tutti conveniamo che il settore maggiormente colpito dopo i fatti dell'11 settembre sia quello del trasporto aereo per il quale, anche in sede europea, si stanno studiando misure *ad hoc*. Ciò non significa che si possano dimenticare i piccoli e medi operatori, le agenzie turistiche, che versano in una situazione di profonda crisi. Alcune iniziative sono state proposte in occasione di un incontro al quale hanno partecipato il Governo e le organizzazioni del turismo; noi chiediamo al Governo di prevedere in finanziaria una specifica voce di sostegno al comparto turistico.

Per fare fronte a quanto abbiamo finora indicato, proponiamo tre linee di recupero di risorse. Innanzi tutto, occorre bloccare la manovra sulle donazioni, contemplata nella manovra dei cento giorni e approvata definitivamente ieri alla Camera: ricordo che si tratta di mille miliardi e non, come indicato nella relazione tecnica, di soli 200 miliardi. In seconda battuta, si possono prevedere maggiori risorse derivanti dalla rivalutazione dei beni e dei cespiti d'impresa, considerato che già quest'anno tale rivalutazione, secondo la formulazione del centro-sinistra, ha prodotto risorse di gran lunga superiori rispetto alle iniziali previsioni di bilancio (tra l'altro, questa è un'altra delle ragioni per cui si è sgonfiata la vostra campagna sull'*extradeficit*). Si può pensare di estendere la manovra della rivalutazione dei cespiti anche ad altre fattispecie, in modo da individuare risorse maggiori rispetto a quelle che avete cifrato in questa manovra di bilancio.

Infine, pensiamo che si debba prevedere un'aliquota molto più alta per l'operatività dello scudo fiscale. L'aliquota del 2,5 per cento rappresenta una presa in giro per i contribuenti italiani onesti: sarebbe opportuno prevedere un'aliquota più alta, e quindi un'entrata maggiore, per il cosiddetto «rimpatrio» – parola nobile che avete usato nel vostro decreto-legge – dei capitali dall'estero.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto manifestare il mio sentimento di disagio. Abbiamo all'esame, infatti, una manovra di politica economica che si presenta estremamente frammentata, articolata in una serie di provvedimenti, alcuni dei quali solo annunciati, altri già presentati o in corso di esame, altri ancora addirittura già approvati. Mi riferisco ai cosiddetti provvedimenti dei cento giorni, al decreto-legge in materia di *changeover* all'interno del quale è prevista la sanatoria per il rientro dei capitali dall'estero, alla manovra finanziaria, sulla quale ritornerò tra un attimo, e ai prossimi collegati contenenti le deleghe per le cosiddette riforme strutturali.

Con riferimento specifico alla finanziaria, il Ministro dell'economia e delle finanze di recente ha giustamente sottolineato che la situazione è cambiata; ad un certo punto ha usato l'espressione «recessione», chiarendo poi che tale espressione era da intendersi in termini eventuali. È stata chiesta al Ministro una valutazione sullo stato e l'andamento dell'economia e della finanza pubblica italiane e sugli interventi di politica economica necessari per migliorarne le condizioni. Egli ha fatto innanzi tutto

riferimento al comunicato del G7 riservandosi poi, eventualmente, di provvedere alla predisposizione di una nota di aggiornamento al DPEF.

Sostanzialmente la manovra al nostro esame si presenta molto frammentata, articolata in più provvedimenti, e di difficile analisi, giudizio e confronto politico. A ciò si aggiunge un'ulteriore difficoltà legata alle novità intervenute nel quadro internazionale, alle quali però il Governo non reagisce immediatamente. Si limita solo ad un generico riferimento a nuove valutazioni che possono derivare dai cambiamenti in atto. E ancora, per una parte importante della finanziaria, quella relativa alla materia pensionistica, si rinvia sostanzialmente ad un decreto successivo, di modo che gli effetti distributivi delle misure relative all'aumento delle pensioni sono sottratti al giudizio sulla finanziaria. Ritornero tra breve su tale questione.

Sulla base di queste considerazioni mi pare evidente che la manovra di finanza pubblica, così impostata, sia sostanzialmente sottratta al dibattito politico. Se stiamo andando – ciò risulta implicitamente dalle parole del Ministro – verso una situazione per cui la nota di aggiornamento del DPEF sarà presentata solo in occasione dell'esame della finanziaria presso la Camera dei deputati, magari accompagnando la manovra con i collegati contenenti le deleghe, allora l'esame in prima lettura da parte di questo ramo del Parlamento di fatto è inutile.

Ebbene, vorrei raccomandare al Governo di evitare che ciò accada. Finora, il confronto maggioranza-opposizione è stato, a nostro avviso, inopportuno e ingiustamente forzato nella direzione di comprimere i tempi e l'effettiva possibilità di un confronto proficuo; il Governo ha ritenuto che motivi d'urgenza rendessero necessario procedere in questo modo, anche se nei fatti abbiamo assistito ad alcune accelerazioni, talvolta a delle forzature, nell'*iter* dei lavori parlamentari. Non vorrei che la maggioranza e il Governo avessero assunto, ritenendo del tutto inutile la discussione al Senato, un atteggiamento attendistico volto ad avviare un vero confronto sulla manovra finanziaria solo alla Camera dei deputati, quando cioè saranno finalmente presentati la nota di aggiornamento al DPEF e i provvedimenti collegati. Si ritiene forse di attendere l'esame in quella sede per chiarire a chi andranno gli aumenti delle pensioni?

Invito, dunque, il Governo a presentare in questo ramo del Parlamento la nota di aggiornamento al DPEF. Ci auguriamo che questa richiesta, che viene da tutta l'opposizione, venga finalmente accolta dal Governo.

Vengo ora alla questione dell'*extradeficit* di cui continuamente si parla. Nella scorsa legislatura, nella mia veste di Sottosegretario, sono stato più volte duramente richiamato dall'allora senatore Pedrizzi – ora Presidente della Commissione finanze – a presentare tempestivamente al Parlamento i dati sull'andamento delle entrate. Ora, senza ricorrere ai toni estremi che il dibattito politico spesso assume nelle aule parlamentari, vorrei sommamente chiedere al Governo di presentare i dati sulle entrate tributarie e di farlo con periodicità, con sistematicità, senza che ogni volta si debba riproporre la questione; chiederei anche al Presidente della Commissione di farsi interprete di questa esigenza. La nostra parte

politica ha sempre fornito questi dati e credo che il Presidente della Commissione sia in grado di ricostruire le date e di verificare che effettivamente i dati sull'andamento delle entrate fiscali all'epoca pervenivano alle Camere mensilmente.

In questa situazione abbiamo veramente la possibilità di dare un giudizio sull'entità della manovra? È difficile dire se sia una manovra giusta o no perché il Governo ancora non ci fornisce le sue nuove valutazioni sullo stato dell'economia. Se siamo in recessione e, in tal caso, se essa sia più o meno grave, non è dato capirlo dalle parole del ministro Tremonti. A seconda della gravità della situazione è evidente che cambia anche il giudizio che si può dare sull'entità della manovra. Pertanto, possiamo giudicare la qualità della manovra solo per la parte che c'è stata finora sottoposta.

Ora, esiste un criterio al quale in Italia, ma non solo in Italia per la verità, ci siamo attenuti, in questi difficili anni in cui si è cercato di riequilibrare la finanza pubblica, nel giudicare la qualità delle manovre finanziarie all'attenzione del Parlamento. Sostanzialmente si è ritenuto che le spese permanenti dovessero essere finanziate con entrate permanenti e le spese certe con entrate certe. Da questo punto di vista la qualità della manovra, mi dispiace dirlo al senatore Vegas che è così attento a questi temi, è veramente pessima. Vengono sistematicamente finanziate spese certe con entrate incerte, spese permanenti con entrate *una tantum*.

Voglio ricordare che in buona sostanza le entrate relative a questa manovra derivano dalla vendita di immobili, che sono *una tantum*. Prendo atto del fatto che EUROSTAT abbia indicato che queste entrate possono andare a riduzione dell'indebitamento e non direttamente a riduzione del debito, in quanto si considerano una cessione di attività reali e non di attività finanziarie, ma credo anche che il senatore Vegas potrebbe convenire con me sul fatto che sarebbe criterio di buona finanza, quando si cede un *asset* reale o anche finanziario, imputarlo direttamente alla riduzione del debito evitando di utilizzare tali entrate per finanziarie spese permanenti, come invece accade in questa finanziaria. Su questo argomento la mia posizione è molto netta. Quelle entrate devono essere chiaramente e direttamente imputate al debito e non utilizzate per ridurre l'indebitamento o per finanziare spese permanenti della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda poi la questione del risparmio di spesa nella pubblica amministrazione, in questo complicato e lungo percorso di rientro della finanza pubblica dalle condizioni esplosive nelle quali si trovava, esiste una regola che non ammette eccezioni e che è stata riscontrata anche dai Governi di centro-sinistra, vale a dire che tutte le volte che si sono ipotizzati risparmi attinenti la parte corrente della spesa della pubblica amministrazione e che si è voluto utilizzarli come fonte di entrata nella finanziaria, non sono stati ottenuti. Purtroppo, è una regola che in 25 anni non ha ammesso eccezione. Si è riusciti solo a ridurre il tasso di crescita delle spese di parte corrente della pubblica amministrazione, ma nulla di più. Pertanto, considero tale riduzione di spesa in un'ottica eventuale, da uti-

lizzare con molta prudenza e solo nel momento in cui fosse stata effettivamente registrata. Certamente non la si può utilizzare per coprire spese permanenti della pubblica amministrazione.

Insomma, l'entità della manovra, mancando la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, non si può giudicare che pessima, se utilizziamo i criteri adottati per giudicare le manovre degli ultimi anni.

Poi vanno considerate anche le riforme strutturali che il Governo ha rimandato ad un momento successivo quando si esamineranno i collegati. Nella finanziaria, però, sono presenti due indicazioni particolarmente preoccupanti. La prima riguarda i servizi pubblici locali. L'operazione fatta su tali servizi tende sostanzialmente a privatizzare i monopoli senza alcun intervento di liberalizzazione. Ora, non credo possibile che questo Governo, che ha la parola libertà nel logo della sua maggioranza e che si è presentato in questi anni come alfiere del pensiero liberale, possa ritenere che tale pensiero si possa tradurre nell'azione politica della privatizzazione dei monopoli.

L'altra questione molto preoccupante, sulla quale richiamo l'attenzione del sottosegretario Vegas, è relativa alla Cassa depositi e prestiti. Così com'è configurata, la nuova Cassa depositi e prestiti non è altro che l'incrocio tra una nuova IRI e i vecchi istituti di credito speciale pubblici. Somiglia all'IRI perché può assumere partecipazioni, anche di controllo, senza limiti e ad un istituto di credito speciale nel momento in cui, come accadeva in passato, sostanzialmente fa credito senza prestare attenzione ai tassi di rendimento. In passato questi istituti non erano tenuti allo scrutinio finanziario e avevano, attraverso le banche pubbliche, modalità di accesso privilegiate – venivano addirittura utilizzati i vincoli di portafoglio – al risparmio che poi veniva utilizzato in funzione di indirizzi politici. Ciò ha determinato ritardi clamorosi nell'adeguamento strutturale del sistema produttivo italiano rispetto alle nuove opportunità segnalate dal sistema dei prezzi, oltre ad insolvenze clamorose. Ritengo che sia proprio questa la situazione che si va a creare. Si parla di partecipazioni senza limiti, di un accesso privilegiato al risparmio tramite il sistema postale – non più le banche pubbliche, che per fortuna durante il nostro Governo sono state smantellate, tanto per ricordare chi è liberale – e di utilizzare questi strumenti per finanziare gli investimenti pubblici, senza che però siano stati definiti chiaramente i criteri di redditività. Si rischia di creare ancora una volta un mostro. Il volume delle risorse finanziarie messo in moto dalla Cassa depositi e prestiti è enorme. L'IRI stessa all'inizio non disponeva di tante risorse per cui, se noi mettiamo in mano ad un soggetto pubblico del genere le risorse di cui già oggi dispone la Cassa depositi e prestiti, ci impiegheremo nuovamente vent'anni per smantellare questo nuovo sistema statalista. Sono convinto che politici come il senatore Vegas abbiano ben presente la storia degli ultimi anni e possano comprendere come questi meccanismi, quando vengono messi in piedi, sono poi difficilissimi da smantellare perché diventano un centro di potere economico e politico. Il senatore Vegas sa bene quanto è stato difficile sman-

tellare l'IRI e credo che come me dia un giudizio positivo del fatto che tale istituto sia stato smantellato. Pertanto, mi auguro che rifletta sull'opportunità di creare una figura paragonabile ad una nuova IRI e ad un nuovo istituto di credito speciale.

L'altra questione strutturale da evidenziare in negativo è francamente imbarazzante. Dal momento che mi ritengo piuttosto risorgimentale, non ho un'idea del federalismo particolarmente spinta; però, nel corso della campagna elettorale ho ascoltato avversari fare continuamente riferimento al decentramento, agli enti locali e domandarsi il senso di uno Stato centralista. Come risorgimentale mi sono sentito un poco in imbarazzo anche perché, quando abbiamo provato a realizzare in Parlamento un certo grado di concentrazione degli acquisti da parte degli enti locali, abbiamo subito l'aggressione da parte della Casa delle libertà. Ora, invece, in questa finanziaria si evidenzia un meccanismo di centralizzazione degli acquisti ancora più forte e francamente inaccettabile. In che cosa consiste ancora la responsabilità degli amministratori locali? Avremo poi modo di considerare l'aspetto di determinazione dei flussi finanziari in occasione dell'audizione degli enti locali. Da questo punto di vista la contraddizione rispetto alla campagna elettorale è piuttosto evidente.

Mi soffermo ora brevemente, signor Presidente, sulla questione dell'equità. Possiamo davvero pensare che rientri in una pretesa politica liberale l'idea che, in una fase nella quale riduciamo la pressione fiscale, vi siano cittadini che, disponendo di un reddito superiore a 70 milioni di lire, per il solo fatto di non avere figli subiscono un aumento delle tasse? È di questo che stiamo parlando: chi ha un reddito pari, ad esempio, a 75 milioni di lire – e dunque non il riccone che ha ottenuto da questo Governo l'abolizione dell'imposta sulle successioni – se ha deciso di non fare figli – scelta più che legittima, almeno per un liberale come me che pensa che lo Stato si debba occupare poco della vita privata dei propri cittadini – subisce un aumento delle tasse. Ebbene, credo che sia un clamoroso errore, una decisione che non ha nulla a che fare con il liberalismo. In campagna elettorale a queste categorie non avete detto che avreste aumentato le tasse. Io sono tra coloro che ritengono che l'opposizione non debba impedire a chi governa di realizzare ciò che ha promesso in campagna elettorale. Secondo una prassi antica, nella Camera dei comuni l'opposizione addirittura non vota contro i provvedimenti che la maggioranza realizza e che aveva inserito nel suo programma elettorale. A me piace quel sistema, per cui vorrei che il senatore Vegas o chi per lui mi chiarisse se in campagna elettorale era stato comunicato a questi signori che gli avreste aumentato le tasse.

Sempre sul terreno dell'equità, c'è un altro punto da sottolineare. Sette milioni e mezzo di pensionati avevano ricevuto in campagna elettorale una promessa. Ora l'articolo 26, comma 1, stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2002 è maggiorato fino all'importo mensile di 516,46 euro (cioè fino ad un milione di lire al mese) l'ammontare dei trattamenti pensionistici inferiori a tale somma. Quello era stato l'annuncio fatto in campagna elettorale a sette milioni e mezzo di persone. Peraltro, nessuno

aveva detto loro che tale aumento non si applica nel caso in cui si possiede una casa di abitazione. Vi sfidiamo a tenere fede a quell'impegno assunto in campagna elettorale. Ci troviamo invece di fronte ad una specie di lotteria che interesserà coloro che sono stati oggetto di quella promessa piuttosto populista: il ministro Maroni farà l'estrazione e da questi sette milioni e mezzo di cittadini ne estrarrà due milioni. Voi non avevate fatto alcun riferimento ad un'estrazione del ministro Maroni, ma semplicemente ad un aumento delle pensioni ad un milione.

Un'ultima notazione, signor Presidente. Il senatore Vegas è certamente un appassionato lettore di Einaudi, come me. Cosa avrebbe detto Einaudi di fronte ad una imposta sulle società in virtù della quale oggi due imprese italiane che hanno lo stesso reddito, generano lo stesso profitto, fanno gli stessi investimenti, pagano tasse diverse – e già, su questo Einaudi sarebbe stato piuttosto critico – ma soprattutto paga meno tasse quella che ha realizzato meno investimenti nei cinque anni precedenti? Sono due imprese uguali, hanno lo stesso profitto, ma si premia quella che nei cinque anni passati ha fatto meno investimenti. Non capisco come si giustifichi sul piano economico, fiscale e politico, questa scelta che mi pare francamente folle; mi auguravo che l'avreste corretta in questa occasione, ma vedo che rimane incomprensibilmente inalterata.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, dal momento che i miei colleghi hanno già esposto molte delle nostre ragioni e dei nostri dubbi, mi limiterò solo ad alcune brevi considerazioni.

Scorrendo le relazioni – e colgo l'occasione per ringraziare il senatore Eufemi per la sua relazione, molto dettagliata e puntuale, così come il collega Degennaro, che ci ha fornito utili elementi di valutazione di questa finanziaria – la mia impressione è che ci troviamo di fronte ad una situazione, mi si passi l'espressione, di false comunicazioni in bilancio da parte del Governo sul reale significato di questa manovra finanziaria per il Paese. Leggendo la relazione del senatore Eufemi, risulta (cito testualmente) che «Il tasso di variazione delle entrate tributarie, risultante dal confronto fra le previsioni 2002 e l'assestamento 2001, è pari al 3,6 per cento». Vi è dunque un aumento secco della pressione fiscale, stante la situazione economica attuale e la fase di prerecessione o addirittura di recessione cui va incontro il nostro Paese. Le vostre affermazioni si basano anche su dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza, delle quali bisogna certamente tenere conto. Ora, non possiamo pensare – ribadisco quanto poco fa ha sottolineato il collega D'Amico – che nel Senato della Repubblica possa aver luogo una falsa discussione sulla finanziaria perché in questa sede non viene presentata la nota di aggiornamento al DPEF con riferimento alla nuova situazione economica che si sta determinando, lo ripeto, non solo a causa della guerra; non si può pensare di demandare questa discussione alla Camera dei deputati e poi di lasciare al Senato il compito di approvarne le risultanze in pochissimi giorni solo perché sotto Natale. È una situazione francamente inaccettabile.

Sulla base delle indicazioni del Governo, data la situazione economica preesistente, si prevedeva un tasso di crescita del PIL del 4 per cento; oggi gli esperti economici a livello internazionale ritengono che nell'Unione europea il tasso di crescita per il 2001 si attesterà intorno all'1 per cento. Ora, siccome il nostro Paese si colloca sempre al di sotto del tasso di crescita media europea, forse avremo qualcosa in meno, anche se io mi auguro qualcosa in più. Pertanto, è inevitabile che si debba rivedere, in virtù della mutata situazione macroeconomica, l'impianto stesso dei provvedimenti economici in esame. Del resto, ritengo assurdo parlare di una finanziaria senza determinati presupposti e poi riservare al Governo la possibilità, attraverso collegati fiscali in cui chiede ampia delega in materia pensionistica, di intervenire duramente, avendo determinato le condizioni di un *deficit* di bilancio artatamente e in seconda battuta, sul sistema pensionistico e su una parte consistente del nostro stato sociale.

Alcuni dubbi devono essere dissipati immediatamente anche perché, di fronte ad un'ovvia diminuzione della domanda, il primo passo dovrebbe essere di incentivare i consumi; invece il Governo ha incentivato la produzione, ha favorito le imprese e ha portato il sistema produttivo ad una chiara crisi di sovrapproduzione. Vengono dunque adottate misure che favoriscono il ciclo negativo di sovrapproduzione della nostra economia invece di contrastarlo sulla base di misure anticicliche che favoriscano i consumi. Questo risulta evidente dalle misure al nostro esame: anche in questo caso non si perde occasione per favorire le imprese, la speculazione edilizia, introducendo addirittura una norma per la quale non si fanno pagare le tasse per le plusvalenze relative ai lotti edificabili. Ci troviamo di fronte ad un modo di operare poco coordinato, fatto di regalie a certi settori, di irrealizzabili annunci di benessere alla popolazione, di favori a ristrette categorie sociali – come nel caso delle donazioni e delle successioni – di impunità rispetto al sistema economico.

Ormai si vive in base ad una logica autarchica secondo cui si evita di ascoltare le critiche che vengono dall'estero, nel famoso presupposto «tanti nemici, tanto onore». Questa sembra essere la logica che pervade certi ragionamenti, mentre invece i mercati finanziari sono molto attenti al modo in cui ci si atteggia.

Pertanto, ritengo che su questa finanziaria – per esprimere un giudizio completo dovremmo oggi chiedere al Governo la verità sulla situazione economica, sul nuovo ciclo recessivo che sembra delinearsi – il Governo dovrebbe smettere di raccontare bugie, come nel caso del decreto Tremonti secondo il quale lo sviluppo del nostro Paese aumenterà al 4 per cento. Quando si hanno delle priorità bisogna avere il coraggio di dire che ci troviamo di fronte ad una crisi di sovrapproduzione, per cui in primo luogo è importante aumentare i consumi. Invece, si fa l'inverso. Confermo quindi un giudizio complessivamente negativo sull'intera manovra anche perché questi tagli, soprattutto per il sottoscritto che ha lavorato in un'amministrazione locale, sono inaccettabili. Nella relazione è scritto che a tali misure è connesso un taglio progressivo degli attuali trasferimenti. Vorrei ricordare che in passato per far nascere una protesta bastava

soltanto parlare di un incremento dei trasferimenti per il tasso di inflazione programmata. Ora, invece, assistiamo addirittura ad un taglio secco degli attuali trasferimenti – l'1 per cento in meno il prossimo anno – a cui va aggiunto sia il mancato aumento del tasso di inflazione programmata che di quello reale. È una secca restrizione delle disponibilità degli enti locali, proprio nel momento in cui nel Paese è stata da poco confermata con *referendum* la legge di riforma costituzionale che impone il trasferimento di ampie deleghe agli enti locali e alle regioni.

Mi chiedo poi che tipo di federalismo sia quello secondo il quale gli enti locali sono costretti a sottostare, adeguarsi, sottoscrivere convenzioni con un particolare ente per determinare gli acquisti. Questa logica non la capisco. Dove è l'autonomia? Dove è la responsabilità che viene conferita? Se viene conferita la responsabilità, deve essere anche trasferita la libertà di scelta. Uno è responsabile se può scegliere e se, sulla base della responsabilità che si assume, le sue scelte vengono determinate ed apprezzate oppure combattute o criticate.

Signor Presidente, mi aspettavo molto di più da un Governo eccessivamente federalista, che rasenta il limite del secessionismo, al punto che molte dichiarazioni mettono in discussione la concezione stessa di Nazione e di Stato nazionale. Su questo versante vengo per fortuna confortato dagli atti del Governo che invece al contrario aumenta il centralismo. Se qualcuno ha dei dubbi, caro collega D'Amico, su un federalismo troppo spinto, il Governo ci conforta con una scelta centralista. Vengono addirittura stipulate convenzioni nazionali con la Consip per l'acquisto di beni e servizi. Francamente, mi sembra troppo.

Se si combinano queste condizioni di restrizione dei trasferimenti statali in corrispondenza dell'aumento di trasferimenti di competenze agli enti locali con la possibilità di alienare le aziende municipalizzate pubbliche locali in assenza di un'effettiva liberalizzazione del mercato, i comuni per far fronte alle loro esigenze saranno costretti a svendere tali aziende e a non poter fare operazioni mirate. Non avendo a disposizione denaro potranno solo scegliere di vendere le aziende di cui dispongono anche se il mercato non è stato liberalizzato. Ciò produrrà un danno per le comunità locali che, avendo speso notevoli risorse ed energie nella realizzazione di tali aziende, potrebbero effettuare la vendita in condizioni migliori e ad un prezzo di vendita migliore; inoltre, in mancanza di concorrenza di mercato si rischia di generare la stessa situazione che si è verificata in Gran Bretagna quando la Thatcher alienò e privatizzò le ferrovie, oggi riacquistate da Blair. In mancanza di una effettiva liberalizzazione del mercato e in presenza di un regime di monopolio vi è poco interesse ad aumentare i servizi e a diminuire i prezzi.

Ci troviamo di fronte a documenti che non tengono conto del fatto che la situazione è mutata, che ci costringono ad una discussione assurda, surreale su dati che non corrispondono all'andamento reale della nostra economia. Credo che il Governo debba quanto prima presentare la Nota di variazioni in modo che se ne possa discutere con l'approvazione di questa finanziaria. Solo così sarebbe realmente possibile parametrare gli inter-

venti ed evitare di continuare ad ascoltare dichiarazioni propagandistiche che non si basano su dati reali della nostra economia. Potendo finalmente disporre delle tabelle per valutare le cifre che vi sono riportate, ci si può rendere conto che i dati presentati dal Governo si dimostrano inconsistenti e che la vantata diminuzione della pressione fiscale sia immaginaria ed irrealistica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ringrazio tutti i colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, che vi hanno partecipato con interventi molto interessanti e critiche a volte costruttive.

Do ora la parola al senatore Eufemi per replicare sulla tabella 1.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, farò qualche valutazione ulteriore a seguito di quanto emerso nel dibattito. Oltre a formulare un ringraziamento particolare ai colleghi della maggioranza, assicuro di aver preso atto anche dei notevoli spunti dei colleghi dell'opposizione. Il compito del relatore è certamente agevole, perché le critiche sono state interamente rivolte al Governo. Dal momento che è stato messo in discussione l'impianto generale della manovra di finanza pubblica, credo che il sottosegretario Vegas potrà fornire opportune risposte al riguardo.

Il mio compito è agevolato dal fatto che il quadro di finanza pubblica riflette certamente le condizioni determinatesi in seguito agli avvenimenti dell'11 settembre scorso. La legge finanziaria presentata il 30 settembre ha potuto tenere conto solo in parte di quegli effetti. L'aspetto metodologico della presentazione di una eventuale Nota di aggiornamento è una sollecitazione che noi rispettiamo, ma che dipende esclusivamente dal Governo.

Detto questo, però, vorrei fare una breve osservazione. Quale economista o gruppo di economisti è oggi in grado, nella situazione attuale, di formulare previsioni attendibili, così come viene sollecitato? Credo che sia impossibile fare previsioni, posto che siamo di fronte ad una situazione di politica internazionale sulla quale nessuno è in grado di incidere in maniera adeguata. Il Governo degli Stati Uniti d'America ha preso decisioni politiche, Alan Greenspan ne ha prese altre di carattere economico-monetario che dovrebbero dare impulso alla domanda interna, grazie ad una politica di sostegno per la ricostruzione. L'Unione europea ha la stessa capacità di incidere sul corso degli eventi? Dov'è l'Europa in questa occasione? È una domanda che pongo ai colleghi dell'opposizione. Siamo in grado di dare un contributo e di assumere decisioni coerenti a livello europeo?

Detto questo, non possiamo che ribadire il nostro sostegno ad una politica della famiglia autenticamente tale. A differenza delle misure adottate dai Governi che ci hanno preceduto, sostanzialmente assistenzialistiche, la politica adottata oggi non solo va nella direzione del sostegno alle famiglie che devono formarsi, ma soprattutto cerca di porre un freno ad un calo nelle nascite così forte da toccare gli equilibri previdenziali di lungo

periodo. Immaginavo che lei, senatore D'Amico, si sarebbe soffermato su tale problema, invece sembra favorevole ad incoraggiare le famiglie che non hanno figli. Noi invece incoraggiamo quelle che vogliono avere figli.

L'individualismo esasperato degli anni '70 e '80 ha portato alle attuali condizioni: la nostra politica è volta a favorire in generale le famiglie che nascono e quelle numerose. Richiamo peraltro l'attenzione del Governo sul problema delle detrazioni, con particolare riferimento alle famiglie con reddito superiore ai 70 milioni; è un punto sul quale riteniamo si debba intervenire in ragione del fatto che numerose famiglie con più figli sarebbero penalizzate rispetto all'attuale previsione normativa.

TURCI (DS-U). Chiedo scusa, qual è la proposta?

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Ne avevo già parlato in sede di relazione generale. Poiché la norma è stata probabilmente studiata tenendo conto di una famiglia tipo con uno o due figli, risultando così penalizzata quella con tre, quattro o più figli, noi chiediamo, previa opportuna verifica (purtroppo la SOGEI ancora non ci ha fornito dati al riguardo) sui costi e le compatibilità, di innalzare, in ragione di ogni figlio ulteriore, lo scaglione di reddito, affinché le famiglie con più figli che si trovano in condizioni particolarmente disagiate possano essere ricomprese nella norma. Richiamo fortemente l'attenzione del Sottosegretario su questa misura, che inciderebbe tra l'altro in modo particolare sul Mezzogiorno e dunque avrebbe anche una valenza ulteriore.

Per quanto riguarda le osservazioni sul federalismo fiscale, ritengo che finora sia stata adottata una politica delle addizionali ben diversa dal federalismo fiscale.

Il senatore Castellani ha posto il problema delle Agenzie fiscali. Al riguardo ribadiamo che la funzione pubblica dello Stato è essenziale soprattutto in una materia come quella fiscale, volta ad imporre, accertare, riscuotere tributi. Non può certamente essere affidata a strutture non statali, per cui le preoccupazioni si sarebbero dovute formulare prima, al momento della loro istituzione. Pertanto, contestiamo qualsiasi attribuzione di responsabilità rispetto a tale soluzione. Sempre in tema di fiscalità, ma anche in riferimento alla politica della famiglia, noi sollecitiamo il Governo a dare completa attuazione alle ricordate misure per la famiglia, magari anche successivamente in sede di esame del collegato fiscale. Ad esempio, sarebbe utile ripristinare la dichiarazione dei redditi congiunta, così come era previsto dalla legge n. 114 del 1977. In tal caso, occorrerebbe attrezzarsi per tempo e prevedere nel Modello unico per il prossimo anno, così come nel DPEF, la famiglia come unico soggetto di imposta. Così tutte le famiglie possono ripresentare la dichiarazione dei redditi e non solo quelle che oggi presentano il modello 730. Le obiezioni della SOGEI, che sostiene l'impraticabilità di tale sistema in ragione dei costi di gestione, vanno rimosse. Andrebbe innalzato – lo dico come indicazione – il limite dei cinque milioni e mezzo per il coniuge fiscalmente a carico portandolo

a 7 o 8 milioni, considerata sia l'epoca in cui tale misura è stata prevista sia la particolare penalizzazione per quelle famiglie i cui redditi figurativi venivano considerati nella sommatoria dei redditi. Molti soggetti, inserendo nella sommatoria il reddito figurativo della casa, hanno superato la soglia dei cinque milioni e mezzo e sono stati costretti a pagare delle imposte.

Per quanto riguarda la questione dell'abolizione dell'imposta sulle insegne, anch'essa sollevata da parte dell'opposizione, quella misura, che incide sui saldi di finanza pubblica per oltre 100 miliardi, certamente è una misura attesa da parte dei commercianti, però incide sui rapporti tra comune e contribuente e tra comune e concessionario. Dovremmo verificare attentamente che l'insegna sia proprio l'espressione della ditta e non una forma di pubblicità occulta, le cui dimensioni superano qualsiasi ragionevole misura. Su tale aspetto pensiamo di intervenire rapidamente.

Per quanto riguarda i giudizi che sono stati espressi sulla manovra e sulle misure adottate dal Governo, rifiutiamo in particolare il concetto che il Governo non possa adottare deleghe, considerato che i Governi passati lo hanno fatto in misura notevole. Hanno pensato addirittura di modificare una norma costituzionale attraverso la delega e il voto di fiducia. Non riteniamo di arrivare a quel punto.

TURCI (*DS-U*). Ciò non è accaduto nella finanziaria.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. È accaduto con i provvedimenti collegati. Quando si mettono in moto meccanismi che superano i Regolamenti parlamentari, poi è difficile tornare indietro. Il senatore d'Amico ricorderà che proprio sulle deleghe fiscali si realizzò, per opera del centro-sinistra nella passata legislatura, una miscela esplosiva.

Per quanto riguarda infine il problema del turismo, richiamato dal senatore Turci, ritengo che il ripristino dei fondi in tale settore sia una misura che può essere in qualche modo valutata. È un settore che in questo momento ha certamente bisogno di essere sostenuto con misure adeguate, considerato anche il suo rilevante significato – pensiamo al Mezzogiorno – per la nostra economia.

Infine, riguardo alla riforma pensionistica, non è certamente intenzione di nessuno adottare quella riforma in maniera surrettizia ed è altrettanto necessario riaffermare la centralità parlamentare. Detto questo, faccio presente però che questo Governo nasce su un preciso mandato elettorale, così come certamente il Governo Dini nel 1995 nacque con un'impostazione ben diversa e produsse comunque la nota riforma che ha portato qualche beneficio sull'equilibrio previdenziale. Al di là del fatto che vi erano certamente ragioni politiche sulle quali occorre meditare, sarà la storia parlamentare a verificare la validità delle soluzioni che furono adottate allora.

In conclusione, riaffermiamo l'apprezzamento per le misure adottate dal Governo, ci dichiariamo disponibili ad esaminare qualche miglio-

mento o aggiustamento, com'è naturale che sia in una normale dialettica parlamentare, e ci auguriamo che il Governo possa chiarire i dubbi che sono stati avanzati dall'opposizione rispetto ad alcune questioni emerse.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Degennaro per replicare sulla tabella 2.

DEGENNARO, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, una breve replica per alcune considerazioni. Personalmente vengo da una cultura politica pienamente convinta del rispetto e della valorizzazione delle autonomie locali, come del resto anche la maggioranza di Governo e Forza Italia stessa, che svolge un ruolo primario nell'ambito del Gruppo parlamentare europeo al quale appartiene. I discorsi di richiamo ad una spesa più coerente e in linea con gli impegni che l'Italia ha assunto e va ad assumere in sede europea evidentemente spinge ad un richiamo alla correttezza gestionale da parte degli enti locali. Non si può pensare che l'autonomia o il federalismo significhino una libertà assoluta per gli enti decentrati. Ecco il motivo per cui sono stati adottati determinati provvedimenti. Proprio in riferimento all'intervento del senatore Bonavita sulla Consip, voglio ricordare che tale realtà non è stata voluta da questo Governo ma che è stata introdotta dal precedente per cui viene utilizzata come elemento di paragone. Proprio per consentire un contenimento delle spese degli enti locali, viene data libertà agli enti locali di rivolgersi anche a fonti alternative per la fornitura di servizi e materiali, avendo però un parametro di prezzi di riferimento. Se poi l'ente locale non è in grado di fare questa valutazione o c'è un obiettivo di natura diversa, che può arrecare pregiudizi alla spesa pubblica, è necessario un intervento del Governo al riguardo. Non si vuole sottrarre autonomia all'ente, ma solo assicurare che gli impegni assunti vengano mantenuti a tutti i livelli.

Nella mia relazione accennavo ai confronti anche duri nelle varie sedi parlamentari circa il discorso dell'*extradeficit*, questione di cui può anche non essere responsabile il Governo centrale. Possono anche essere i residui passivi degli enti decentrati a determinare problemi al bilancio dello Stato e le contrapposizioni alle quali abbiamo assistito. Quando si va nella direzione del patto di stabilità si stabiliscono dei paletti. Dunque è necessario un atteggiamento serio da parte di tutti.

Circa il discorso delle pensioni e dei trasferimenti alle famiglie, grazie alle detrazioni previste per i figli a carico, con tale misura si intendono privilegiare i consumi. È evidente che questi maggiori trasferimenti per famiglie e pensionati danno una spinta ai consumi e dunque una mano alla nostra economia a riprendersi e a non andare in recessione. Lo stesso discorso vale per la Cassa depositi e prestiti. Nel momento in cui le si dà questo ruolo è perché si vuole dare un forte impulso ad una gestione pronta negli interventi che garantisca, in un momento difficile per l'economia nazionale ed internazionale, un sostegno per evitare una fase recessiva dell'economia.

Del resto, al di là delle valutazioni politiche, pure nella grande crisi del '29 in Italia si realizzarono alcune grandi opere, anche se ciò fu letto come un voler ostentare una forza politica di regime, che ebbero anche una valenza positiva nel sostenere l'economia.

TURCI (*DS-U*). Questo paragone è imbarazzante.

DEGENNARO, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Ho voluto solo fare un esempio che appartiene alla storia della nostra politica per evidenziare che il sostegno alle grandi opere pubbliche, alle grandi infrastrutture e i trasferimenti verso i consumi garantiscono sicuramente una tenuta migliore alla nostra economia. È in questa direzione che dobbiamo guardare valutando con attenzione i suggerimenti volti al sostegno di alcuni settori, come quello del turismo ed altri, che possono con un'accorta politica del Governo essere tenuti in considerazione in una congiuntura difficile, soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre.

Voglio ora citare una breve nota in relazione all'IRPEF e alla finanza locale, allo scopo di chiarire meglio il significato del testo in esame.

In relazione alle osservazioni critiche rivolte con riferimento alle disposizioni sui rapporti finanziari tra Stato ed enti territoriali, si è parlato in particolare di una presunta impronta centralista che caratterizzerebbe l'impianto degli interventi. Tali critiche non sono fondate. Il rafforzamento del patto di stabilità interno non deriva da ingerenze dello Stato centrale, ma costituisce espressione di una funzione di coordinamento della finanza pubblica che caratterizza i livelli centrali di Governo anche negli ordinamenti federali più spinti e trae origine dalla necessità di responsabilizzare gli enti decentrati in ordine a vincoli che non sono inventati dallo Stato centrale ma derivano dall'appartenenza all'Unione monetaria. Si tratta di vincoli che operano a cascata. Quando gli enti locali avvertono come imposizioni una serie di obblighi ai quali vengono sottoposti ai fini del mantenimento di equilibri di finanza pubblica, dovrebbero considerare che uguali se non più rilevanti ed incisivi vincoli vengono giustamente posti dalle autorità comunitarie a carico dei livelli centrali di Governo.

Quanto alla riduzione della compartecipazione IRPEF per i comuni, il Ministero dell'economia e delle finanze ha già chiarito in un comunicato che la legge finanziaria per il 2001, nell'introdurre a partire dall'anno 2002 una compartecipazione IRPEF del 4,5 per cento del riscosso, aveva previsto che la stessa compartecipazione venisse compensata con la riduzione di pari importo dei trasferimenti statali spettanti ai comuni stessi. Pertanto, nessun aumento di risorse era previsto per il 2002 per effetto dell'attribuzione della compartecipazione IRPEF. L'attuale manovra finanziaria riduce per il solo 2002 tale compartecipazione all'1,5 per cento del riscosso sempre trovando la compensazione nella riduzione di pari importo dei trasferimenti statali spettanti ai comuni. Qualora la compartecipazione spettante ai singoli comuni non possa essere compensata per incapienza dalla riduzione dei trasferimenti statali, continuano ad essere corrisposti

i trasferimenti statali spettanti ai sensi della legislazione vigente. Il ricorso a tale meccanismo si è reso necessario al fine di non far sopportare all'E-rario l'onere derivante dall'eventuale impossibilità di recuperare il gettito della compartecipazione all'IRPEF con la riduzione di pari importo dei trasferimenti statali. In ogni caso nessun pregiudizio finanziario deriva ai comuni per il 2002 da tale disposizione.

Con riferimento infine alle norme contenute nell'articolo 28 della finanziaria, che assicurano agli enti decentrati maggiori spazi di manovra in termini di ricorso al mercato dei capitali, mi preme osservare che si tratta della riproposizione di norme elaborate in sede di Ministero del tesoro fin dall'autunno del 1998 e inspiegabilmente mai formalizzate in disegni di legge dai Governi che si sono succeduti nella scorsa legislatura.

Io personalmente come relatore e componente di questa Commissione sono sempre pronto e disponibile non solo ad accogliere gli utili suggerimenti che vanno nell'interesse generale del nostro Paese, ma anche a dare atto di quelle leggi che aiutano il nostro Paese ad andare avanti e ad essere sempre più moderno e inserito con dignità in Europa e nel contesto internazionale. Pertanto, confermo il parere favorevole al rapporto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ovviamente non ho la pretesa, come ha detto il relatore Eufemi, di illuminare nessuno, ma ho il piacere di prendere parte ad un dibattito che ha offerto molti stimoli di carattere intellettuale; pertanto, nella mia replica cercherò di soffermarmi su temi di carattere generale piuttosto che sulle singole questioni minute.

Certamente il Governo avrebbe voluto fare di più, in particolare per quanto attiene il trattamento fiscale delle famiglie, gli abbattimenti della fiscalità ed altri interventi su singoli settori; tuttavia la situazione è quella che è; abbiamo dovuto tenere conto della realtà e rinviare l'adempimento di alcune promesse elettorali ad un momento successivo che comunque avrà luogo nell'arco della legislatura.

Passando ad esaminare le principali questioni sollevate nel corso della discussione generale, è stato detto che, essendo sostanzialmente mutato il quadro di riferimento, si rende necessaria una nota di aggiornamento al DPEF per evitare che il dibattito in sede di Senato si risolva in una sorta di vuoto esercizio oratorio senza conseguenze concrete. Certamente questo può valere sotto un profilo strettamente giuridico-formale, però dal punto di vista sostanziale noi in qualche modo teniamo conto della mutata realtà, in particolare con riferimento allo sviluppo del PIL, nel testo della finanziaria. Non abbiamo aggiornato il testo del DPEF, questo è vero, ma è altrettanto vero – anzi, credo sia incontestabile – che alla data odierna nessuno sia in grado di sapere quale sarà la presumibile evoluzione a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre scorso. Certamente potremo presentare una nota di aggiornamento, ma solo quando il quadro sarà se non chiaro almeno un po' meno oscuro. Dobbiamo tener conto di una possibile diminuzione dei consumi e dell'IRPEG delle società quotate, degli effetti sui comparti industriali e sulla domanda complessiva o ancora

di una reazione patriottica negli Stati Uniti che potrebbe portare ad uno stimolo in positivo della ricerca, degli investimenti e dei consumi.

In un quadro di questo genere, ci piacerebbe poter definire fin d'ora i possibili sbocchi futuri, ma credo che al momento nessuno sia in grado di fornire dati seri; per questo, responsabilmente, abbiamo ritenuto di sospendere il giudizio, in attesa di dati più attendibili. Ecco il motivo per cui non abbiamo presentato una nota di aggiornamento contestualmente alla legge finanziaria, pur comprendendo che per certi aspetti la finanziaria in esame è deludente, non ha carattere di straordinarietà. Il Governo ha cercato, nei limiti di una situazione internazionale difficile, di presentare una legge finanziaria relativamente ordinaria che potesse evitare di aumentare lo *stress* dei cittadini e dei consumatori. Mi spiego meglio: se avessimo accentuato la situazione di rischio o le incognite insite in questa fase, ne sarebbe risultata una risposta ancor più negativa del mercato e dei consumatori. Credo che non sia interesse di nessuno che ciò avvenga.

Abbiamo pertanto ritenuto che fosse opportuno mantenere una finanziaria che registrasse sostanzialmente lo *status quo*, che prendesse atto di alcune linee privilegiate d'intervento di spesa (ad esempio, per la difesa, la sicurezza, gli investimenti, la scuola) e trovasse le opportune compensazioni in maggiori risparmi o minori espansioni della spesa in altri settori. In sostanza, abbiamo ritenuto che fosse un'opera straordinaria presentare nel momento attuale una finanziaria tutto sommato ordinaria.

Corollario di quest'impostazione è la questione del cosiddetto «buco». Ho sentito molti senatori dell'opposizione insistere sul fatto che il cosiddetto «buco» sarebbe un puro espediente mass-mediatico, ma non corrisponderebbe alla realtà; in tutta sincerità anche al sottoscritto e al Governo sarebbe piaciuto che fosse così. In realtà, aver dovuto presentare una manovra di 33.000 miliardi, 25.000 dei quali destinati ad una manovra dei saldi di finanza pubblica, dimostra esattamente il contrario. Ognuno di noi avrebbe voluto realizzare quanto si era impegnato a fare; in particolare l'azione del Ministero dell'economia è stata volta ad una pesante diminuzione delle aliquote nominali IRPEG e IRPEF. Purtroppo ciò non è stato possibile proprio per la situazione con la quale abbiamo dovuto fare i conti; se lo si desidera posso anche scendere nei dettagli.

Il senatore Turci chiede perché proroghiamo solo di sei mesi e non di un anno le misure di agevolazione relative alle ristrutturazioni edilizie. Sarebbe giusto prorogarle per ben più di un anno, ma in tal caso come mai questa misura è stata finanziata solo fino al 2001? Per quale motivo la decontribuzione, legata al famoso aumento della *carbon tax*, pur non essendo stata mai attuata, è stata finanziata solo fino al 31 dicembre 2001? Perché i disoccupati di Napoli e Palermo sono stati finanziati solo fino al 31 dicembre 2001? Perché la concessione gratuita dei libri di testo agli alunni più bisognosi è stata finanziata solo fino al 31 dicembre 2001? È giusto intervenire con la spesa pubblica in molti settori, però è necessario anche far rilevare che alcuni tipi di intervento sono cessati o cessano al 31 dicembre di quest'anno e dunque vanno rifinanziati. Ora, anche se tecnicamente questo non è un «buco», lo è sostanzialmente. Al-

cune linee di spesa, queste sì con una certa dose di incuranza rispetto al carattere sociale della spesa pubblica, sono state definanziate proprio per consentire di finanziare nel corso dell'anno altre fattispecie. Da questo punto di vista c'è indubbiamente un «bucò»; altrimenti, avremmo volentieri evitato questo tipo di manovra, per non esporci a quella vasta impopolarità che nasce in tutti i casi nei quali non si realizza ciò che si è promesso.

Una questione interessante dal punto di vista contabile, ma anche sostanziale, è quella sollevata dal senatore D'Amico, secondo il quale la finanziaria, in modo del tutto anomalo rispetto a ciò che è avvenuto in tempi migliori, coprirebbe le maggiori spese con entrate *una tantum*. In proposito mi corre l'obbligo di notare che le spese di carattere permanente (che in sostanza sono riferite all'aumento delle pensioni minime e al milione per ogni figlio) sono finanziate con risparmi o con entrate di carattere permanente. Basta considerare la tabella sulla copertura per notare come la parte di carattere di risparmio permanente (per esempio, le misure relative al comparto scolastico, il patto di stabilità interno e gli effetti indotti, la diminuzione degli effetti dei costi degli interessi) serve a coprire spese che hanno carattere permanente, per cui c'è una simmetria; ovviamente sono previste anche entrate di carattere eccezionale, che servono però a coprire il «bucò». Si obietta: queste entrate di carattere eccezionale sono in parte di carattere amministrativo, quindi in realtà il «bucò» non esiste perché erano già *in nuce*, già presupposte in qualche modo nell'ordinamento. Ebbene, se ciò fosse vero occorrerebbe domandarsi perché siffatte misure non sono state adottate. Per esempio, la vendita degli immobili già nel 2001 ha cifrato 8.000 miliardi, però non è stata attivata; ne deriva che probabilmente l'ordinamento contiene il principio ma non un meccanismo tale da poterlo attivare. Noi abbiamo pensato di modificare quel meccanismo per ottenerne gli effetti.

TURCI (*DS-U*). Questo non ha niente a che vedere con il discorso del «bucò»; avreste semplicemente migliorato la procedura.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La procedura non l'abbiamo migliorata, l'abbiamo cambiata. Resta il fatto che ci stiamo trovando di fronte a spese non coperte cui in qualche modo bisogna fare fronte.

Se devo essere sincero l'accusa più ingiustificata e che più mi ha rattristato è stata quella secondo la quale l'attuale Governo si starebbe avviando verso un'azione paragonabile ad una sorta di macelleria sociale. Non è così. Si dice che siamo di fronte ad un finanziaria anodina in attesa dell'imminente riforma delle pensioni che finalmente farà piangere gli italiani. La riforma delle pensioni, che verrà avviata dopo un confronto con le parti sociali – e non c'è nulla di nuovo perché la riforma Dini fu scritta dai sindacati, portata in Parlamento e approvata *verbatim* – si baserà principalmente sull'attivazione dei fondi e sulla possibilità di utilizzare il mec-

canismo del pensionamento integrativo e non sulla penalizzazione dei pensionati in essere o futuri.

Abbiamo realizzato in questi pochi mesi una riforma sostanziale del servizio sanitario nella quale abbiamo messo a disposizione dei cittadini italiani 6.000 miliardi in più di quelli messi a disposizione per il 2001 dal Governo di centro-sinistra. Portiamo il livello della spesa sanitaria pubblica al 5,8 per cento del PIL, livello sostanzialmente identico a quello degli altri Paesi europei. Garantiamo, in un momento di scarsità di risorse per gli strati più deboli della popolazione – perché ovviamente chi poteva andar nelle cliniche private prima potrà continuare a farlo anche dopo – un servizio sanitario di livello europeo. Non si può dunque dire che stiamo realizzando misure di macelleria sociale. Anzi, ci facciamo carico dei più deboli.

Quanto poi alla questione secondo cui noi daremmo tra le righe mille miliardi ai ricchi ereditieri e una cifra sostanzialmente simile ai non abbienti con figli a carico o ai pensionati, mi permetto di far notare che l'entrata derivante dall'imposta di successione e donazione era nell'ordine di 1.500 miliardi a bilancio nel 2000. Successivamente la modifica introdotta con la finanziaria del 2001 ha abbattuto fortemente questa cifra per cui i 200 miliardi, che sono quotati come costo dell'abolizione definitiva, sono un costo reale perché ormai la fascia più elevata si era ridotta di molto come gettito di entrata, anche se rimaneva comunque molto significativa dal punto di vista estetico. Perché abbiamo previsto questa misura che favorisce i ricchi? Per lo stesso motivo che ci ha portato a prevedere, con la stessa unità di azione, anche altri interventi che mi sembrano essere stati connotati negativamente dall'opposizione come interventi «amoral» o eticamente non condivisibili, come nel caso del provvedimento sul rientro dei capitali. È immorale consentire il rientro di capitali ad un tasso così basso perché si crea un danno a chi ha tenuto i capitali in Italia o, nel caso del lavoro nero, a chi ha sempre pagato tasse e contributi? Se parliamo di moralità è un discorso in parte condivisibile, ma bisognerebbe anche chiedersi quanto è morale aver consentito negli anni passati, a causa di politiche improvvise, a queste persone o a continuare a lavorare in nero o ad esportare i propri capitali. Perché non si è creato prima un *humus* tale da permettere il rientro? Spesso si mischiano i discorsi morali con quelli economici; tuttavia in questo caso il giudizio di carattere economico, che non è privo di moralità, ha per certi aspetti un valore prevalente, nel senso che è morale il tentativo di far riemergere ciò che è nero e di riportare in Italia i capitali che sono stati mantenuti all'estero. Aver definito un livello di imposizione che non sia così scoraggiante, e lo stesso discorso vale per l'emersione del lavoro sommerso, assume una valenza morale. Mi rendo conto che è un livello contestabile, che presta il destro a critiche, ma assume una connotazione moralmente positiva perché riesce finalmente a modificare un sistema radicato e a riportare nella morale e nella trasparenza economica, finanziaria e del diritto civile il comportamento degli operatori.

Il senatore D'Amico sostanzialmente sostiene che noi, per favorire chi ha figli, aumentiamo l'IRPEF ad un determinato strato sociale. Non è così. Se noi avessimo oggi vigente quella aliquota che era stata promessa per il 2002...

D'AMICO (*Mar-DL-U*). È legge dello Stato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Salvo il trascurabile fatto che si tratta di una legge probabilmente priva di copertura. Comunque è una legge dello Stato relativa ad una promessa applicativa per il 2002. Il cittadino italiano non paga un'imposta superiore a quella odierna, ma si trova semplicemente di fronte ad un'aspettativa di diminuzione di imposta cui non corrisponde una realtà nell'anno prossimo. Noi non aumentiamo l'imposta, ma risparmiamo in modo diverso, secondo una scelta politica che ad un animo liberale può anche apparire non condivisibile, ma che il Governo reputa opportuna nel momento in cui intende privilegiare le famiglie con figli rispetto a quelle senza. È una scelta del Governo che può anche essere messa in discussione, ma ha una connotazione valida sotto un profilo etico di carattere generale. Certo sarebbe auspicabile prevedere aumenti o differenziazioni per le famiglie, secondo il numero dei figli, anche per livelli di reddito superiore, ma ciò dipende dalle scarse risorse a nostra disposizione allo stato attuale.

Relativamente alla questione dell'aumento delle pensioni minime, in sostanza si tratterebbe di una sorta di delega che andrebbe meglio precisata, perché altrimenti sfuggono gli elementi caratterizzanti la delega e si rischia di alzare un sorta di polverone dal quale non si capisce bene chi risulterà favorito. Innanzi tutto non è un delega, perché se tale fosse stata non sarebbe entrata nel testo della finanziaria in esame, ma avrebbe fatto parte di altri strumenti.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Questo lo chiamerei un sofisma.

TURCI (*DS-U*). Lo si può chiamare anche con un altro nome, ma la sostanza non cambia.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è un sofisma, in quanto una delega avrebbe degli elementi di discrezionalità nella scelta dei parametri che in questo caso mancano e anche perché nell'articolo della finanziaria si prefigura un meccanismo «a completamento». Questi 4.200 miliardi vengono distribuiti sui titolari delle pensioni più basse che non raggiungono con reddito proprio o familiare il milione, detratta ovviamente la casa di abitazione.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Perché è ovvio?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Perché già adesso non entra a far parte dell'IRPEF.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Secondo me entra comunque nella determinazione del reddito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se vi sono dubbi al riguardo potremo chiarirli in seguito. Come dicevo, si può considerarla una sorta di azione a completamento, cioè fino a quando non saranno esauriti i 4.200 miliardi a disposizione. Sostanzialmente si tratta di una sorta di calcolo, che comunque necessita, una volta disponibili le tabelle, di essere implementato. È un calcolo – e non una norma – che postula una discrezionalità nell'applicazione. In questo senso non è una delega. Qualcuno si potrebbe chiedere perché la norma è stata scritta così. Il motivo è molto semplice. Abbiamo dovuto in parte ripensare le grandezze complessive della finanziaria dopo i fatti dell'11 settembre.

In quel periodo siamo riusciti a ricostruire i saldi e l'entità delle risorse disponibili per i vari settori di intervento e abbiamo definito il *quantum* dei 4.200 miliardi. Certo, se non si fossero verificati degli eventi eccezionali avremmo potuto scrivere meglio la norma dal punto di vista tecnico; di questo non posso che dare atto, oltre all'opposizione, a tutti i senatori, me ne scuso e cercheremo se possibile di precisarla o addirittura di migliorarla durante il corso dell'esame parlamentare.

Un'ultima questione non priva di rilievo è quella del presunto antifederalismo dell'attuale Governo. Si dice che esso avrebbe tolto ai comuni ciò che sarebbe loro spettato, che sarebbe passato sopra ad un principio di federalismo che si applica anche ai comuni. Mi si permetta al riguardo la seguente considerazione: se il principio di federalismo era quello in base al quale i comuni avrebbero dovuto ricevere il 4,5 per cento dell'IRPEF, perché la finanziaria 2001 non lo ha fatto decorrere subito? Probabilmente perché il legislatore sapeva bene che così come era scritta quella norma era assolutamente inapplicabile per una serie di motivi. In primo luogo, vi è un motivo di carattere tecnico: gli uffici delle finanze purtroppo non sono attrezzati per fornire questo tipo di dati. D'altronde li abbiamo ricevuti in eredità e in tale ottica bisogna accettarli così come sono. In secondo luogo, resta il fatto che o si passa ad un sistema di totale compartecipazione – e allora bisogna ridisegnare l'intero universo delle imposte definendo quale parte spetta a ciascun livello istituzionale, quindi anche alle regioni, alle province e ai comuni, che è un obiettivo che sicuramente ci poniamo e che intendiamo perseguire – oppure si congela la situazione attuale, si definisce un meccanismo-ponte tra il vecchio sistema dei trasferimenti e un nuovo sistema di compartecipazione e ci si avvia su questa strada. La finanziaria per il 2001, così come era stata scritta, non consentiva nè l'una nè l'altra cosa, ma si riduceva ad una semplice promessa priva di possibilità di realizzazione concreta. Pertanto, abbiamo dovuto definire un livello di compartecipazione all'IRPEF che fosse sensato e che prevedesse un meccanismo di restituzione nel caso in cui i comuni avessero ricevuto maggiori entrate rispetto a quelle di loro spettanza. Se avessimo mantenuto il 4,5 per cento, tra entrate e restituzioni, avremmo avuto una differenza di alcune centinaia di miliardi difficili da coprire e dunque

con un danno per l'erario. Il meccanismo che abbiamo definito si limita all'1,5 per cento, però mantiene il trasferimento per la restante parte. Attribuisce l'1,5 per cento attraverso un meccanismo che potremmo definire «statistico» nella definizione dell'entità della compartecipazione, per cui molto vicino alla realtà. Abbiamo mantenuto il principio della compartecipazione, lo abbiamo rafforzato, introducendo questo meccanismo di carattere statistico, ed è nostra intenzione andare avanti con cautela su tale strada. Bisogna tener conto poi che i comuni ricevono una quota a titolo di compartecipazione e il resto come trasferimento, e che quest'ultimo viene aumentato secondo il tasso di inflazione programmata. Certo, anche i comuni sono poi soggetti ad una lieve diminuzione in relazione alle economie realizzabili con le nuove modalità di acquisto di beni e servizi; sono inoltre sottoposti, come tutti gli enti, al patto di stabilità. Però francamente non credo che si possa dire che noi siamo antifederalisti o oppressivi nei confronti delle autonomie locali nel momento in cui facciamo rientrare i comuni, le province, le regioni, all'interno di un patto di stabilità – e ricordo che non si tratta di una novità, ma solo di una riedizione con qualche aggiustamento dei patti del passato – che lega l'intera collettività nazionale. Nel momento in cui lo Stato si comporta secondo certi canoni condivisi e adottati in altre sedi, è giusto che le realtà che fanno parte dello Stato si comportino nello stesso modo. Pertanto, non solo non vedo alcuna lesione, ma anzi, credo che gli enti locali dovrebbero essere orgogliosi di partecipare alla stessa azione che vede Stato e cittadini in prima linea nell'attuazione di una moneta unica e di un sistema economico europeo che consenta di rilanciare il nostro continente. Certamente le misure previste nella finanziaria 2002 non sono più oppressive o più limitative della libertà degli enti locali di quanto non lo sia, ad esempio, la misura della finanziaria 2001 che prevedeva che la terza *tranche* dei trasferimenti agli enti locali fosse erogata nel febbraio 2002, quindi dopo il termine di esercizio.

In conclusione ringrazio gli onorevoli senatori, mi scuso per la sintesi e mi auguro di aver risposto, se non altro, alle principali obiezioni che sono state avanzate nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avremmo potuto concludere questa settimana l'esame dei documenti di bilancio. Ho ricevuto però dal senatore Turci la richiesta di rinviare la votazione a martedì prossimo, ultimo giorno concessoci dal Presidente del Senato, per cui volentieri vi aderisco.

Colgo inoltre l'occasione per raccogliere la sollecitazione del senatore D'Amico nei confronti del Governo – del resto il sottosegretario Vegas qui presente ha preso atto della sua richiesta – affinché si possano al più presto conoscere i dati relativi all'andamento delle entrate tributarie, almeno per poterne discutere in sede di Commissione bilancio. (*Commenti del senatore D'Amico*). Senatore D'Amico, devo ricordare, ad onor del vero, che qualche volta abbiamo aspettato anche tre mesi per avere i dati sull'andamento delle entrate fiscali. E non penso che l'informatizza-

zione sia stata molto spinta, tenuto conto che i previsti 5.300 miliardi di risparmi finalizzati all'informatizzazione, che rappresentavano una delle coperture per la finanziaria dell'anno scorso, sono rimasti lettera morta. Questa è un'altra variabile che abbiamo dovuto registrare in termini di «buco». In ogni caso, sollecito il Governo a fornire questi dati, perché quanto prima riusciremo a disporne, tanto più argomentate saranno le nostre riflessioni e considerazioni.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 11,25.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 700 (tabelle 1 e 2) e 699.

Ricordo che nella precedente seduta si è conclusa la discussione generale e sono state svolte le repliche dei relatori e del Governo.

Prego il senatore Eufemi di riferire alla Commissione sulla proposta di rapporto alla 5^a Commissione permanente relativa alla tabella 1 e alle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella proposta di parere favorevole da me predisposta sono state formulate alcune osservazioni, tenendo nella debita considerazione le questioni affrontate nel corso della discussione generale.

Al primo punto, con riferimento alla questione delle detrazioni fiscali per le famiglie, vi è la proposta di elevare il limite dei 70 milioni previsto dal Governo per l'applicazione di tali detrazioni; siamo in attesa di conoscere i dati relativi agli effetti finanziari di questo aggiustamento che in ogni caso ritengo opportuno prendere in considerazione. Nel caso dell'eventuale applicazione del limite dei 70 milioni per superare il cosiddetto «scalino», a mio avviso oltre ai figli a carico dovrebbe essere considerato anche l'eventuale portatore di *handicap*, a completamento dell'azione in favore della famiglia.

Relativamente al disegno di legge ordinamentale in materia fiscale, il cosiddetto «collegato fiscale», si sottolinea in primo luogo l'opportunità, in coerenza con il Documento di programmazione economico-finanziaria, di ripristinare la dichiarazione congiunta dei coniugi e di elevare il limite di reddito per la qualificazione del coniuge fiscalmente a carico. Il Governo dovrebbe altresì porre maggiore attenzione al problema delle detrazioni attualmente previste a sostegno delle spese per l'istruzione secondaria ed estendere attraverso un incremento dei relativi sgravi d'imposta e anche al fine di consentire lo sviluppo del cosiddetto terzo settore, le detrazioni fiscali per l'assistenza socio-sanitaria per servizi alle persone.

Successivamente si considera con particolare attenzione il cosiddetto «pacchetto dei 100 giorni». Fermo restando l'apprezzamento per quanto è stato già realizzato con i provvedimenti governativi, sarebbe opportuno adottare misure che consentissero l'equiparazione del regime tributario degli enti di previdenza privati a quello dei fondi pensione, per i quali sono previsti regimi agevolativi.

Si sottolinea inoltre l'opportunità di considerare con attenzione, oltre alla grande impresa, anche le piccole e medie imprese attraverso una ulteriore opera di semplificazione e di sfortimento degli adempimenti tributari, oltre alla necessità di un incremento della rotazione del fondo unico per le imprese, in direzione soprattutto del mondo dell'artigianato.

Da ultimo, come già evidenziato nel corso della relazione, si evidenzia la necessità di dare piena attuazione alla riforma della riscossione tramite ruolo e di prorogare il cosiddetto meccanismo di salvaguardia dei compensi per i concessionari della riscossione, di cui all'articolo 58 del decreto legislativo n. 112 del 1999, trattandosi di un settore che rischia di andare in crisi proprio per la mancata realizzazione della riforma.

Queste sono le indicazioni contenute nella proposta di rapporto alla 5^a Commissione, su cui mi auguro che la Commissione possa esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Eufemi, anche perché ha posto giustamente l'accento su un tema molto importante per la maggioranza e per il Governo, vale a dire la politica per la famiglia: era un punto inserito nel programma elettorale e riconfermato dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del programma di Governo.

Nel dare la parola al senatore Turci, che illustrerà la proposta di rapporto di minoranza sulla tabella 1 e sulle parti del disegno di legge finanziaria, comunico che sono in arrivo via *fax* i dati relativi alle entrate fiscali richiesti dai senatori Turci e D'Amico, e che pertanto saranno disponibili in corso di seduta.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, nella proposta di rapporto da noi presentata innanzi tutto riproponiamo la questione dell'esigenza di un aggiornamento del DPEF presentato a fine giugno, dal momento che è ormai chiaro che tutti i dati sono cambiati. È necessario disporre di un nuovo documento in cui si inquadrano le previsioni di finanza pubblica e di svi-

luppo in riferimento alla finanziaria e agli altri provvedimenti che sono all'esame della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda poi la questione dell'*extradeficit*, noi continuiamo a pensare che i dati che il Governo ha presentato con la finanziaria neghino alla radice la campagna di stampa molto efficace, condotta in particolare da parte del ministro Tremonti, volta a giustificare invece la mancanza di coerenza tra le misure che il Governo propone e gli impegni elettorali a suo tempo assunti nei confronti dei cittadini italiani. Faccio presente, e mi rivolgo in particolare al sottosegretario Vegas, che nella costruzione delle argomentazioni sull'*extradeficit* la questione della spesa sanitaria viene usata in modo paradossale. Da un lato, infatti, si dice in vari documenti che uno degli elementi determinanti delle iniziative politico-amministrative in materia è rappresentato dalle misure adottate in materia sanitaria con le regioni. Dall'altro, su altri versanti ci si vanta del fatto che certe misure hanno allargato le risorse a destinazione delle regioni. È alquanto curioso che una misura in base alla quale avete garantito maggiori entrate alle regioni (cosa che non contestiamo) possa avere contribuito alla riduzione dell'*extradeficit* del Governo. La verità è che le entrate tributarie – adesso valuteremo i dati che ci saranno forniti dal Presidente della Commissione – sono andate bene, molto meglio di quello che forse stimavate, e questa è la base essenziale della tenuta delle previsioni di *deficit* sul PIL, oltre alla vendita degli immobili che peraltro, come è noto, faceva parte del programma della finanziaria già approvato.

Venendo poi al tema della fiscalità, riteniamo che la mancata presentazione di misure relative al *fiscal drag*, con un tasso di inflazione che quest'anno è del 2,7-2,8 per cento, e la mancata applicazione delle previsioni di riduzione delle aliquote IRPEF, secondo quanto previsto nella finanziaria dell'anno scorso (in particolare per lo scaglione dai venti ai trenta milioni) non siano totalmente compensate dall'aumento delle detrazioni per i figli a carico: vi sarà conseguentemente un aggravio per le famiglie, soprattutto per quelle con redditi medio-bassi, di circa 2.500 miliardi. È vero che il ministro Tremonti promette di presentare nel collegato la riforma della tassazione sulle famiglie e sulle persone in termini di notevoli benefici, ma tralasciando il fatto che tale provvedimento è ancora del tutto sconosciuto, di fatto la prima finanziaria del Governo Berlusconi paradossalmente va esattamente nella direzione opposta a quella posta alla base della recente campagna elettorale.

Insisto su questo aspetto che ci porta a presentare delle proposte alternative.

Se sommiamo le due facce della medaglia, ossia la detassazione totale delle grandi eredità e delle donazioni e la sanatoria al 2,5 per cento dei profitti trasferiti all'estero, ci troviamo di fronte ad una politica fiscale di segno sociale inequivocabile che sicuramente, anche se ad alcune ristrette categorie di reddito sicuramente farà piacere, delude la gran massa dei contribuenti italiani.

In particolare, avanziamo le seguenti proposte: mantenimento della riduzione delle aliquote IRPEF, già introdotta nella finanziaria dello scorso anno; coordinamento ed estensione degli interventi di assistenza e di sostegno sul reddito in termini più precisi, analitici, in relazione al reddito delle famiglie, per giungere al milione di reddito mensile. A tal proposito, chiediamo con insistenza che siano stabiliti in modo dettagliato, in sede di approvazione della finanziaria, i beneficiari del provvedimento relativo al milione al mese; non è accettabile questa sorta di delega amministrativa in bianco al Governo e al Ministro del lavoro. Proponiamo, inoltre, che sia integrato lo stanziamento delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti pubblici ed il ripristino delle misure di finanziamento degli enti locali (si tratta di un'autonomia di principio, prima che di risorse quantitative), garantendo la compartecipazione dell'IRPEF nella prevista misura del 4,5 per cento.

Sottolineiamo poi l'esigenza di dare valenza annuale all'intervento per la ristrutturazione degli immobili, anche in termini di intervento sulla situazione economica. Una misura limitata a sei mesi è totalmente inefficace, anche dal punto di vista del sostegno alla domanda in termini anti-congiunturali, esigenza tanto più marcata se si considera l'attuale andamento economico.

Infine, richiamo la vostra attenzione su tre precise proposte che avanziamo circa gli equilibri finanziari, collegati agli emendamenti che saranno esplicitati nel dettaglio in sede di Commissione bilancio. Proponiamo, in primo luogo, di sospendere l'intervento relativo alla detassazione delle grandi eredità e delle donazioni, secondo quanto previsto nella versione del provvedimento dei 100 giorni.

In secondo luogo, si dovrebbero prevedere maggiori risorse con riferimento alla normativa sulla rivalutazione dei cespiti. L'andamento delle entrate di quest'anno dimostra che questa voce ha una potenzialità di gettito superiore a quanto avevamo previsto nella finanziaria Amato, tant'è vero che è una delle voci che consente di annullare l'*extradeficit* di cui ha parlato il ministro Tremonti.

Infine (a tal proposito vi è un provvedimento in parallelo alla Camera), prevediamo un costo fiscale più elevato per il rientro dei capitali dall'estero. La sanatoria al 2,5 per cento non ha precedenti nella storia italiana. La si può contestare in via di principio, in via etica e in via politica: prevedere (considerando che se va bene questi sono profitti e guadagni totalmente detassati, lasciati o portati all'estero per evadere il fisco) una sanatoria al 2,5 per cento è assolutamente inaccettabile e mi stupisce che il Governo abbia potuto presentare una misura del genere.

Se consideriamo la logica illustrataci dal sottosegretario Vegas qualche giorno fa, per la quale di fronte ai grandi numeri passano in secondo piano le esigenze di tipo morale, questo provvedimento non è difendibile neanche in termini politici. Se si arriva ad un tale livello, tanto vale chiedere un obolo agli evasori e rimetterci alla loro bontà. Non è assolutamente accettabile il provvedimento così com'è formulato.

COSTA (FI). Signor Presidente, in riferimento allo schema di rapporto illustrato dal senatore Eufemi, propongo un'integrazione. Laddove si prevede: «Al fine di rendere maggiormente incisive le misure su tale fronte, potrebbe essere opportuno elevare il limite dei 70 milioni di reddito per l'applicazione degli incrementi per le famiglie con un numero di figli superiore a due», vorrei aggiungere le seguenti parole: «o che hanno al loro interno un portatore di *handicap*». Quest'integrazione spingerebbe anche una proposta dei colleghi dell'opposizione, che mi sembra contempli un'attenzione verso i portatori di *handicap*.

Con tali osservazioni, mi dichiaro favorevole allo schema di rapporto predisposto dal relatore.

COLLINO (AN). Siamo anche noi favorevoli allo schema presentato dal relatore. Dobbiamo però sottolineare l'opportunità di procedere celermente nella fondamentale opera di semplificazione e sfoltoimento degli adempimenti a carico delle piccole e medie imprese.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si dichiara favorevole allo schema di rapporto presentato dal senatore Eufemi. Circa il punto 1 del rapporto, stiamo valutando l'opportunità di elevare, per le detrazioni di imposta, il limite dei 70 milioni al crescere del numero dei figli.

Per quanto riguarda il rapporto di minoranza, presentato dal senatore Turci e da altri senatori, basandosi su presupposti diametralmente opposti rispetto a quelli dai quali si è mosso il Governo, il parere non può che essere contrario. Mi si consenta una battuta su un punto in particolare della proposta dell'opposizione, laddove si dice che occorre «rivedere la struttura dell'IRAP, in modo da semplificarne il calcolo e ridurne l'incidenza sulle piccole e medie imprese e sulle attività ad alta intensità di lavoro». Mi consenta, senatore Turci, come mai l'IRAP è risultata con questa struttura? Faccio presente che l'impianto complessivo di tale imposta è stato predisposto dai precedenti Governi di centrosinistra.

CASTELLANI (Mar-DL-U). Intervengo per dichiarare il voto favorevole sullo schema di rapporto di minoranza e voto contrario su quello predisposto dal relatore Eufemi.

Vorrei far rilevare, richiamandomi agli interventi svolti nel corso della discussione generale, che la proposta della maggioranza è del tutto disattenta alle esigenze degli enti locali, di cui si tiene invece conto nel nostro parere. Voglio ricordare che la sottrazione di risorse agli enti locali si traduce in termini di minori servizi ai cittadini e in un conseguente abbassamento del livello della qualità della vita.

Aggiungo, inoltre, che le misure proposte in finanziaria in materia di enti locali non tengono assolutamente conto della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, confermata dal *referendum* del 7 ottobre, per cui in molti punti le norme proposte sono del tutto incostituzionali.

Una maggiore attenzione almeno a questi argomenti era assolutamente necessaria.

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, desidero confermare il mio voto favorevole allo schema di rapporto di minoranza e, conseguentemente, un voto contrario a quello di maggioranza. Le motivazioni in qualche modo si esplicitano nelle osservazioni che abbiamo formulato nel nostro parere, ma in modo particolare vorrei ribadire quanto è stato già sottolineato dal senatore Castellani.

Non si rileva traccia, nella proposta di parere della maggioranza, delle questioni, che pure sono all'esame della Commissione, relative alla finanza degli enti locali: in merito abbiamo segnalato l'esistenza di una carenza nelle proposte presentate. Abbiamo anche chiesto attenzione su altre questioni che al momento non sono contenute nella legge finanziaria; in particolar modo ricordo di aver segnalato l'opportunità di andare incontro alle esigenze dei piccoli e piccolissimi comuni e di avere chiesto alla maggioranza di rivedere le norme relative alle unioni e fusioni tra i piccoli comuni, nonché quelle concernenti gli enti locali che hanno dichiarato il dissesto finanziario. Si tratta di una disattenzione che a noi appare grave, tanto più in quanto interviene in una fase molto delicata e di grande attenzione da parte del mondo delle autonomie; su questo punto ci riserveremo, nelle ulteriori fasi di esame dei provvedimenti di bilancio, di presentare nostre proposte alternative a quelle del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Brunale, anche per aver posto l'attenzione sulle problematiche relative ai piccoli comuni; formulo l'auspicio che il Governo e la maggioranza possano valutare, nel prosieguo della sessione di bilancio, la possibilità di introdurre correttivi, compatibilmente con le esigenze di bilancio.

EUFEMI, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, vorrei solo fare una precisazione, per evitare difficoltà interpretative. Per quanto riguarda la questione dei figli portatori di *handicap*, invitiamo il Governo a prevedere una maggiore detrazione, recependo quindi l'osservazione del senatore Costa, nella proposta di parere da me formulata.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni predisposta dal relatore Eufemi.

È approvata.

Risulta conseguentemente precluso il rapporto di minoranza illustrato dal senatore Turci.

Prego ora il senatore Degennaro di illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 2.

DEGENNARO, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, se me lo consente vorrei fare alcune brevi riflessioni sulla posizione assunta dall'opposizione. Si continua ad insistere sulla questione dell'abolizione della tassa sulle donazioni e successioni: al riguardo faccio notare che i grandi patrimoni da sempre hanno potuto facilmente eludere questi pagamenti. Sappiamo tutti che con il trasferimento di azioni o di quote societarie si possono anche trasferire grandi patrimoni, per cui non è vero che le misure previste vanno a privilegiare questi ultimi, tutt'altro: esse tendono a privilegiare il piccolo patrimonio, ad esempio quello costituito dall'abitazione che il padre trasmette al figlio o l'azienda artigiana. Il grande patrimonio, sotto ogni profilo, può utilizzare professionalità tali da garantirgli comunque il massimo possibile di risparmio per quanto attiene il pagamento delle tasse.

Detto questo, do lettura dello schema da me predisposto di rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione. «La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze per l'anno finanziario 2002 limitatamente a quanto di competenza, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, esprime, a maggioranza parere favorevole, ritenendo pienamente adeguati alle esigenze del Ministero dell'economia e delle finanze gli stanziamenti preordinati in sede di bilancio a legislazione vigente e valutando positivamente le misure correttive degli andamenti di finanza pubblica in tema di finanza decentrata.

Per quanto riguarda le risorse preordinate al finanziamento di grandi opere infrastrutturali, appare particolarmente significativa la proposta di coinvolgere la Cassa depositi e prestiti in un meccanismo innovativo di finanziamento delle opere pubbliche assolutamente urgenti e necessarie. A tale proposito, la Commissione suggerisce di dare priorità, nella scelta delle opere infrastrutturali, agli interventi nella logistica e nella intermodalità capaci di attivare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, significative sinergie imprenditoriali e finanziarie.

La Commissione ritiene inoltre essenziale suggerire di inserire il sostegno al settore del turismo, ed in particolare al comparto del turismo di affari, tra le priorità del Governo, al fine di attenuare gli effetti economici negativi indotti dalla crisi apertasi con gli attentati dell'11 settembre scorso».

In relazione alle osservazioni avanzate dal senatore Turci nel corso della discussione generale, ho ritenuto di mettere in evidenza la problematica del turismo, come pure di fare riferimento alla questione della logistica. Ritengo infatti che il nostro Paese debba cercare di ritagliarsi uno spazio nell'ambito dell'Unione europea e dunque questo potrebbe essere un settore abbastanza congeniale alle attitudini e alle capacità mercantili e organizzative dell'economia italiana.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si dichiara favorevole allo schema di rapporto testè illustrato.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, dichiaro a nome del Gruppo Forza Italia il voto favorevole allo schema di rapporto alla 5^a Commissione redatto dal collega Degennaro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole presentata dal senatore Degennaro sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 11,55.

